

302.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 9 APRILE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.
Congedi	14526
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	14546
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186)	14526
PRESIDENTE	14526
FRANZO	14526, 14574
ROBERTI	14528, 14575
GESSI NIVES	14534, 14575
ANGELINO	14535, 14539
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	14536 14564
CURTI IVANO	14537
BASILE GUIDO	14538
BUSETTO, <i>Relatore di minoranza</i>	14540, 14549
ZINCONE, <i>Relatore di minoranza</i>	14546, 14549
GALLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	14547
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	14553
LA MALFA, <i>Presidente della Commissione</i>	14559
ZANIBELLI	14575
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	14526
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	14537
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	14575
BASTIANELLI	14575

PAG.

Sul processo verbale:

PRESIDENTE	14525
SERVELLO	14525

Ordine del giorno della seduta di domani:

PRESIDENTE	14575
TOGNONI	14576

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

SERVELLO. Per una precisazione concernente il mio gruppo in riferimento ad un'affermazione dell'onorevole Giuseppina Re.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERVELLO. Nella seduta pomeridiana di ieri la collega Re, sviluppando una sua tesi politica in materia di affitti ed opponendosi alla nomina di una Commissione speciale, ha ritenuto di asserire che il gruppo del Movimento sociale italiano a suo tempo, ritirando una mia proposta di legge relativa alla questione degli affitti, avrebbe dimostrato di modificare o comunque di non voler seguire una certa linea di condotta.

Desidero precisare di avere effettivamente presentato alcuni anni or sono una proposta di legge relativa alla proroga del blocco dei fitti. La mia proposta di legge, insieme con altre, fu discussa dalla Commissione giustizia. Quando fu successivamente concessa la proroga degli affitti decadde tutte le proposte di legge in argomento, la mia compresa, che non è stata quindi affatto ritirata.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armato, Bartole, Bersani, Bonomi, Bottari, Carra, Cattani, Cengarle, Cortese, D'Antonio, D'Arezzo, Darida, De Martino, Di Vagno, Fortini, Guerrieri, Gullotti, Helfer, Leone Giovanni, Lettieri, Marotta Michele, Natali, Piccoli, Sartor, Scalia, Semeraro, Storti, Tantalo, Toros, Turnaturi, Viale, Zagari e Zugno.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Revoca dei diritti esclusivi di pesca » (2257);

RAUCCI ed altri: « Modificazione all'articolo 8 della legge 19 maggio 1964, n. 345, concernente le scuole allievi operai delle forze armate » (2258).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Fran-

zo, Pella, Scalfaro, Graziosi, Castelli e Fortunato Bianchi:

« La Camera,

preso atto dello stanziamento di lire 2 miliardi per la sistemazione e la prosecuzione del canale demaniale « Regina Elena » e relative opere complementari — disposto dall'articolo 35, titolo IV, provvidenze per l'agricoltura, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazionale — esprime il più vivo apprezzamento per lo stanziamento stesso che ha il duplice scopo di accrescere l'occupazione operaia e di aumentare la produttività agricola.

La Camera per altro, rilevato che l'attuale stanziamento è insufficiente al completamento di tutte le opere complementari irrigue del canale Elena, per il quale occorrerebbero — allo stato attuale — almeno 5 miliardi, equamente distribuiti a favore delle province di Vercelli, Novara e Pavia, secondo le reali accertate esigenze irrigue;

invita il Governo

a reperire, non oltre l'esercizio finanziario 1966, la somma richiesta per completare l'opera stessa, la quale, canalizzando le acque per la successiva distribuzione ai produttori agricoli, oltre ad accrescere il patrimonio del demanio consentirà un notevole introito allo Stato ed un altrettanto notevole aumento della produzione e della produttività agricola nelle zone sopraindicate ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgerlo.

FRANZO. Con altri colleghi, molto autorevoli, delle province di Novara, Vercelli e Pavia, ho ritenuto opportuno presentare questo ordine del giorno, che riguarda il problema del canale demaniale regina Elena. Devo prendere atto, a titolo personale e a nome dei colleghi, dello stanziamento di 2 miliardi per la sistemazione e prosecuzione di detto canale e delle relative opere complementari, disposto dall'articolo 35, titolo IV del decreto-legge in esame, laddove tratta delle provvidenze per l'agricoltura. Mi sia consentito di esprimere il più vivo apprezzamento per tale stanziamento, che indubbiamente persegue notevoli scopi: rientra nel quadro della congiuntura sfavorevole — per cui si ipotizzano lavori che hanno la possibilità di accrescere l'occupazione operaia — ed aumenta la produzione e la produttività nel settore agricolo, perché si tratta appunto di completare opere demaniali per dare l'acqua all'agricoltura. Nello stesso tempo si accresce il patrimonio dello Stato. Vi è poi da considerare che,

nella misura in cui i canali saranno completati, e quindi utilizzati, il demanio, e quindi lo Stato, vendendo l'acqua ai consorzi delle benemerite associazioni dell'est e dell'ovest Sesia, che da oltre cent'anni regolamentano la distribuzione dell'acqua in quelle zone, avrà un introito rappresentato dai canoni.

D'altra parte si tratta di mantener fede ad impegni assunti dallo Stato fin dal lontano 1941 e riconfermati poi, in sede molto autorevole, dal ministro delle finanze nel 1957 ai rispettivi consorzi della zona. Ma qui bisogna considerare che, secondo recenti, responsabili accertamenti per completare l'intera opera di canalizzazione in zona occorrono non due, ma sette miliardi. Penso che questa mia informazione non potrà essere contraddetta.

Mentre, quindi, prendiamo atto di questo stanziamento e ne ringraziamo il Governo, non possiamo non richiamare la sua attenzione sulla assoluta esigenza di fronteggiare l'intero problema nel quadro appunto di quella politica di programmazione che è oggi all'ordine del giorno della nazione. L'attuale stanziamento è insufficiente per il completamento dell'opera, chiediamo perciò che sia reperita entro il prossimo esercizio finanziario la somma richiesta — cioè altri cinque miliardi — per completare tutte le opere complementari irrigue del canale regina Elena.

Non ho bisogno di sottolineare ulteriormente questa esigenza, collegata all'attuazione di una politica agricola di sviluppo come potrebbe essere quella attuata in val padana, anche in armonia con gli orientamenti del mercato comune.

Il richiamo non è generico. Ho avuto modo in questi ultimi giorni — e su ciò vorrei richiamare anche l'attenzione dell'onorevole relatore, perché può darsi che presenti un emendamento esplicito all'articolo 35 — di constatare che i due miliardi stanziati non sono sufficienti neppure a completare le opere che potrebbero essere iniziate.

Le opere immediate ed urgenti, infatti, che elenco in ordine non cronologico, sono tre: il piano stralcio del nuovo canale della Baraggia in provincia di Vercelli, con un costo di un miliardo e 100 milioni (costo rilevato dal demanio); la sistemazione del superdiramatore di Pavia, nelle province di Novara e di Pavia, per un costo di un miliardo 370 milioni; il rifacimento dello scaricatore Crossetto, per un costo di 200 milioni. Quindi, il costo totale delle opere che dovranno essere iniziate e completate e rese funzionali raggiunge la cifra globale di due miliardi 670 milioni.

Perciò, sul piano generale, invitiamo il Governo a reperire l'ulteriore stanziamento; sul piano specifico, vorremmo proporre — a meno che l'onorevole ministro non prenda l'impegno formale di reperire i rimanenti 670 milioni entro la fine dell'anno — un emendamento all'articolo 35 del testo in esame, al fine di portare lo stanziamento da due miliardi a due miliardi 670 milioni.

Se invece l'opera non fosse completata, gli stessi canali costruiti si degraderebbero con il duplice danno dei produttori e dell'erario.

Sento che sto portando acqua al mulino del Ministero delle finanze, poiché trattasi di opera demaniale, per la realizzazione della quale dovrei avere strenuo alleato lo stesso Ministero delle finanze.

Per tutte queste considerazioni, ringrazio nuovamente il ministro del tesoro e il Governo per lo stanziamento effettuato — che consente di affrontare con organicità i gravi problemi della canalizzazione, presupposto indispensabile per il progresso agricolo della zona — e chiedo un ulteriore contributo di 670 milioni per completare il ciclo delle tre opere indicate al fine di evitare la realizzazione di impianti non funzionali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Guarra, Galdo, Abelli, Nicosia, Cruciani, Caradonna, Jole Giugni Lattari, Manco, Santagati e Grilli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 2186 per la conversione in legge del decreto legislativo 15 marzo 1965, n. 124, considerato:

che il decreto-legge di cui si chiede la conversione, pone il Parlamento di fronte a gravi perplessità sulla sua stessa legittimità costituzionale ai sensi degli articoli 77 e seguenti della Costituzione, perplessità che possono essere superate soltanto nel presupposto che il decreto-legge in oggetto sia strumentalmente diretto a risolvere in modo rapido ed efficiente la gravissima crisi di produzione e di lavoro che la nazione attraversa;

che le dimensioni e la portata del provvedimento non appaiono affatto rispondenti alle finalità suddette, ma anzi si rivelano ad un attento esame deludenti e persino irrisorie;

che pertanto il provvedimento stesso può trovare accoglimento soltanto se verrà ampliato e completato in modo da determinare una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

modifica della linea di politica economica, seguita in Italia da tre anni a questa parte e che si è rivelata, nei suoi risultati concreti, assolutamente negativa;

che, conseguentemente, il provvedimento stesso deve successivamente essere affiancato e seguito da altre iniziative del Governo, tendenti a fronteggiare in modo idoneo la grave crisi recessiva e di occupazione in atto ed a restituire al mondo del lavoro e della produzione quella fiducia nella certezza e stabilità dei rapporti e degli istituti, che essi hanno oggi perduto e senza la quale nessuna ripresa economica o sociale sarebbe possibile;

tutto ciò premesso, la Camera

impegna il Governo

a voler dare immediato corso, con strumenti di politica amministrativa ove possibile e con la presentazione di appositi disegni di legge, negli altri casi, alle seguenti iniziative:

a) attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, onde assicurare, attraverso la contrattazione collettiva obbligatoria, la stabilità dei rapporti di lavoro e la sicurezza della retribuzione, oggetto di facili evasioni specie nei periodi di crisi di occupazione;

b) istituzione di organismi triangolari permanenti con la partecipazione di rappresentanti degli imprenditori, dei lavoratori e del Governo, i quali possano seguire con continuità, sia al centro sia alla periferia, l'andamento dei fenomeni produttivi ed economici, in modo da esercitare un controllo preventivo sull'andamento del mercato di lavoro e di quello dei prezzi, consigliando in tempo utile le misure opportune;

c) potenziamento dei corsi di addestramento per giovani lavoratori in modo da estenderne la partecipazione ad almeno trecentomila allievi in luogo dei centottantamila dell'ultimo anno addestrativo;

d) aumento, limitatamente al periodo di recessione economica, della indennità di disoccupazione abbinata alla frequenza dei corsi di riqualificazione, al fine del mantenimento del potere d'acquisto da parte dei lavoratori disoccupati;

e) attuazione di un rapido e sostanziale riassetto degli istituti e dei sistemi della previdenza sociale, con le eliminazioni degli sperperi di gestione, l'integrale pagamento dei debiti dello Stato verso gli istituti medesimi, e con il conseguente sostanziale aumento delle pensioni, la cui misura va agganciata proporzionalmente e permanentemente alla misura dell'ultima retribuzione percepita;

f) attuazione di una seria ed efficiente « politica della casa » che metta in condizioni tutti i cittadini di acquistare la proprietà della casa di abitazione, mediante un concorso dello Stato sul capitale impiegato e l'aumento della quota di copertura dei mutui fino al 70 per cento;

g) effettivo incoraggiamento della ripresa edilizia attraverso la riduzione degli oneri fiscali gravanti sui materiali di costruzione (imposta I.G.E.) e sugli interessi delle somme mutate per la prima compravendita delle abitazioni (ricchezza mobile);

h) aumento dello stanziamento del fondo del contributo statale interessi, previsto dalla legge n. 623 per il finanziamento alle imprese produttive, e maggiore larghezza dei criteri di applicazione della legge stessa, specie per quel che riguarda le garanzie reali;

i) rinnovo e riordinamento della legislazione delle aree depresse con la estensione delle esenzioni fiscali alle aziende che provvedano al rinnovo e all'ammodernamento degli impianti e loro applicazione anche nei comuni depressi aventi popolazione superiore ai ventimila abitanti;

l) attuazione delle iniziative atte ad incrementare le esportazioni, provvedendo all'immediato e completo rimborso dell'I.G.E. sui beni esportati, onde evitare il determinarsi di una ulteriore crisi indicata dai dati statistici e dalla congiuntura internazionale ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

ROBERTI. Il gruppo del Movimento sociale italiano ha ritenuto suo dovere presentare all'attenzione del Parlamento e del Governo questo ordine del giorno dopo che, attraverso la discussione generale, si è posta in risalto da varie parti e da egregi oratori — anche di questo gruppo — la insufficienza sul piano tecnico e funzionale del decreto-legge di cui si chiede alla Camera la conversione in legge. Prima che i ministri rispondano e prima che il Parlamento sia chiamato, su richiesta del nostro gruppo, ad esprimere il proprio voto su questo ordine del giorno, ritengo doveroso illustrare rapidamente la portata del documento.

Questo documento ha un duplice aspetto, una duplice natura e un duplice contenuto: politico e tecnico. L'aspetto di ordine tecnico, praticamente, è puntualizzato in numerose istanze che sono state sollevate durante la discussione generale da vari oratori, che hanno sollecitato interventi ulteriori del Governo in vasti settori dell'economia produttiva: per una incentivazione molto più ampia nel settore del-

l'edilizia (specialmente nel settore dell'edilizia privata); per un maggiore incoraggiamento negli interventi industriali, cioè nei finanziamenti all'industria soprattutto al fine di ammodernare gli impianti e i macchinari; per andare incontro alla situazione sempre più pesante delle categorie lavoratrici, colpite nell'occupazione dall'attuale crisi recessiva, attraverso provvedimenti che tendano ad incoraggiare i corsi di addestramento, i corsi di qualificazione, sia quelli di prima occupazione, sia quelli per gli operai colpiti dalle riduzioni di orario di lavoro, nonché attraverso provvedimenti per aumentare l'indennità di disoccupazione (anche al fine di evitare che scompaia dal ciclo attivo dell'economia nazionale il reddito dei disoccupati, trasformando questo in un ulteriore motivo di aggravamento della crisi, per la riduzione della domanda conseguente); e soprattutto per dare una certa garanzia di stabilità ai rapporti e agli istituti giuridici che regolano i rapporti di lavoro, attraverso l'attuazione immediata dell'articolo 39 della Costituzione, dal momento che in un periodo di crisi di occupazione la contrattazione collettiva allo stato brado (come è oggi svolta) diventa veramente una farsa, essendo estremamente facile evadere le norme dei contratti collettivi quando ci si trova di fronte ad un mercato di lavoro saturo di disoccupati.

Questo aspetto tecnico del disegno di legge in discussione si ricollega immediatamente all'altro aspetto — cui noi diamo maggiore rilievo — che è un aspetto puramente politico.

Perché, onorevole ministro, il Governo con questo disegno di legge ha anzitutto messo il Parlamento di fronte ad una grave responsabilità di ordine costituzionale: quella di giudicare della legittimità costituzionale di questo decreto-legge, che esorbita completamente non solo da una rigorosa, giusta, corretta interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione, ma anche da tutta la teorica dei decreti-legge, delle cosiddette ordinanze di urgenza, che si è andata sviluppando negli anni dal 1919 sino al 1939 attraverso la critica di numerosi decreti-legge emanati durante il regime fascista.

La legislazione intervenne varie volte in quel periodo — con la legge del 1926 prima, con la legge del 1939 poi — per definire e istituzionalizzare questa forma dell'ordinanza di urgenza e del decreto-legge. Anche la Costituzione repubblicana ritenne indispensabile dare questa valvola di sicurezza per talune situazioni di estrema urgenza; e quindi fu approvato l'articolo 77 della Costituzione. Ma esso

articolo, praticamente, rispecchiava con una chiara norma (che è veramente una norma precettiva, perché diretta al Governo ed al legislatore; e le norme costituzionali dirette agli organi legislativi sono norme categoricamente precettive) il principio stabilito dalle precedenti leggi del 1926 e del 1939, cioè la eccezionalità straordinaria di questa forma legislativa, la quale, per prassi ormai quarantennale, era riservata soltanto ai provvedimenti per i quali non si potesse ricorrere ad altro strumento legislativo e normativo.

Quali erano le materie cui si potevano riferire i decreti-legge? Quelle — Dio liberi — di calamità pubbliche, per cui occorreva immediatamente mettere in moto determinati congegni e azioni di Governo; e quelle dei decreti-catenaccio, per cui la non immediata applicazione della norma avrebbe potuto portare conseguenze di ordine finanziario, fisiologiche o patologiche a seconda dei casi, e comunque deplorabili.

Con il presente decreto-legge si è andati assolutamente al di là di ogni prassi precedente, di ogni consuetudine normativa, anche di quello *ius necessitatis* che è la base costituzionale di questo tipo straordinario di legislazione.

Il Governo ha ritenuto di dover affrontare questa responsabilità — che è responsabilità sua, perché l'articolo 77 della Costituzione fa ricadere sul Governo la diretta responsabilità politica, nel caso di mancata conversione in legge del decreto-legge — e la ha riversata immediatamente sul Parlamento. Il Parlamento, quindi, si trova a dover affrontare anzitutto questo problema, ad assumersi questa responsabilità.

Ebbene, mi è parso di avere inteso, dagli interventi che sono stati svolti da tutti i settori, che la Camera intende assumersi questa responsabilità; che la Camera intende praticamente superare questo grosso ostacolo di ordine costituzionale (un ostacolo che non è detto non sia preso in considerazione dagli organi di garanzia costituzionale, poiché — sebbene esista una certa dottrina confusa al riguardo — non è da escludere che la Corte costituzionale possa portare il suo esame, oltre che sulla semplice legittimità formale del provvedimento, anche sulla sua rispondenza ai requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione).

Ciò nonostante, mi è parso di capire che il Parlamento non intende sollevare una questione formale di incostituzionalità, pur avendo rilevato questa non regolare situazione di ordine giuridico-costituzionale. Anche il nostro

gruppo non ha inteso sollevare una questione formale e pregiudiziale di incostituzionalità: altrimenti l'avremmo fatto in sede di presentazione del disegno di legge, o in sede di Commissione, oppure *in limine litis*, all'inizio della discussione in questa Assemblea.

Ma perché mai — ed ecco che subito lo stesso argomento porta al motivo politico che è alla base di questo disegno di legge — il Governo, il Parlamento ed anche l'opposizione hanno ritenuto di addossarsi questa responsabilità, di superare queste legittime perplessità, e di procedere a questa discussione per la conversione in legge di quel decreto? Evidentemente per lo stesso motivo che ha spinto il Governo a presentare il provvedimento in questa forma: e cioè l'estrema gravità della situazione di fronte a cui si trova la nazione, e con essa si trovano il Parlamento e il Governo. Il presupposto stesso di questa procedura eccezionale e, ripeto, non del tutto corretta, non del tutto legittima, è proprio la eccezionale gravità della situazione economica nazionale (sebbene nella relazione ministeriale si sia cercato di sfumarla e nella stessa relazione di maggioranza non mi pare sia stata molto sottolineata); senza di che non si sarebbe affrontato un ostacolo di questa mole, perfettamente coscienti, tutti, che l'ostacolo esiste; e l'ostacolo non sarebbe ora superato a cuor leggero dal Parlamento, che non l'ha superato in altre circostanze.

Quindi, il presupposto della forma scelta per il procedimento è proprio la enorme gravità della situazione che esso tenta di affrontare e di superare. Che non vi riesce, per altro, è pacifico, come è stato rilevato da tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione. Anche gli apologeti del decreto-legge, anche i maggiori sostenitori del Governo hanno dichiarato che questo provvedimento non può essere la panacea di tutti i mali; che ovviamente esso deve essere incasellato nel quadro di tutta una politica: quindi, che il decreto-legge sia insufficiente è evidente. A questo si riferisce la seconda parte del nostro ordine del giorno, la parte tecnica, che consiglia al Governo una serie di altri provvedimenti amministrativi o legislativi.

Ma la gravità politica del fenomeno è denunciata proprio dal fatto che il Governo abbia ritenuto di ricorrere a questa forma, e che il Parlamento acceda a questo *iter* non regolare, pur di affrontare il problema. La crisi recessiva in atto, pienamente riconosciuta nel recente nostro dibattito sull'argomento, suggella il fallimento della politica economica del Governo. Ecco quello che sta alla base

dell'urgenza per il Governo di emanare il decreto-legge, ecco la causa vera che l'ha spinto a scegliere questa forma non ortodossa, non tradizionale, ecco la causa vera che spinge il Parlamento ad affrontare questa situazione: il fallimento della politica economica del Governo.

Che la politica del Governo, che la politica economica di questa maggioranza di centro-sinistra sia fallimentare, è ormai pur esso un fatto pacifico, e non soltanto — badate — per le dichiarazioni dell'opposizione.

Lasciamo andare le prese di posizione demagogiche, le accuse di terrorismo economico, la definizione delle critiche come « qualunque ». Si usa questo attributo: « qualunque » quando non si hanno argomenti per negare la realtà di un fenomeno. Ma la dichiarazione del fallimento della politica economica del Governo è venuta da parte sinistra, è venuta dall'intervento dell'onorevole Barca nell'altro dibattito di politica economica, quello sulla crisi, in cui ebbe a dichiarare che ci troviamo di fronte ad una vera e propria crisi politica, nata dal fallimento della politica dell'attuale Governo, e in primo luogo dal fallimento della sua linea di politica economica: fallimento degli obiettivi più ambiziosi, quelli di eliminare o attenuare certi squilibri dell'economia, e simili. Lo stesso onorevole Barca ebbe a dirci che questa diagnosi sul fallimento della politica economica del Governo (e un Governo di centro-sinistra, sorto per risanare i rapporti economico-sociali, quando fallisce sulla politica economica fallisce *in toto*) viene dagli stessi ambienti del partito di maggioranza, dal partito della democrazia cristiana. Ha detto l'onorevole Barca: non solo è l'onorevole Vittorino Colombo a dirlo, lo abbiamo letto su un organo ufficiale della maggioranza governativa, che ha denunciato il ritardo con cui è stato corretto il piano deflazionistico, quando già la congiuntura andava in altra direzione.

Quindi, la dichiarazione, l'accentuazione, la denuncia del fallimento della politica economica del Governo erano già pacifiche all'atto in cui il Governo ha ritenuto di dover prendere la decisione della presentazione di questo decreto-legge. Ma questo fallimento è andato proclamandosi ulteriormente nel corso di questo dibattito, da parte di gran numero degli oratori che sono intervenuti. Abbiamo avuto la più chiara ed aperta dichiarazione di questo fallimento proprio dal *leader* di uno dei due partiti che costituiscono la maggioranza di Governo, cioè dal segretario del par-

tito socialista, nella sua dichiarazione al comitato centrale del suo partito di ieri l'altro.

Onorevole ministro Mancini, l'onorevole De Martino non ha reso un buon servizio a lei, né all'onorevole Pieraccini, come presentatori di questo disegno di legge, attraverso quelle sue dichiarazioni, che sono estremamente gravi. Le leggo dal suo giornale, onorevole Mancini, da *l'Avanti!*: « L'indicazione di politica economica — ha detto l'onorevole De Martino, al comitato centrale del suo partito di ieri l'altro — contenuta nel programma del primo Governo Moro, allorché si erano già profilati i sintomi della tensione inflazionistica e della eccedenza della domanda rispetto alle risorse, si è rivelata nei fatti illusoria, perché non si son potuti correggere questi squilibri senza incidere negativamente sul sistema produttivo. Le misure anticongiunturali adottate nello scorso anno, sotto l'urgente minaccia dell'inflazione e dell'aggravarsi del passivo con l'estero, sono state un rimedio *a posteriori*, che non poteva operare sulle cause profonde e che ha finito con l'incidere in modo negativo sul processo produttivo, come si è già documentato nella precedente sessione del comitato centrale ».

Quindi, fallimento completo della politica economica di questo Governo. Di fronte a tale fallimento, qualsiasi governo non ha che una via da scegliere (lo diceva ieri sera il nostro collega Galdo): il Governo quando fallisce si dimette, in regime normale, in regime democratico. Solo i governi di regime, anche quando viene proclamato il fallimento della loro politica, ed è riscontrato dai loro stessi partiti, resistono e non si dimettono. Anche quando si svolse l'ultimo dibattito proprio sulla politica congiunturale, da più parti fu chiesto al Governo di chiarire la sua posizione, di affrontare questa chiarificazione e di dimettersi. Ma il Governo non si dimise, e ritenne invece di dover fare il rimpasto.

Badi, onorevole Mancini, questo è molto grave, perché uno dei motivi addotti dall'onorevole Moro negli ambienti del suo partito ed anche degli altri partiti, uno dei motivi addotti dall'onorevole Nenni negli ambienti del partito socialista fu proprio che le dimissioni — cioè l'apertura di una crisi — avrebbero ritardato le misure anticongiunturali. La stessa gravità del fallimento in atto costringeva il Governo a restare in sella, a non cambiare i cavalli al guado del fiume, perché altrimenti sarebbero addirittura annegati tutti!

Quindi, il motivo per perseverare nella formula era il fallimento del primo esperimento della formula stessa. E stata tanto fallimen-

tare, in sostanza, questa formula di Governo, questa politica economica, che noi non la possiamo cambiare in un momento; perché se noi la cambiassimo determineremmo una soluzione di continuità: e non sappiamo quale sventura nazionale potrebbe accadere in questa soluzione di continuità.

Questa è stata la logica dell'operazione di rimpasto, la logica per lo meno con cui l'operazione di rimpasto (che poi mascherava la vera crisi di Governo) è stata sostenuta all'interno dei due principali partiti della coalizione governativa. Di qui il decreto-legge. Obbligatoria la formula anticostituzionale del decreto-legge: perché, se c'era una situazione di così pressante gravità da mettere in pericolo perfino lo svolgimento della prassi normale dei governi democratici — cioè le dimissioni dopo il fallimento — non si poteva fare altro che gridare all'accorruomo e usare qualsiasi mezzo per uscirne.

Il fallimento della politica governativa sul piano economico e sociale (per non parlare di altri piani) è stato ammesso — ripeto — dallo stesso segretario del partito socialista ieri l'altro. Ma questi ha detto anche cose più pesanti, quando si è spinto a fare previsioni per il futuro, con esse seppellendo completamente quel piano Pieraccini che pure era stato preparato e presentato dalla delegazione del suo partito al Governo. L'onorevole De Martino ha riconosciuto che il piano Pieraccini è assolutamente inapplicabile in questa situazione. Già due anni sono trascorsi in condizioni contrastanti con quelle previste dal piano: il piano aveva l'obiettivo di aumentare l'occupazione italiana di circa 900 mila unità, e siamo ad una disoccupazione crescente; il piano si basava sulla previsione dell'aumento del reddito, e c'è stata la diminuzione della produzione industriale. Quindi l'onorevole De Martino ha seppellito, con il suo discorso al comitato centrale del partito socialista, anche la parte previsionale di quella politica economica.

Con questo documento legislativo, il Governo che cosa si propone di fare adesso? Si propone di modificare quella linea di politica economica, si propone di cambiare quella impostazione che è stata fallimentare, che ha prodotto la disoccupazione, la crisi recessiva, la rovina; oppure si propone di perseverare in quella sua linea di politica economica? Ecco il punto!

Qui è dunque la ragione politica del nostro ordine del giorno; qui interviene il dovere dell'opposizione, in questa Camera in cui anche l'istituto degli emendamenti è caducato per desuetudine (sono anni che non si approva un

emendamento delle opposizioni nel Parlamento italiano!). Il Parlamento italiano è ormai ridotto a dover registrare la volontà politica determinatasi in altra sede, redatta nelle sue forme anche esteriori, e poi presentata al Parlamento stesso perché la registri e faccia da pubblico notaio d'una volontà politica costruita al di fuori di esso. Il compito dell'opposizione, dunque, è quello di cercare di chiarire le situazioni e le responsabilità, specialmente quando da tante parti si cerca di creare confusione su questo punto.

Onorevole ministro Mancini, può darsi che attraverso questo decreto-legge il Governo, consapevole del totale fallimento della sua linea di politica economica e dei mutamenti verificatisi nella situazione italiana da tre anni a questa parte, voglia cominciare a modificare la sua linea. Vi è qualche sintomo che lo potrebbe far ritenere. Lo stesso atteggiamento di astensione del gruppo liberale potrebbe forse motivarsi in questo modo: cioè con l'impressione che questo decreto-legge costituisca un mutamento della politica economica con la quale il primo e il secondo Governo Moro si sono presentati e con la quale hanno fallito.

Qualche sintomo in questo senso viene anche da parte del suo partito, onorevole Mancini. Abbiamo ascoltato avant'ieri l'intervento di un esponente socialista, l'onorevole De Pascalis, il quale ha detto che vi sono sintomi nuovi nella situazione; vi è, per esempio, un diverso atteggiamento della Confindustria. Egli ha detto: badate, la linea politica di questo Governo comincia forse a piacere a taluni ceti imprenditoriali. Leggo dal *Resoconto sommario*: « L'assemblea della Confindustria ha rivelato qualche cosa di nuovo, al di là del sommario, qualunquistico esame delle cause della crisi: il rientro dalla fase del terrorismo economico, dello sciopero bianco ad un'accettazione della lotta all'interno di una prospettiva economica offerta dal Governo ». Dialogo aperto con la Confindustria, quindi, aperto dal Governo e offerto dal partito socialista, con registrazione di una accettazione di questa situazione da parte dei ceti industriali. Mutamento, quindi, della linea di politica economica enunciata dal primo e dal secondo Governo Moro.

La troppo chiara denuncia di questi sintomi, forse più che la loro esistenza, può aver spinto l'onorevole De Martino al brusco intervento al comitato centrale del suo partito, in cui si è richiamato a quella che era la vera posizione del partito socialista. Egli stesso,

nella precedente riunione del comitato centrale svoltasi un paio di mesi fa, proprio alla vigilia del precedente dibattito congiunturale alla Camera, ebbe a dire che l'attuale fase economica era una fase di pura transizione, una fase di passaggio, e ribadì la tendenza del partito socialista alla creazione di un sistema interamente dominato dai poteri pubblici e fondato sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione e di scambio.

Pertanto, dopo questi sintomi da cui sembrerebbe che alcuni deputati socialisti — forse l'ala governativa — auspichino un cambiamento della politica economica, immediatamente interviene a confondere le idee l'aspro richiamo del segretario del partito, il quale afferma che la linea di politica economica del Governo non è questa attuale, che è di pura transizione, di puro passaggio alla vera forma dell'economia pubblica al cento per cento. Doccia fredda, quindi, su quegli entusiasmi!

Ed allora, si delinea veramente la possibilità di un grosso inganno all'opinione pubblica, per la quale il decreto-legge anticongiunturale può rappresentare la classica polvere negli occhi.

Può darsi anche che il partito socialista, pur di restare al Governo con la sua delegazione, continuando a godere dei vantaggi ormai palesi del sottogoverno (la nomina di socialisti alla direzione di grandi istituti ed enti è ormai diventato un fatto di cronaca quotidiana) possa in linea temporanea e strumentale — o forse, nelle idee di qualcuno, in via persino permanente — accettare il moderatismo di un'ala della democrazia cristiana, per consentire ad un mutamento della politica economica governativa. Interviene però il segretario politico del partito socialista, il quale ammonisce che non è questa la politica economica che i socialisti richiedono, che quella in atto è una fase di transizione, destinata a consentire loro di impossessarsi degli strumenti di produzione, per passare, poi, sovvertendo una parte fondamentale della stessa Costituzione, ad un altro tipo di Stato, quello stesso che è voluto dai comunisti. Si noti poi che, come risulta dal dibattito in corso, un'ala del partito socialista, la sinistra estrema, non considera neppure eccessivamente chiara, dal suo punto di vista, la stessa posizione dell'onorevole De Martino.

Ci troviamo, quindi, in presenza di una situazione di estrema confusione, di fronte alla quale sorge il dubbio che il decreto-legge e in particolare talune norme di esso, il dialogo tra il partito socialista e i ceti confindustriali, l'astensione del partito liberale, siano

tutte componenti (non dico consapevoli, per carità, ma anche inconsapevoli) di un grosso gioco di finzioni.

Sembra si voglia dire, da parte dei socialisti: poiché ci siamo trovati al fallimento conclamato del nostro esperimento di politica economica, poiché questo fallimento rischia di farci catapultare via dai banchi del Governo, cerchiamo allora di stendere una cortina fumogena, gettiamo polvere negli occhi dell'opinione pubblica, fingiamo di voler dare inizio ad un nuovo corso, che nelle intenzioni di chi lo propone dovrebbe però avere carattere transitorio. Del resto, lo stesso Lenin (lo ricordavo ai colleghi del mio gruppo in una recente riunione) tentò appunto con la « nuova politica economica » di superare un terribile *impasse* dell'economia sovietica, motivando il nuovo indirizzo con la necessità di tener conto di determinate situazioni. Ora si vorrebbe forse attuare la stessa tattica, nella consapevolezza che i mutamenti troppo bruschi rischiano di far deragliare anche la vettura governativa, nonostante tutte le cautele e l'accortezza con le quali la delegazione socialista la guida.

Ecco quindi spiegati — ripeto — i motivi del nostro ordine del giorno. Oggi in Italia l'opposizione parlamentare non può far altro che cercare di chiarire la realtà delle cose, di dissipare le nebbie, di porre di fronte alle loro responsabilità i partiti, tutti i partiti, anche quelli della maggioranza di governo.

Il nostro ordine del giorno invita dunque il Governo a chiarire il suo atteggiamento, e a precisare qual è il reale significato di questo decreto-legge sul piano della politica economica. Se il provvedimento rappresenta l'inizio di un cambiamento della politica economica e il riconoscimento — nei fatti, e non soltanto nelle parole — che su questo piano il centro-sinistra è fallito, come ha dichiarato l'onorevole De Martino, allora queste prime misure non bastano, ma occorre prendere l'impegno di interventi assai diversi e molto più ampi.

Se invece non si vuole mutare indirizzo, allora bisogna dire che la linea politica del Governo resta quella di prima, anche se fallimentare; resta ostinatamente quella politica di regime, che resiste, nonostante il dichiarato fallimento, che non si modifica, nonostante la sua conclamata inutilità, anzi nonostante la sua dannosità.

Ma non è lecito che ancora una volta, attraverso la doppia faccia del ministro del tesoro Colombo da un lato e del ministro del bilancio Pieraccini dall'altro, attraverso l'astensione

del partito liberale, attraverso l'ambivalenza del partito socialista italiano, tra una posizione autonomista e filogovernativa da un lato e una posizione estremista e di sinistra dall'altro, si crei questa confusione, che determina anche l'assoluta inidoneità degli strumenti stessi che il Governo ha voluto approntare per risolvere l'attuale situazione.

Non ci facciamo molte illusioni sul risultato di questo nostro tentativo di chiarificazione; ma il Governo è chiamato a pronunciarsi: lo accetta o lo respinge? *Hic Rhodus, hic salta!* Se lo accetta, i liberali, credo, dovrebbero passare al voto favorevole a questo disegno di legge; poiché in tal caso il Governo accetterebbe anche di mutare la sua politica economica e di respingere e considerare non valide le critiche dell'estrema sinistra, riconoscendo che la politica economica che l'estrema sinistra praticamente ha auspicato e che più o meno integralmente ha attuato attraverso la partecipazione del partito socialista al Governo è stata una politica fallimentare.

Se invece il Governo respinge questo ordine del giorno, se non accetta questa impostazione con tutte le conseguenze applicative che noi abbiamo indicato, allora è chiaro che si è trattato soltanto di una grossa manovra, che lo stesso pericolo della situazione è stato da voi sbandierato, signori della maggioranza, per evitare la crisi e per mantenervi, con il rimpasto, al Governo. In tal caso l'opinione pubblica saprà almeno questo. E le manovre nebulose; i discorsi del ministro Colombo, che incita i risparmiatori italiani alla fiducia, come ha fatto nel recente convegno delle banche popolari a Milano, affermando che soltanto sulla fiducia, sull'impegno dei risparmiatori italiani si potrà risolvere la crisi italiana e che il Governo è pronto ad incoraggiarlo; le nebbie dei dialoghi più o meno aperti o più o meno sotterranei con i ceti industriali; le ambiguità del partito socialista; tutto questo verrà, per lo meno, sventato. E si saprà che non è possibile alcun reale mutamento della linea di politica economica con questa formula di Governo; e quindi è inutile cercare di adescare i risparmiatori italiani in questo modo, cercare di ingannarli, è inutile cercare di ingannare le categorie della produzione e del lavoro, dicendo ai lavoratori di fare dei sacrifici, di rinunciare alle loro giuste aspirazioni, e tutto per consentire a questa maggioranza di restare al Governo, a questa formula di continuare a svolgere la sua azione fallimentare.

Dite, dunque, cosa volete fare: l'una o l'altra cosa. È consentito fare tutto, ma non fare due cose contemporaneamente: « volere e disvolere insieme non puossi, per la contraddizione che nol consente... ».

Compito dell'opposizione è quello di cercare di rendere almeno evidente questa contraddizione, dal momento che non vi è possibilità, nel regime parlamentare e politico di oggi, modificato e trasformato dalla partitocrazia imperante, di mutare in Parlamento la volontà politica e la volontà legislativa delle segreterie dei partiti al potere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nives Gessi, Loperfido, Boldrini, Maruzza Astolfi, Morelli e Vianello hanno presentato il seguente ordine nel giorno:

« La Camera,

considerato che le valli di Comacchio, del Mezzano e di Caffaro, del delta padano, sono state in parte già prosciugate e bonificate,

impegna il Governo:

a predisporre l'assegnazione a lavoratori agricoli senza terra o con poca terra, singoli o associati, dei terreni delle valli sopra indicate già messi in produzione e dati in affitto a conduttori;

a dare le opportune disposizioni all'Ente delta affinché non si dia luogo alla formazione di poderi di 70-100 ettari, ma si provveda alla formazione di poderi di più modeste dimensioni, sia per venire incontro ad un maggior numero di lavoratori, sia per avviare la formazione di « comunità agricole » simili alle « comunità risicole » che già si sono costituite nel comprensorio di riforma del delta padano, con propri centri aziendali per l'utilizzazione in comune di macchine ed impianti per la raccolta e l'immagazzinamento dei prodotti, e per altri servizi di interesse collettivo;

a dare disposizioni all'Ente delta affinché sia evitata la costruzione di case sparse, che porterebbero all'isolamento delle famiglie assegnatarie in una zona ove ciò è deprecabile, e si provveda invece alla formazione di un centro residenziale per ciascuna « comunità agricola »;

a provvedere affinché i lavori di bonifica idraulica e agraria ancora da eseguire corrispondano al conseguimento degli scopi sopra indicati ».

L'onorevole Nives Gessi ha facoltà di svolgerlo.

GESSI NIVES. Da tempo l'Ente delta padano è stato delegato dagli organi del Governo ad eseguire lavori di bonifica nelle valli di Mezzano, di Comacchio e di Caffaro. Per completare tali opere — si tratta di 20 mila ettari di terra — occorrono ancora 20 miliardi, 4 dei quali vengono stanziati dalla presente legge.

Nelle province interessate al problema, tra le forze politiche e gli operatori economici dei vari settori è tuttora in corso la discussione sull'utilità o meno di tale opera, di tale spesa, dal momento — si dice — che un po' dovunque in Italia esistono zone agrarie, terreni fertili, non pienamente sfruttati dal punto di vista agronomico.

Da parte nostra, in considerazione delle spese già fatte (20 miliardi), in considerazione che tali terreni dopo pochi anni dalla bonifica idraulica sono abbastanza produttivi, con rapide possibilità di sviluppo, concordiamo con l'Ente delta che i lavori di bonifica siano portati a termine. A questo punto però, nell'interesse dello sviluppo economico di quelle zone, sentiamo il bisogno di porre alcune questioni.

Un tempo lontano e meno lontano, fino all'epoca della caduta del fascismo, le terre sottratte alle acque e rese fertili con i soldi dello Stato e con il duro e mal pagato lavoro degli scariolanti venivano concesse gratis, o quasi, a grandi proprietari terrieri, a società fondiarie, nelle quali si annidavano società industriali di trasformazione dei prodotti agricoli, quali l'Eridania ed altre società consimili.

Oggi cose simili non sarebbero più possibili, per tante ragioni, anche perché esiste nel nostro paese un forte movimento democratico che lo impedirebbe. La terra va assegnata direttamente a lavoratori senza o con poca terra; su questo siamo tutti d'accordo, credo che anche la maggioranza e il Governo di centro-sinistra siano d'accordo.

Sul modo di assegnazione si prospetta un disaccordo, che è superabile se veramente tutti vogliamo lo sviluppo economico e sociale di quelle zone e la giusta resa produttiva dei miliardi spesi. A nostro parere, nell'assegnazione delle terre si dovrebbe tenere conto di due cose: 1) che cosa saranno quelle terre tra dieci anni sul piano produttivo: appena prosciugate esse renderanno poco, ma negli anni avvenire renderanno assai di più, altrimenti non avrebbe ragion d'essere l'enorme spesa fatta per la bonifica; 2) questi 20 mila ettari di terre non sono di proprietà privata ma sono dello Stato; perciò esistono tutte le condizioni ideali per lo sviluppo di proprietà con-

tadine associate in tutte le componenti tecnico-produttive: sul piano dell'utilizzo razionale e associato dei mezzi meccanici, degli strumenti di raccolta e di immagazzinamento dei prodotti e, speriamo, in un avvenire non lontano, di tutti gli strumenti di trasformazione dei prodotti.

Proprietà contadine associate, che noi vediamo con la creazione di comunità agricole, con centri aziendali dotati di tutti i servizi agricoli per quel determinato numero di aziende contadine raggruppate attorno a quel centro aziendale. Anche le abitazioni contadine, a nostro parere, devono essere raggruppate in piccoli villaggi, per farvi giungere i mezzi del vivere civile, perché si tratta di 20 mila ettari, in parte già prosciugati, in parte da poco strappati alle acque.

A sostegno di queste aspirazioni, che raccolgono il consenso della maggioranza delle popolazioni del luogo, di fatto si è schierata la direzione dell'Ente delta, con il tacito consenso del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

L'Ente delta deve tra non molto assegnare 6 mila ettari di terra già prosciugata e da tempo messa a coltura. Per questa terra, e per quella che sarà prosciugata, ufficialmente ha indicato la formazione di poderi familiari di 80-100 ettari circa. Perché mai poderi di cento ettari e non di 20-25, ad esempio? Perché poderi isolati, scarsamente attrezzati di servizi agricoli?

Forse si considera che quei terreni avranno sempre una resa produttiva bassa, qual è quella che si ricava nei primi anni della bonifica idraulica; per cui i redditi di lavoro saranno il derivato della coltivazione di una vasta maglia poderale scarsamente produttiva più che dello sviluppo intensivo dell'agricoltura su quelle terre. Ma, se così fosse, perché spendere tanti miliardi nella bonifica? Oppure l'impresa contadina associata, così come noi l'intendiamo, fa paura? E perché deve fare paura?

Il tipo di assegnazione indicato dall'Ente delta non è condiviso dalle popolazioni agricole della zona. Con l'Ente delta, fra l'altro, è difficile aprire un discorso creativo; il rapporto da esso instaurato con le popolazioni, con gli enti locali è spesso autoritario e burocratico, non rispondente al rapporto che dovrebbe intercorrere tra un organo dello Stato e le popolazioni con le loro organizzazioni democratiche.

Per questa ragione (e crediamo che la sede in cui svolgiamo queste confutazioni sia comunque una sede che si addice al tema che

stiamo sviluppando) abbiamo presentato quest'ordine del giorno, con la speranza, signor ministro, che le esigenze da noi esposte siano prese in considerazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Angelino, Ivano Curti, Minasi, Pigni, Cacciatore e Passoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro 30 giorni dalla conversione in legge del presente decreto, una relazione sul totale degli oneri che verranno a gravare sul bilancio dello Stato, in forza delle garanzie prestate ai sensi degli articoli 1, 2 e 5 del titolo I, e dell'articolo 11 del titolo II del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 ».

L'onorevole Angelino ha facoltà di svolgerlo.

ANGELINO. L'ordine del giorno è breve, chiaro in sé e non avrebbe neppure bisogno di illustrazione. Pertanto mi limito a poche considerazioni. Esso tratta della grossa operazione finanziaria che si compie attraverso il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Lo Stato si assume la garanzia nei confronti dei sottoscrittori delle obbligazioni e del Consorzio che concederà i mutui: ciò che è più grave, si addossa anche i rischi di cambio.

Una frase — contenuta nella relazione che accompagna il decreto-*omnibus* — ci rende alquanto pensosi, la dove è scritto che per i prestiti da contrarsi all'estero i mutuatari — e nel nostro caso il Consorzio — debbano anche sopportare il rischio eventuale di variazioni dei cambi, legato ovviamente a variazioni nel rapporto tra la nostra unità monetaria e quella del paese o dei paesi nei quali i mutui saranno contratti.

Onorevoli colleghi, non è una cosa da poco; noi non prendiamo in considerazione le voci insistenti recentemente nel nostro paese relativamente ad una possibile svalutazione della nostra moneta. Però questa frase inserita in una relazione ministeriale ci fa veramente temere che — se non a brevissimo o a breve termine — qualcosa possa essere già nelle intenzioni del Governo: la svalutazione della lira rispetto alle altre monete, perché altrimenti non ci sarebbero i rischi di cambio.

Finché si tratta di assunzione di garanzie, e perciò di rischi, da parte dello Stato in favore dei comuni o delle province, trattandosi di autorità locali, noi non ci impensieriamo

affatto. Lo Stato è già di non poco debitore nei confronti di quegli enti: non solo per non aver versato quanto ad essi spettante sia per l'abolizione del dazio sul vino sia per la ripartizione dell'I.G.E., ma anche perché da troppo tempo è stata promessa la riforma della finanza locale, che non è stata mai attuata, e perché continuamente si legifera addossando nuovi oneri ai comuni senza rispettare per loro l'articolo 81, che imporrebbe di provvedere nuove entrate a copertura delle nuove spese.

Nel decreto c'è anche la garanzia per la costruzione delle autostrade; e qui, francamente, noi rimaniamo perplessi per la linea di politica economica che il Governo decisamente imbecca e che è una delle ragioni per cui gli oratori del mio gruppo che sono intervenuti in queste discussioni hanno espresso la nostra netta opposizione.

Lo Stato già concedeva la garanzia del 50 per cento sui mutui contratti dalle società costruttrici di autostrade, se esse erano formate in maggioranza di enti pubblici. Oggi, si va oltre: si va al cento per cento. La maggioranza può constare del 51 per cento, ma il rimanente 49 per cento può essere costituito da privati. E lo Stato concede la garanzia anche ai privati. Ciò significa che si vuole in tutti i modi — dico in tutti i modi — spingere alla costruzione di autostrade a preferenza di altre opere pubbliche. Ora nel nostro paese c'è una forte necessità di sistemare la viabilità: lo Stato ha fatto accollare alle province oneri enormi per le strade ex comunali, senza concedere i mezzi sufficienti per poterle sistemare, per cui la viabilità ordinaria è in condizioni piuttosto precarie. Prima di procedere così, a tutto vapore, alla costruzione di autostrade, noi avremmo preferito veder sistemata la viabilità ordinaria, la viabilità provinciale, la viabilità statale.

Nel mio Piemonte, che fa parte del cosiddetto triangolo industriale, abbiamo strade che fanno pena. Alcuni giorni or sono, non più tardi dell'altra domenica, il sottosegretario Romita è stato nella mia città. Era stata preparata una bella riunione, presenti i sindaci di tutto il Monferrato e anche di altri centri, e il sottosegretario ha invitato cordialmente tutti a parlare. Metodo molto democratico. Ha invitato anche chi parla in questo momento. Ma io ho rifiutato, perché volevo sentire prima quello che avrebbe detto il sottosegretario. Quali sono stati i risultati? Che nel piano quinquennale — cito le sue parole — per lavori straordinari, l'« Anas » ha a disposizione, per tutto il Piemonte, 8 miliardi! E

pensare che soltanto la sistemazione della statale 31 del Monferrato, da Casale Monferrato ad Alessandria, costerebbe 2 miliardi e mezzo. E si badi bene che si tratta solo di alcune correzioni. Debbo far notare che vi sono dei punti in cui la statale 31 attraversa la città di San Salvatore, dove la strada è larga 6 o 7 metri, per cui, se si incontrano due autocarri pesanti o due autocisterne, succede il finimondo: occorrono delle mezze giornate per sbloccarla.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le faccio notare che il programma quinquennale dell'« Anas » non è ancora pronto.

ANGELINO. Ho ripetuto le parole del suo sottosegretario. Non posso sapere come stanno le cose: sono misteri che conoscete voi soltanto, perché non li avete resi noti. Noi non conosciamo la ripartizione degli stanziamenti previsti per regione. Perciò, le ripeto, io non ho fatto che riferire le parole del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: ella può scrivere al comune di San Salvatore e ne avrà conferma.

Comunque, questa spinta straordinaria alla costruzione di autostrade non corrisponde neanche ai fini proclamati nel vostro decreto, perché tale costruzione non impegna manodopera. È un'attività, quella dell'edilizia autostradale, che è stata molto meccanizzata e perciò non può occupare molta manodopera: come tale, non è conforme ai fini proclamati qui nella relazione e negli interventi degli oratori della maggioranza.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Però anche dalla sua provincia viene una spinta verso le autostrade. Proprio la provincia di Alessandria ha votato all'unanimità un ordine del giorno per la Torino-Piacenza.

ANGELINO. Lo so, ma tenga presente quale amministrazione era quella che l'ha votato. Comunque, sta di fatto che lo Stato si assume le garanzie, le quali naturalmente comportano rischi. Ci vorrebbe anche una previsione di oneri eventuali, e questa non c'è. Non è neanche previsto dal vostro decreto che si dia relazione al Parlamento dei rischi e degli oneri che i rischi comportano.

Ma vi è di peggio, e spiace dirlo. Ma perché lo Stato fa compiere dal Consorzio di credito per le opere pubbliche un'operazione finanziaria di questa portata? 250 miliardi non sono una bazzecola! Non poteva lo Stato emettere direttamente buoni del Tesoro novennali al cinque per cento, che oggi vengono sottoscritti anche facilmente, come dimostrano le quotazioni dei titoli dello Stato che si mantengono piuttosto stabili e anche

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

abbastanza elevate, mentre quelle azionarie sono molto oscillanti?

Quale costo avrà questa operazione finanziaria? Saranno emesse delle obbligazioni? A quale tasso? A quale tasso saranno concessi i mutui alle province, agli istituti autonomi per le case popolari e allo Stato stesso per 50 miliardi per gli interventi in agricoltura?

A me pare una cosa talmente assurda, da legittimare forti dubbi. Si fa per non dimostrare che aumenta il debito pubblico? O per quale altra ragione? Noi vorremmo saperlo, perché, quando non si sa le cose, tutti i dubbi sono leciti.

Ecco le ragioni per cui noi abbiamo chiesto che sia data relazione al Parlamento al termine di ogni esercizio finanziario. Nel nostro ordine del giorno è contenuto un errore di stampa. Le parole « entro 30 giorni dalla conversione in legge del presente decreto » vanno sostituite con le altre: « al termine di ogni esercizio finanziario ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Minasi, Ivano Curti, Angelino, Pigni, Cacciatore e Passoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna il Governo

a riservare la somma di 2 miliardi alle coltivazioni agrumarie del Mezzogiorno e delle isole ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgerlo.

CURTI IVANO. Nel titolo IV del provvedimento è stata prevista la spesa di 50 miliardi a favore dell'agricoltura. In sede di discussione nella Commissione speciale avevamo presentato un emendamento affinché tra le varie ripartizioni, di cui si occupa l'articolo 11, fosse riservata la somma di 2 miliardi da assegnare a favore dei coltivatori di agrumi.

In considerazione della crisi esistente nel settore a causa delle sue condizioni di arretratezza strutturale, riteniamo infatti doveroso da parte dello Stato intervenire a favore di questo particolare settore sia mediante la messa in opera di nuovi impianti di irrigazione, sia mediante la sistemazione dei terreni coltivati ad agrumi.

Successivamente abbiamo trasformato il nostro emendamento nel presente ordine del giorno, che riproponiamo all'attenzione del Governo perché voglia rispondere circa le misure che intende prendere in favore di questa

categoria di agricoltori, una categoria che nel provvedimento al nostro esame non è stata nemmeno menzionata. È vero che anche altre categorie sono state ignorate, per evitare il rischio di una eccessiva polverizzazione di questi 50 miliardi: ma noi pensiamo che, a causa delle condizioni particolari in cui versa la produzione agrumicola, sia opportuno richiamare su di esso l'attenzione del Governo.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla XII Commissione (Industria), in sede legislativa, con il parere della I, della IV e della VI Commissione:

COCCO ORTU e ZINCONI: « Sul riordinamento delle camere di commercio, industria e agricoltura » (2148).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PITZALIS: « Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358 recante disposizioni per l'edilizia scolastica » (2169) *(Con parere della V e della VIII Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

BRIGHENTI ed altri: « Modifiche alla legge 29 novembre 1961, n. 1325, sulla tutela del lavoro dei fanciulli » (2160) *(Con parere della IV Commissione);*

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

USVARDI e DE PASCALIS: « Nuova regolamentazione dei servizi di vigilanza igienico-sanitaria e annonaria dipendenti dagli enti locali » (2078);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

ROSSINOVICH ed altri: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 2121 del codice civile » (2176).

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Attribuzione di personalità giuridica pubblica all'Unione generale invalidi civili » (*Già approvata dalla Camera e modificata dalla I Commissione del Senato*) (19-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE PASQUALE: « Modifica all'articolo 4 della legge 25 gennaio 1962, n. 25, sulla proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 » (1993).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Basile ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che a favore di Messina e Reggio Calabria la legge del 1909 stabilì una imposta per il terremoto per la ricostruzione delle case distrutte; che da 57 anni molti danneggiati ancora attendono, per la scarsità delle somme stanziare in bilancio, il pagamento dei contributi per il terremoto; che a Messina e Reggio Calabria restano ancora baracche, ormai cadenti, costruite in conseguenza del disastro tellurico,

impegna il Governo

a riservare sulle somme disponibili con il decreto-legge un congruo stanziamento per l'eliminazione, a cura dello Stato, delle baracche di Messina e Reggio Calabria e per il pagamento dei contributi-terremoto ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BASILE GUIDO. Onorevoli colleghi, l'Italia è un paese che dopo 57 anni non ha ancora ultimato la ricostruzione di Messina e di Reggio Calabria, dove esistono ancora baracche sorte dopo il terremoto come ricoveri provvisori, diventate ormai fradice. Il Parlamento,

nel 1909, con una legge speciale dette ai paesi danneggiati i mezzi per la loro ricostruzione, stabilendo un'imposta per il terremoto che dava un gettito di miliardi, quando ancora la lira faceva aggio sull'oro. Ho chiesto il rendiconto di questa imposta, rendiconto che le popolazioni siciliane e calabresi che noi rappresentiamo hanno diritto di ottenere per dimostrare che quel che occorre per le esigenze di queste città sventurate è denaro pagato dai cittadini italiani.

Vi sono persino edifici pubblici non ancora ricostruiti! Per esempio, a Messina vi è un ospedale che è stato donato dal Piemonte, ma non sono finite le cliniche universitarie. Bisogna graduare le urgenze. All'onorevole Angelino che qui testé si lagnava della ripartizione delle autostrade vorrei ricordare che le strade della sua regione superano in numero di chilometri tutte quelle che ha la Sicilia; la provincia di Messina non ha autostrade. Io non mi lagno soltanto della ripartizione, lamento che la spesa per i vari settori trascuri e ignori spese così urgenti per la rinascita di due città colpite da una sciagura.

Bisogna poi spendere bene il denaro. L'oratore che mi ha preceduto chiedeva che si spendesse due miliardi per l'agrumicoltura. Vorrei ricordare a lui ed al rappresentante del Governo, che è calabrese, che sia in Sicilia sia in Calabria da alcuni anni la maggior parte dei limoni restano sulle piante: non si raccolgono perché non ve ne è la convenienza.

Questa legge dà incoraggiamenti all'edilizia. Ma, oltre a costruire case per affollare ulteriormente città come Milano, Roma o Napoli, perché non ricordarsi di Messina e Reggio Calabria, che ancora aspettano la ricostruzione di case distrutte dal terremoto? La legge del 1909 dava diritto ad un contributo-terremoto; però gli stanziamenti in bilancio furono sempre così insufficienti che ancora molti danneggiati attendono il pagamento di questo contributo.

Né migliore è la condizione di quanti si sono avvalsi della legge sui danni di guerra non per ricostruire ma soltanto per riparare. Siccome molti di coloro che aspettavano il « mutuo terremoto » lo aspettano ancora, i danneggiati che dovevano invocare la legge sui danni di guerra hanno pensato: invece di inoltrare domanda per la ricostruzione, che dovrà essere approvata a Roma, è meglio contentarsi di inoltrare domanda per la riparazione, che deve essere valutata localmente dal genio civile e così poter riattare uno o due vani per un ricovero provvisorio. Per porre sullo stesso piano di quelli che rico-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

struirono i danneggiati più bisognosi che per scarsità di mezzi non fecero entro il termine di un anno la domanda di ricostruzione appare equo riaprire il termine della legge n. 123 del 1957. È il sentimento del dovere verso le popolazioni siciliane che mi hanno eletto, è il malcontento dei danneggiati che mi fa ricordare queste situazioni che aggravano l'elusione permanente di un dovere dello Stato italiano, che dopo tanti colpevoli ritardi, illegalità di decreti con cui fu tolta l'addizionale del terremoto quando ancora vi erano le baracche di legno, che vi sono ancora oggi, quei decreti hanno tradito la volontà e le finalità della legge votata nel 1909 dal Parlamento e lasciano tante vittime della catastrofe, che ha fatto più vittime, senza casa e senza le opere ed i provvedimenti più necessari, con l'effetto di un dislivello intollerabile che ritarda ed altera il processo di sviluppo economico e civile.

Se Messina fosse stata ricostruita in 5 anni anziché in 50, quali sarebbero stati gli effetti moltiplicatori della ricostruzione nel corso di mezzo secolo sul suo lavoro e sulle sue capacità produttive?

Il Governo ha dormito letargicamente sulle esigenze più vitali, che lascia tuttora insoddisfatte. Dopo le continue invocazioni che rinnoviamo, ci sentiamo dire ogni tanto che il Governo provvederà allo sbaraccamento con una legge. Io proposi di includere lo sbaraccamento nella legge sui piani regolatori di Messina, Palmi e Reggio Calabria. Mi si rispose che tale legge non poteva riguardare anche lo sbaraccamento.

Nella tecnica del diritto i romani avevano la *fictio* : così i governi si servono di queste scuse per i rinvii, per non compiere il loro dovere. Ma bisognerebbe non essere stati per molti anni in questa Camera per non comprendere che sono tutte scuse per difendere il «santo sepolcro» del Tesoro. Nella discussione di quella legge si disse poi che non si poteva accogliere la mia richiesta per mancanza di copertura finanziaria. Allora io domando adesso al Governo (e al banco del Governo vedo il ministro calabrese dei lavori pubblici, onorevole Mancini): ora che vi è la copertura in questa legge, che cosa ci dirà il Governo?

Onorevoli colleghi, le popolazioni meridionali sono guarite dall'infantile tendenza di aspettare tutto da Roma. Ma la eliminazione delle baracche, la ricostruzione delle case distrutte da un cataclisma non può farsi che in base ad una legge. E quando il Parlamento ha approvato la legge, è il Governo che deve

eseguirla. Diceva l'onorevole Angelino: ma perché qui lo Stato assume su di sé la garanzia e non obbliga i comuni a tenere conto dell'articolo 81?

ANGELINO. Non ho detto questo: ho detto che noi legiferiamo imponendo sempre nuovi e maggiori oneri ai comuni senza provvedere a maggiori entrate, disattendendo così, nei confronti degli enti locali, il dettato dell'articolo 81 della Costituzione.

BASILE GUIDO. Ma i comuni non possono più aumentare le tasse! L'articolo 81 non esclude che si faccia un prestito. Siamo qui proprio per discutere come si deve spendere il denaro che si ricaverà da un prestito. Ma io farò una domanda che finora nessuno ha fatto in tutta la discussione finora svoltasi. Quali interessi pagherà l'Italia su questo prestito contratto all'estero? A quali condizioni sarà concesso? E da chi? Dal Fondo monetario internazionale o da una banca privata? E persino incredibile che al riguardo il Governo di nulla renda edotto il Parlamento e il Parlamento nulla chieda di sapere.

Dicevo che la garanzia dello Stato per mutui ai comuni è indispensabile per i comuni poveri; come può un comune come, per esempio, Messina, un comune come Reggio Calabria imporre nuovi oneri per beneficiare di questa legge, per contrarre cioè un mutuo, dal momento che tutto quello che vi era di impegnabile è stato già impegnato? Ogrigiorno si fa uno sciopero perché siano pagati gli stipendi. Questa è la condizione di certi comuni, per cui l'articolo 81 non può essere in nessun modo invocato. Ella ha ragione in linea generale, onorevole Angelino, e io sono d'accordo con la sua critica. Ma in questo caso solo lo Stato con la sua garanzia può rendere possibile il mutuo e l'applicazione della legge. E lo Stato che deve rendersi conto delle esigenze che, secondo giustizia, vanno soddisfatte in una scala di priorità.

Concludo chiedendo: esiste la giustizia, esiste lo Stato, quando popolazioni sanguinanti per una così grande sventura attendono ancora che il Governo compia il suo dovere, che resta un impegno d'onore del Parlamento?

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Zanibelli e Marotta Vincenzo:

« La Camera,

approvando il disegno di legge di conversione in legge del decreto 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale e specificatamente l'articolo 46 del decreto stesso, considerando l'esi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

genza di evitare disparità nei diritti assistenziali tra i lavoratori dell'agricoltura e i lavoratori dell'industria,

invita il Governo

ove la corresponsione degli assegni familiari in luogo delle maggiorazioni di famiglia ai disoccupati del settore industriale venga estesa anche ai disoccupati successivamente alla data del 1° luglio 1965, a predisporre un provvedimento che riconosca il diritto ai lavoratori agricoli disoccupati al trattamento dei disoccupati degli altri settori ».

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgere il loro ordine del giorno.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Busetto, relatore di minoranza.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che ha avuto luogo sulla conversione in legge del decreto-legge ha dimostrato, a mio giudizio, che hanno avuto torto tutti coloro i quali, proprio il giorno successivo a quello in cui ebbe luogo la conferenza stampa indetta dal nostro partito per illustrare la propria posizione sul decreto-legge, hanno affermato che noi saremmo capaci solo di emettere sentenze e non di discutere, solo di demolire e non di criticare, soltanto di esprimerci in termini di monologo e non di essere aperti al dialogo, solo di rifiutare una politica senza proporre una alternativa realizzabile. Io ritengo che invece la discussione abbia messo in luce che le stesse forze politiche della maggioranza, o almeno alcune di esse, non hanno potuto sottrarsi alla spinta e alla sollecitazione al confronto con le nostre posizioni, spinta e sollecitazione che in larga misura sono venute proprio dal modo stesso con cui noi ci siamo presentati a questa discussione, dai contributi positivi che ad essa abbiamo cercato di portare, dall'impegno che abbiamo assunto qui nel Parlamento e nel paese, di non limitarci a questo scontro fra due linee di politica economica come esso si è svolto sul superdecreto, che ha visto punti di vista diversi, considerando tutto questo come un momento dato. Noi abbiamo ribadito e vogliamo ribadire qui il nostro impegno di continuare — innanzitutto nel Parlamento, ma anche fra i lavoratori — non solo a sviluppare una discussione, ma anche a promuovere e sollecitare iniziative e schieramenti intorno a tutte le misure positive che noi abbiamo proposto e che possono servire a fronteggiare i gravi

e complessi problemi dell'attuale situazione economica, anticipando al tempo stesso orientamenti ed anche strumenti di una politica di riforme, di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale.

Vorrei qui rivolgermi particolarmente ai compagni del gruppo socialista e agli stessi colleghi della sinistra democristiana che sono intervenuti in questo dibattito.

Io penso che questi colleghi non possano far propria una tesi che, in definitiva, appare cara ai gruppi conservatori operanti all'interno e all'esterno della democrazia cristiana, secondo la quale poiché noi giudicheremo le misure di politica economica del Governo come dettate dai voleri della Confindustria e dei gruppi monopolistici dominanti, per questo motivo saremmo incapaci di un discorso costruttivo, assumeremo soltanto una posizione di condanna, una posizione che è stata definita « sterile e contemplativa ».

Certo, noi non nascondiamo affatto che nel giudicare anche questo decreto-legge non possiamo non collocarci dal punto di vista degli interessi delle masse popolari e particolarmente della classe operaia italiana, la quale oggi sopporta un accentuato sfruttamento e sulla quale pesa il dramma della disoccupazione. Ma noi riteniamo che sia proprio questo punto di vista, questo osservatorio che ci permette di vedere con chiarezza tutto il quadro della società, le sue articolazioni sociali e la sua unitaria esigenza di rinnovamento contro il dominio che su di essa esercitano i gruppi economici più forti. Noi riteniamo che sia proprio questo punto di vista, che è un punto di vista, senza dubbio, di classe, che ci permette di giudicare, non da spettatori passivi, ma come parte integrante e decisiva della società, il carattere dell'intervento delle decisioni politiche nella sfera dell'economia, le reazioni che il modo di agire delle forze politiche al potere e al Governo suscitano nella stessa vita economica e sociale del paese.

Noi non abbiamo mai acceduto al semplicistico schema: vi è una Confindustria che comanda, vi è un complesso di forze politiche al potere che ne accetta gli ordini e li traduce in misure politiche e in provvedimenti di legge. Certo, molte volte questo è accaduto; certo, accade ancora. Tale, ad esempio, è la natura della decisione di giungere (e per la terza volta l'abbiamo sottolineato largamente in questo dibattito) ad una rilevante quota di fiscalizzazione degli oneri sociali a favore degli imprenditori privati. Su questo punto io posso anche non aggiungere più alcunché dopo l'appassionata denuncia che ne ha fatto in senso

di rifiuto e di diniego lo stesso onorevole Sullo proprio questa mattina. Noi sappiamo invece che vi è sempre uno sforzo, un momento di meditazione e di direzione politica che, quindi, non è valido uno schema semplicistico così come spesso ci viene attribuito. Questo è tanto più valido in un paese come il nostro dove esiste una forte e sviluppata tensione sociale, in un paese dove sono vivi tuttora gli ideali democratici e di trasformazione sociale. Questo è tanto più valido in un paese come il nostro, dove i legami popolari e unitari contano e contrastano il passo a quanti lavorano per provocare sempre nuove scissioni nel tessuto politico e sociale del mondo del lavoro.

Noi abbiamo anche presente che il maggior partito di Governo, la democrazia cristiana, non può non fare i conti con una sua base popolare; e noi sappiamo che si tratta d'una base popolare che può essere sempre più aperta non solo ad esprimere insoddisfazioni e critiche verso il sistema, ma anche a riconoscere nell'esperienza e nelle lotte unitarie — e, aggiungiamo, nella sua stessa piattaforma ideale — la necessità d'una autonomia dal sistema.

Il dibattito e lo scontro politico che tuttora si verificano (e si sono verificati anche ampiamente nel corso di altre discussioni svoltesi alcuni mesi fa, anzi in quest'ultimo periodo di tempo in Parlamento) sull'individuazione delle cause di fondo della crisi economica e sociale attuale, a mio giudizio in tanto hanno valore reale in quanto si ha la coscienza si è aperti alla volontà di ricercare un discorso e una piattaforma unitaria di rinnovamento che però non possono non partire, anzi devono partire da un giudizio unitario sulle cause di fondo della crisi.

Ciò che noi diciamo ai compagni socialisti e alle forze avanzate della democrazia cristiana è che non ci si può accontentare di affermare che le cause della crisi sono cause strutturali. Questa naturalmente è la prima cosa che si deve dire. Anche il relatore per la maggioranza, onorevole Galli, ne ha convenuto.

Ma non ci si può fermare qui. Bisogna andare più avanti. Bisogna guardare coraggiosamente alle responsabilità politiche. Bisogna cioè avere il coraggio di guardare alla crisi e al fallimento di una mediazione e di una direzione politica quale essa si è configurata con il centro-sinistra.

Certamente gli errori, i fallimenti politici hanno nomi, luoghi e tempi. Giustamente sono stati ricordati in questo dibattito, e non soltanto da noi. Voglio riferirmi in modo particolare all'intervento del compagno Barca, ma

anche ad alcune note molto puntuali che sono state sottolineate dal collega Giolitti ed anche dal collega Ripamonti nel corso della discussione. Errori nell'uso facile, senza criteri di selezione, degli ampi margini di liquidità monetaria che il sistema ha potuto offrire nel punto più alto del cosiddetto miracolo economico; errori e responsabilità nel non aver usato strumenti esecutivi immediati (allora, sì, era pienamente giustificato l'uso del decreto-legge) per nazionalizzare l'industria elettrica al fine di prevenire la preannunciata e certa controffensiva nel capitale finanziario italiano; errori nell'aver insistito nella nefasta politica dei piani settoriali, che non hanno cambiato le strutture ma non le hanno nemmeno ammodernate e sono stati unicamente un supporto a quel tipo di espansione che è alla base degli squilibri e delle contraddizioni più gravi della società italiana; errori e responsabilità gravi nell'aver promosso e poi perseguita con testardaggine una politica deflazionistica che ha potuto incentivare il profitto e coprire un processo di concentrazione capitalistica, ma non poteva non produrre contemporaneamente nuovi gravi squilibri, la caduta della produzione, dei redditi dei lavoratori e, soprattutto, quella disoccupazione di massa — o che accenna a ridivenire di massa — che dovrebbe essere lo strumento fondamentale nelle mani delle forze padronali per imporre la politica dei redditi o una determinata interpretazione della politica dei redditi, la mortificazione del potere contrattuale dei sindacati, per far pagare ai lavoratori e agli stessi ceti medi produttivi gli effetti di quella riorganizzazione e ristrutturazione della nostra industria che pure oggettivamente si impongono. E proprio qui si ha la conferma di quanto prima dicevamo, del fatto cioè che il modo stesso di agire e di reagire delle forze politiche e del complesso sistema di potere di fronte ai problemi nuovi che la situazione ha posto, ha aggravato la stessa situazione economica e sociale del paese.

Quando il centro-sinistra si è scontrato con i problemi di fondo (i problemi della competitività dell'economia italiana nell'ambito di un nuovo equilibrio capitalistico a livello mondiale; i problemi dell'arretratezza tecnico-produttiva del nostro sistema; i problemi delle tensioni salariali e infine quelli delle rendite parassitarie e delle strutture arretrate di interi settori produttivi), il centro-sinistra è fallito ed è entrata in crisi quella visione generale dello sviluppo economico e della società che è stata alla base di tutta la politica del centro-sinistra.

Oggi la crisi mette chiaramente a nudo la caduta verticale di quella ipotesi di sviluppo autopropulsivo e ininterrotto del meccanismo economico che fosse capace di consentire margini e possibilità all'ammodernamento dell'intervento dello Stato nell'economia e all'eliminazione degli squilibri più evidenti, nel tentativo che è stato operato di poter mediare queste possibilità con i gruppi dominati attraverso un'operazione di divisione nella classe operaia e lavorando per la frantumazione della sua rappresentanza politica.

Questo è il problema di fondo. Questo occorre capire e questo diciamo apertamente a quelle forze che muovendosi all'interno del centro-sinistra pur tentarono di reagire nei confronti della politica di deflazione e dell'accantonamento delle riforme di struttura, ma vi reagirono purtroppo senza successo, tanto che la crisi del luglio 1964 confermò e accentuò questa politica e rappresentò una sconfitta per queste forze che si muovevano all'interno del centro-sinistra. Non vi è bisogno che mi riferisca alla lettera Colombo e a tutti gli avvenimenti che sono stati largamente dibattuti in Parlamento.

Questo diciamo a quelle forze che pur tentarono di evitare quella che è stata definita la squallida vicenda del rimpasto ministeriale, quella vicenda che ha visto i partiti della maggioranza discutere per oltre tre mesi sulle nuove misure anticongiunturali per poi trovare l'accordo nel rifiuto di un'organica politica di riforme, la sola valida a qualificare una politica di piano che voglia essere democratica.

È positivo certamente ma non basta ancora, come fa il compagno Riccardo Lombardi, sollevare aperte critiche alle proposte dell'onorevole La Malfa per una tregua salariale e per una regolamentazione centralizzata della dinamica dei salari.

Occorre andare più avanti nella ricerca critica perché questo è il punto di partenza, la base d'avvio per un discorso che porti all'elaborazione di un programma di rinnovamento nel quadro di autonomi e articolati contributi.

Non certo però, come suggerisce di fare il segretario del partito socialista, il quale proprio l'altro giorno parlando al comitato centrale di quel partito ha riconosciuto che « allo stato attuale delle cose le previsioni del piano quinquennale non trovano riscontro nella realtà » in quanto mancano le condizioni che possono giustificare le ipotesi su cui lo stesso piano si fonda; ma dopo aver affermato che « se la ripresa avverrà, come non vi è seria ra-

gione per escludere in modo aprioristico, il potenziale di lotta dei lavoratori è destinato a rafforzarsi e su di esso il partito socialista dovrà contare per lo sviluppo della sua politica a lungo respiro » — con un salto logico davvero sconcertante — procede ad esaminare i contenuti di una politica di piano.

« Se la ripresa avverrà », ha detto l'onorevole De Martino. Ma come avverrà? In quali modi? A favore di quali forze sociali? Proprio nel tentare di rispondere in modo serio e responsabile a questi interrogativi dobbiamo porre le basi di un discorso serio sulla stessa programmazione democratica dello sviluppo economico.

Proprio nel rispondere a questi interrogativi (in modo, ritengo, serio e positivo) abbiamo cercato di portare come comunisti tutto il nostro contributo a questo dibattito impostando il discorso sulle scelte di fondo, per indirizzare la spesa pubblica e gli interventi dello Stato verso fini di elevazione della produzione e della produttività, per soddisfare i bisogni sociali sempre crescenti, per un allargamento dell'autonomia e della democrazia.

Proprio per questo esprimiamo il nostro dissenso e preannunziamo il nostro voto contrario all'ordine del giorno testé illustrato dall'onorevole Roberti, del gruppo del Movimento sociale italiano. Esso è da respingere non solo per le sue motivazioni inaccettabili, ma perché si presenta come coacervo indiscriminato di richieste, senza alcuna scelta, rivestendo il tipico carattere del più deleterio qualunquismo politico.

Nel dibattito svoltosi in questi giorni sul tipo di ripresa da realizzare, sulle condizioni perché essa si verifichi, sulle forze sociali su cui dovrebbe fondarsi, non soltanto noi abbiamo cercato di portare un contributo ma anche altri colleghi che si muovono nell'ambito stesso delle forze di centro-sinistra. Mi riferisco ad alcune proposte molto utili che sono state avanzate dall'onorevole Giolitti e anche ad alcuni suggerimenti e osservazioni formulati da colleghi della sinistra della democrazia cristiana.

Al relatore Galli e ai colleghi che nel corso del dibattito hanno difeso il decreto-legge, pur non disconoscendone alcuni limiti, affermando che esso serve a garantire la ripresa economica e per il suo contenuto si collocherebbe nella politica del piano di sviluppo, facciamo osservare che con queste affermazioni essi mettono ancor più chiaramente in evidenza il carattere arretrato, conservatore di una linea di politica economica che fa da contesto allo stesso decreto-legge e, aggiungiamo

noi, da cornice allo stesso programma quinquennale di sviluppo.

Questo nostro giudizio è convalidato non solo dal fatto che il gruppo liberale si pone di fronte a questo provvedimento anticongiunturale, come è stato annunziato, in una posizione che in fondo è di benevolo consenso, un consenso che non può essere interpretato come rivolto soltanto ad una serie di misure settoriali ma riguarda precise scelte di politica economica. Conferma inoltre questa nostra valutazione non solo la positiva accoglienza che tali scelte hanno avuto da parte dei gruppi dirigenti della Confindustria, che non a caso oggi alzano il tiro e, come è apparso chiaramente dall'intervento svolto l'altro giorno dall'onorevole Trombetta, avanzano nuove e pressanti richieste in materia di agevolazioni fiscali e di trasferimento allo Stato di oneri sociali, chiedendo l'abbandono della scala mobile, la rinuncia alla pianificazione territoriale e misure di incentivazione dei profitti e delle rendite.

La nostra opposizione al decreto-legge trova giustificazione non solo in questi fatti ma nella constatazione che oggi una riattivazione indiscriminata della spesa pubblica, che rifiuti di qualificarla verso la scelta di un programma democratico con cui affermare sin da ora una direzione pubblica del processo economico, significa solo il tentativo di coprire una linea di rilancio capitalistico, di abbandono di ogni velleità riformatrice utilizzando i margini di liquidità che la nuova fase rende disponibile e facendo tutto ciò persino con una certa demagogia.

Con lo stesso rilancio di una spesa centralizzata si tende anche a coprire l'azione, che è in pieno svolgimento, rivolta ad intaccare il potere contrattuale dei lavoratori, a porre ostacoli agli istituti rappresentativi, a corrodere lo stesso sistema dei partiti. Ora questa azione non è ostacolata ma favorita, signori del Governo, dalla vostra politica e dagli stessi contenuti del piano di sviluppo.

Ha ragione oggi, a mio giudizio, chi afferma che in un certo senso non ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo rispetto a quanto è avvenuto nella scorsa estate con la crisi del primo Governo Moro. E mi pare sia valida l'osservazione fatta da chi ha detto che indubbiamente oggi i termini di compromesso appaiono rovesciati rispetto ad allora. Allora infatti fu realizzato un compromesso sulla base di una politica anticongiunturale deflazionistica e dell'accantonamento delle riforme di struttura; politica anticongiunturale che in sostanza rappresentava la liquidazione di ogni

serio proposito riformatore. Adesso la politica moderata continua a prevalere e si accentua sulla base di una politica anticongiunturale, anche se questa politica non è più di restrizione del credito ed è invece di allargamento della spesa.

Ecco quindi i termini rovesciati, in un processo involutivo ancor più aggravato e di cui una manifestazione abbastanza grave è stato un giudizio sconcertante che l'onorevole De Pascalis ha dato dell'accoglienza fatta dalla Confindustria al decreto-legge del Governo. Una Confindustria che verrebbe verso il decreto-legge, nello spirito del decreto-legge, è una cosa veramente sconcertante perché questo giudizio è dato da un socialista! (*Proteste del deputato De Pascalis*).

Ella ha sostenuto la tesi che nella Confindustria si muove qualcosa di nuovo, commentando il modo con cui il dottor Cicogna ha espresso un giudizio su questo decreto-legge. Lascio alla sua coscienza di socialista di valutare le osservazioni che ha fatto.

Mi riferisco alla incapacità, come è stato detto, della classe politica italiana e del centro-sinistra ad introdurre e attuare con un meccanismo di programmazione democratica, una direzione nuova, cosciente del processo economico facendo prevalere gli interessi della collettività e della società non contro l'iniziativa privata *tout court*, ma contro quella iniziativa privata che lede gli interessi generali della collettività.

Mancando questa capacità e questa volontà politica non soltanto non abbiamo alcuna certezza e garanzia che una ripresa economica vi sarà; ma anche se essa si verificasse, proprio perché incentrata sull'attuale tipo di accumulazione privata e sulla subordinazione della spesa statale a questo tipo di accumulazione, concorrerebbe al ricrearsi di nuovi squilibri, di nuove lacerazioni e di nuove crisi a breve o più lunga scadenza. Non possiamo accontentarci del discorso teorico generico secondo il quale il capitalismo è fatto in un certo modo, i cicli sono quelli che sono, tutto ha un valore oggettivo e così devono andare le cose.

Ecco perché affermiamo che questa linea, di cui il decreto-legge è espressione, è una linea che va cambiata, rovesciata. Proprio perché sentiamo tutta l'urgenza di una coerente politica di riforme e la necessità di superare le contraddizioni e gli squilibri più gravi che pesano sui lavoratori e sulla società, proprio perché bisogna mettere la programmazione con i piedi sulla terra abbiamo formulato precise misure immediate rivolte a sollecitare

l'intervento dello Stato e degli enti locali in determinate direzioni secondo scelte qualificate.

Proposte tra loro articolate e collegate; proposte di misure immediate nel campo dei prezzi e degli investimenti produttivi, per una politica industriale che vede impegnata particolarmente l'industria a partecipazione statale in un modo qualificato; proposte nel settore delle opere pubbliche e delle opere sociali degli enti locali nonché per una loro qualificazione nel processo economico; misure rivolte ad affrontare i problemi della finanza pubblica a livello locale per un rilancio dell'espansione produttiva dell'occupazione quali fattori del rinnovamento della società nazionale; proposte, infine, per assicurare la ripresa edilizia in conformità ad un intervento democratico che anticipi con l'applicazione reale della legge n. 167 le fondamentali misure innovatrici che riteniamo debbano essere contenute in una effettiva democratica riforma urbanistica.

Il discorso sulla legge n. 167 mi induce a esprimere in questa sede qualificata una nostra prima valutazione sulla recentissima sentenza emessa dalla Corte costituzionale, e al tempo stesso ad avanzare alcune proposte che noi sottoponiamo all'attenzione del Governo e in modo particolare al ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini, nonché delle forze politiche che hanno operato per l'elaborazione e il varo di quella legge e l'hanno difesa contro l'attacco della grande proprietà edilizia.

Innanzitutto, noi non siamo tra coloro che tirano un respiro di sollievo solo perché la Corte costituzionale non avrebbe dichiarato anticostituzionali la legge o quegli articoli che ne costituiscono l'asse fondamentale. Questa è una strana concezione della Corte costituzionale, come se essa dovesse essere vista unicamente sotto un segno negativo, come se esistesse solo per dire che certe cose non sono costituzionali. No, non possiamo dare questa interpretazione della funzione della Corte costituzionale nel sistema dei poteri, nel sistema politico del nostro paese.

Certo, noi assegnamo un valore non secondario alla larga mobilitazione di lavoratori, di organizzatori sindacali e culturali, di amministratori comunali e di cooperative, alla mobilitazione di idee, di pensiero e di iniziative, rivolte a far valere democraticamente un giudizio della pubblica opinione sul valore e sulla validità della legge n. 167, per i nuovi orizzonti che essa apre alla nuova riforma urbanistica. In questa mobilitazione demo-

cratica noi comunisti pensiamo di avere ottenuto un giusto posto, e credo anche un posto di rilievo.

Ma, detto questo, non possiamo non sottolineare la gravità insita nella sentenza della Corte per quelle decisioni che inficiano di illegittimità costituzionale parte dell'articolo 12 (la prima parte del secondo comma) e il primo comma dell'articolo 16; decisione, per quanto si riferisce soprattutto all'articolo 12; che colpisce nella legge n. 167 la possibilità di attuare concretamente un principio nuovo con il quale si vuole bloccare nel tempo l'incremento speculativo dei prezzi delle aree assoggettabili ad esproprio, e si contesta in definitiva la legalizzazione della speculazione sugli stessi suoli edificabili; principio, del resto, che la stessa Corte non contesta.

Diciamo subito che nessuno deve accogliere la sentenza della Corte costituzionale come un mezzo specioso, nel tentativo di bloccare i piani di zona e l'applicazione della legge. Su questo punto, chi volesse agire in tal senso, si troverebbe la strada sbarrata dal movimento di tutte le forze interessate alla difesa, alla valorizzazione, all'applicazione della legge n. 167. Ma ci preme qui chiamare le forze politiche e culturali a non fare passi indietro rispetto a quanto è stato già acquisito nello spirito prima che nella lettera della legge, proprio per quanto attiene all'articolo 12, attraverso un esplicito voto del nostro Parlamento.

Vi sono alcune imperfezioni da prendere in esame? Noi sosteniamo che se imperfezioni vi sono nell'articolo 12 o nell'articolo 16 della 167, dobbiamo introdurre subito dei correttivi, senza indugi di sorta. Ferma restando la nostra dell'articolo 12 per cui l'indennità di espropriazione deve essere retrodatata, un correttivo potrebbe essere quello di introdurre un coefficiente che tenga conto della svalutazione monetaria o dell'interesse bancario rispetto al momento dell'espropriazione dei privati proprietari. Siamo pronti a discutere questo problema — e infatti queste misure noi le proponiamo in termini estremamente aperti — ma ciò che conta è non fare passi indietro.

Non vi è dubbio che l'applicazione pura e semplice dell'indennità prevista dalla legge di Napoli ci farebbe fare dei passi indietro. Noi vogliamo qui chiedere al Governo, e in modo particolare al ministro dei lavori pubblici, di prendere un'immediata iniziativa legislativa in tal senso; in carenza di un'iniziativa del Governo noi dichiariamo fin da adesso di assumerne una noi, nella speranza che

essa possa trovare un rapido accoglimento da parte dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, questa nostra discussione sull'esigenza, che viene avanzata proprio adesso, di un intervento immediato delle forze politiche sulla legge n. 167 per non perdere una posizione importante di avvio ad una riforma urbanistica democratica ci riconduce...

RIPAMONTI. La sentenza della Corte costituzionale rafforza la legge n. 167, nella sostanza.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Non parlo della sostanza. Ho detto che l'asse fondamentale della legge non è stato messo in discussione. Ho notato anzi che quando facevo questa osservazione il ministro Mancini conveniva con me. Sto parlando dell'articolo 12 e del meccanismo della valutazione dell'indennità di esproprio. Noi riteniamo che tornare alla legge di Napoli significhi fare un passo indietro rispetto a quanto è stato acquisito nella prima parte del primo comma dell'articolo 12. In questo senso noi riteniamo che si possa anche introdurre dei correttivi, purché però le forze politiche si assumano tutte le loro responsabilità e non si crei soluzioni di continuità, ritardi, ostacoli che possano impedire la piena applicazione della legge n. 167.

Dico, onorevoli colleghi, che questo nostro discorso sull'esigenza di un intervento immediato sulla legge n. 167 per non perdere una posizione importante, acquisita, una posizione cioè di avvio ad una riforma urbanistica democratica, e ad un nuovo tipo di sviluppo, ci riconduce al modo stesso in cui lo Stato deve intervenire per assicurare un'intima coerenza tra le misure immediate ed una politica di riforme e di piano.

Noi sentiamo che dal modo con cui si afferma una politica economica che sia capace di utilizzare in forme e modi nuovi gli strumenti di cui dispone lo Stato dipendono le sorti stesse di una programmazione democratica.

Da qui nasce la nostra opposizione a questo decreto-legge, che rifiuta scelte e forme nuove di intervento degli strumenti di cui dispone lo Stato. Ma al tempo stesso di qui nasce la convinzione in noi che proprio su questo punto è imperniata una battaglia importante che non è rinviabile allo scontro che avverrà sul terreno della programmazione e del piano quinquennale di sviluppo, proprio perché a nostro avviso non esiste una prima e un dopo; proprio perché le scelte che facciamo oggi sono le scelte che condizionano lo stesso

avvio ad una programmazione democratica o, se non le facciamo, non daranno luogo ad una programmazione democratica.

Non dobbiamo mai dimenticare, onorevoli colleghi, che sotto questa terminologia che oggi è tanto in voga (fatti congiunturali, fatti recessivi, eccetera) vi sono fatti sociali, fatti umani, fatti politici e questi fatti umani, sociali e politici non investono solo le cose, gli oggetti, le merci; investono anche i valori della democrazia, dello sviluppo, della dignità e della persona umana, valori che oggi sentiamo gravemente offesi e mortificati.

Occorre anche dire, onorevoli colleghi, che nessun baratto è possibile tra questi valori e dati anche puramente quantitativi dello sviluppo economico (una volta che questi dati potessero registrarsi).

Coloro che pensano quasi con un senso di fastidio al dibattito parlamentare su questo decreto, e alla discussione che seguirà sui nostri emendamenti che inquadrano le scelte alternative sulle quali chiameremo la Camera a pronunciarsi anche con voti qualificati, costoro manifestano un grave distacco dal paese, manifestano una grave insensibilità ed un distacco reale da esigenze che sono così vive nelle coscienze dei lavoratori e dei cittadini italiani.

Ma il paese reagisce positivamente al processo involutivo e risponde ad esso. La risposta operaia e democratica è in pieno corso, onorevoli colleghi. Questa risposta ha il pregio di saper collegare gli obiettivi immediati per l'occupazione, per il salario, per i problemi non risolti della società civile, alle più ampie prospettive di un mutamento degli indirizzi di politica economica e degli indirizzi generali di governo, in una articolata autonomia di elaborazione.

Migliaia di assemblee dei lavoratori - ce lo ricordava proprio l'altro giorno l'onorevole Novella - hanno preceduto il congresso nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro; migliaia di dibattiti critici: ecco un grande fatto democratico che fa parte di questa risposta.

Lo stesso impegno dei lavoratori della C.I.S.L. nel condurre la loro preparazione congressuale - il congresso si terrà fra qualche settimana - è un fatto importante che interessa, che deve interessare tutta la democrazia italiana.

Le manifestazioni unitarie intorno ai valori della Resistenza, intese non in senso accademico e puramente celebrativo: ecco un altro fondamentale momento della risposta

del paese a quelle forze che premono per una involuzione autoritaria.

In questi giorni e nelle settimane che seguiranno, il partito comunista è impegnato in un grande dibattito politico e democratico con la classe operaia, per la preparazione della conferenza nazionale degli operai comunisti. Si tratta di un dibattito aperto, critico, che non nasconde al paese e alla stessa classe operaia anche i nostri limiti e le nostre insufficienze, ma che tende a saldare nell'unità delle forze del lavoro non motivi indiscriminati di protesta, ma le positive alternative di cui oggi la classe operaia si fa portatrice nell'interesse di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale, nell'interesse dell'intera società nazionale. Ecco un altro grande fatto democratico che è di analisi e di critica, ma anche di sintesi politica rinnovatrice, che parte dai luoghi di lavoro, che è una spinta alla comprensione, alla collaborazione, all'unità nell'azione e nella lotta. Si tratta di momenti autonomi, di dibattito, di critica politica e di scelte, ma sempre di momenti che, tutti, corrispondono alle preoccupazioni che la crisi attuale suscita nella coscienza generale del paese e al tempo stesso ad una volontà unitaria dei lavoratori e dei cittadini di contare, di pesare sulle scelte decisive da cui dipendono le loro condizioni di vita, di lavoro e di libertà, nonché lo stesso sviluppo democratico del nostro paese.

A questa volontà, onorevoli colleghi, noi ci richiamiamo oggi nel Parlamento, perché le forze politiche assumano tutte le loro responsabilità di fronte a ciò che si agita nel paese e fra i lavoratori e di fronte alle proposte di misure immediate che noi abbiamo avanzato per fronteggiare la crisi.

A questa volontà unitaria noi ci richiamiamo nella nostra azione tra i lavoratori e nel paese, certi di compiere sempre meglio il nostro dovere di partito democratico, popolare e nazionale; di un partito che vuole, sì, la trasformazioni — e certo la vuole in senso socialista — delle strutture del nostro paese e della nostra società, ma questa trasformazione, onorevoli colleghi, non affida ad una pura propaganda, ad un'attesa paralizzante, ma la affida alle conquiste di ogni giorno, calandosi nel vivo dello scontro di classe, nel confronto delle idee, costruendo giorno per giorno una politica.

Questo dibattito, il modo in cui ci siamo presentati a questo dibattito e le proposte che noi abbiamo fatto costituiscono già un momento della costruzione di questa nuova politica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.779.700.000 a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra per il ripianamento dei disavanzi di gestione per gli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62 e 1962-63 » (1955), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Riconoscimento dei diplomi di qualifica degli istituti professionali ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (727-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore di minoranza, onorevole Zincone.

ZINCONE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo quanto i colleghi del mio gruppo — gli onorevoli Bozzi, Goehring, Alpino, Trombetta e Bonea — hanno già esposto in sede di discussione generale, avrei ben poco da aggiungere alla nostra relazione e mi basterebbe perciò rimettermi al suo testo. Tanto più che, durante la discussione, sono emersi chiaramente, anche da parte di altri gruppi gli stessi motivi di dubbio e di esitazione che hanno informato tutti gli interventi del gruppo liberale. Dubbio ed esitazione — diciamo subito — che sono politici più che tecnici, perché se dal punto di vista tecnico la legge ha cose buone e ha ottime intenzioni — di quelle che, purtroppo, spesso lastricano le strade dell'inferno — dal punto di vista politico questa legge si è presentata con il tentativo di creare uno *choc* psicologico nel Parlamento che noi dobbiamo respingere.

Fin dall'inizio, prima ancora che il decreto fosse presentato, quando se ne parlava ancora vagamente, noi esponemmo i nostri dubbi sul criterio di agire attraverso un grosso decreto-legge cumulativo dove fossero riunite cose disparate, per presentarlo poi, per la conversione in legge, al Parlamento. Noi avevamo detto — lo dicemmo anche in pubblico, sia pure non in quest'aula — che sarebbe stato molto più opportuno presentare provvedimenti separati, sia pure con la procedura di urgenza, piuttosto che darci in pasto questo unico provvedimento con l'aria del « prendere o lasciare ». A questo *choc* psicologico

noi reagiamo. La cosa non ci è parsa utile e ripetiamo nuovamente che non ci sembra utile, anche perché — e questo dà una riprova della nostra critica di fondo all'azione di questo Governo — il cosiddetto superdecreto riflette in larga parte quella che è la disorganicità dell'azione governativa nella politica economica. Vi sono cioè tante cose, vi sono interventi, per esempio, massicci, importanti nel campo dell'edilizia e dei lavori pubblici che però non collimano con cose diverse, con altre azioni governative, con la politica fondamentalmente punitiva nel campo dell'edilizia e della proprietà della casa e con tanti altri atteggiamenti.

Quindi, noi non possiamo considerare che questo provvedimento sia qualche cosa di risolutivo, non possiamo nemmeno valutarlo fin da ora nella sua efficacia, che però ci sembra abbastanza limitata. Questo provvedimento qualifica veramente il Governo, quello che esso rappresenta, cioè un continuo sforzo di conciliazione fra ideologie, tra programmi, tra tesi politiche che ogni giorno si rivelano sempre più contrastanti.

La politica di questo Governo — vorrete scusare la battuta — sembra il frutto della conversazione di due signori, uno dei quali dice che il cane ha quattro zampe, l'altro dice che ha sei zampe (perché ci sono anche cani a sei zampe); alla fine si fa un equo temperamento e si stabilisce che il cane ha cinque zampe, e si va avanti con il cane a cinque zampe.

Ora, tutto questo è una cosa che non può durare, anche se ci si dice che siamo in periodo di congiuntura, che il Governo sta in piedi per motivi congiunturali e poi si vedrà; perché in fondo questo provvedimento ha servito ancora una volta a giustificare la sopravvivenza del Governo. Anche se ci si dice tutto questo, ad un certo punto bisogna venire a una risoluzione perché — e qui mi riferisco, per respingerlo, al modo di dire americano, citato dal collega Roberti e invocato spesso dai sostenitori del Governo — al proverbio che « in mezzo al fiume non si cambiano i cavalli » si potrebbe contrapporre un altro proverbio russo, che dice che « i grandi ostacoli non si saltano con il cavallo stanco ». Come vedete e come sempre accade, vi sono sempre due proverbi che si annullano l'uno con l'altro.

Ci troviamo quindi di fronte a un dubbio di carattere politico, di fronte ad un provvedimento che ha alcuni punti che si possono condividere sul piano tecnico, ne ha altri che non si possono condividere, altri che suscitano

gravi perplessità, come per esempio quello di deferire ai provveditori alle opere pubbliche, al genio civile compiti ed atti che poi, al 31 dicembre, torneranno di nuovo ad essere accentrati. Tutto questo ci sembra un po' difficile a fare, sia per la mancanza di personale, che abbiamo denunciato, in questi uffici periferici e anche perché, naturalmente, anche psicologicamente non ci si può adattare all'idea di fare una cosa per pochi mesi, per abbandonarla subito dopo.

Perciò noi, ripeto, ci riserviamo il nostro voto. Anche perché, come abbiamo sentito or ora dal collega Busetto per il gruppo comunista, saranno presentati molti emendamenti. Noi dovremo vedere se saranno accettati, se non saranno accettati, e quindi il nostro giudizio definitivo sul decreto-legge da convertire sarà un giudizio da deferire a una nostra ulteriore presa di posizione, che sarà annunciata, naturalmente, da altra persona responsabile del nostro gruppo, nel momento più opportuno, sotto forma di una precisa dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Galli.

GALLI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di rendere essenziale e sintetica questa replica. Il passaggio agli articoli è, a mio avviso, un atto politico, e quindi la replica dovrebbe polarizzarsi, e si polarizzerà, sulle questioni di politica economica o di economia politica. Sui singoli problemi, sugli aspetti più squisitamente tecnici, credo che avremo modo di intrattenerci, forse purtroppo a lungo, allorché si discuterà dei singoli articoli del decreto stesso.

Mi si consenta di richiamare in modo particolare una preoccupazione che già mi era presente quando redigevo la relazione: là dove dicevo che il problema del decreto-legge non è proprio soltanto un problema del far presto, non è una mortificazione del Parlamento da parte del Governo che pone una specie di pacchetto da prendere o da lasciare, in quanto il decreto-legge risponde a principi certo di rapidità, ma non solo temporale. Vi è una rapidità che deriva da una sinteticità concettuale che può nascere dalla riduzione all'essenza delle cose, soprattutto, direi, da un rispetto delle dimensioni del problema. Ho sussultato dentro di me quando ho sentito, un istante fa, il collega Busetto dire che non esistono un « prima » e un « dopo ». Collega Busetto, aveva ragione l'onorevole Giolitti che esiste per voi il pericolo di cadere nella vita contemplativa, perché non esiste un prima e

un dopo soltanto quando si contempla, ma quando si agisce, quando si è legati all'azione in tal caso si è legati ad un prima e ad un dopo e non solo in senso temporale.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Mi riferivo al modo in cui fare le cose.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Non esiste un distacco tra aspetti congiunturali e aspetti strutturali.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Nel campo degli interventi dello Stato, sì.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Questo può valere per chi si pone in un atteggiamento come il vostro, ma per chi è legato ai problemi dell'azione, il prima e il dopo si pongono, secondo me, non solo per ragioni di tempo, ovvie, ma per dimensione concettuale. Mi sono permesso di dire — e lo riaffermo — che parlare di tutto, in ogni circostanza, approfittando di ogni momento per rimettere in discussione cose che avrebbero dovuto trovare una qualche conclusione nei momenti e nelle sedi proprie, per esempio, nei dibattiti sui bilanci e ancora di più in occasione della fiducia al Governo, può apparire (ed è senz'altro) fascinoso. Ma costituisce un continuo approccio a soluzioni che non vengono mai definite, mentre invece pensiamo — almeno io penso, ma credo anche altri — che alcune soluzioni parziali e provvisorie sono utili nell'azione — intendiamoci — di governo. Qui non speculiamo sulle tesi astratte: dobbiamo operare e giudicare l'opera di questo Governo. Conclusioni parziali perciò sono utili, molto più utili dei continui approcci a conclusioni che vengono perciò stesso continuamente rinviate.

Per ritornare alla schematizzazione, alla essenzialità della discussione, direi che vi sono tre punti da considerare. Dove viene la sfavorevole congiuntura? Dove va? Dove vogliamo che vada? E il decreto un valido strumento di sutura, di cerniera tra questi due momenti?

Brevemente mi intratterrò su questi punti. Dove viene: ogni gruppo politico è rimasto, purtroppo, sulle proprie posizioni. Vi è stata una serie di monologhi, ancora una volta, vi è stata una chiara giustapposizione di tesi. Non vi è stato lo svolgersi di un dialogo. Dico questo senza lasciarmi sfuggire che piccole cose si sono mosse. Due, per esempio: da parte comunista, specialmente nell'intervento del collega Ferri, il quale, se ricordo bene, aveva negato in Commissione che esistesse un rapporto tra questo provvedimento e la programmazione, mentre qui, in aula, ha detto che esiste un rapporto tra questo provvedi-

mento e quella programmazione. Non è che io mi illuda: egli ha detto questo, ha fatto questo mutamento, per dimostrare che la programmazione che viene proposta è da rifiutarsi alla stessa stregua con la quale si rifiuta questo provvedimento.

Un'altra modificazione, che mi pare lieve, mi sembra sia intervenuta rispetto alla passata discussione: riguarda la logica del gruppo liberale il quale, mi sembra, dà per scontato, sia pure con rassegnazione, un intervento, una operatività dei pubblici poteri nella economia. Cosa abbastanza nuova, relativamente, rispetto ai discorsi di qualche anno fa in cui si considerava l'intervento dello Stato e dei pubblici poteri come qualche cosa di scomodo, come un corpo estraneo da comprimere al massimo per lasciare libero gioco ad altri fattori. Vi è stato, dicevo, salvo queste piccole modificazioni, un ancorarsi chiuso alle vecchie visioni. I monologhi non possono diventare un secondo dialogo, anche perché proprio la fenomenologia economica (l'abbiamo visto negli interventi ed anche nelle relazioni) è così vasta, complessa, contraddittoria che ognuno può prescegliere in questa complessità e vastità gli elementi che gli servono per giustificare le proprie tesi aprioristiche.

Se poi, come pure è avvenuto, a questa fenomenologia economica si aggiunge la fenomenologia politica, cioè si rimette in discussione contemporaneamente la validità in sé di questo Governo e di questa maggioranza (e questo è comune alle posizioni estreme, sia pure con diverse visioni), allora il dialogo democratico diventa non difficile ma impossibile, perché si nega alla base che vi sia una possibilità, non solo di capacità economica, ma di capacità politica a realizzare una valida politica economica e sociale.

Del resto, onorevoli colleghi, lo avevamo detto, e non per prudenza ma per convinzione: le ragioni prime del decreto non nascono dall'analisi approfondita della situazione in sé, ma piuttosto da alcune considerazioni di fatto, quali la caduta della produzione, della limitazione dell'occupazione e dei suoi fattori conseguenti, su cui non mi soffermo richiamando a questo proposito quanto ho scritto nella mia relazione.

Dove va o dove vogliamo che vada la nostra struttura economica e sociale? Questo mi sembra sia il punto più importante di questa discussione. Vogliamo il ripristino puro e semplice delle strutture che, come io stesso ho detto, hanno determinato in un breve volgere di tempo l'esplosione di un miracolo eco-

nomico e a breve distanza di tempo uno stato di compressione e di difficoltà? O vogliamo che questo sia un momento di avvio ad un nuovo modello di società? E lo scontro che nasce all'interno di questa discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Credo, per quel che ho già detto, che nessuno pensi più alla opportunità ed alla validità di ripristinare puramente e semplicemente, direi strutturalmente, le dimensioni dell'attività produttiva così come era prima che si verificasse questo ciclo: neanche i liberali, direi. Ormai per essi l'operatività dei pubblici poteri è implicitamente affermata per i numerosi inviti che hanno rivolto al Governo.

ZINCONI, *Relatore di minoranza*. Non da oggi, da un secolo direi: e non in forma di gestione.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Anzi, secondo me, uno dei prodotti positivi della congiuntura è stato lo *choc* che la realtà ha posto a tutti, anche a voi, colleghi liberali.

ZINCONI, *Relatore di minoranza*. Faremo una distinta dei provvedimenti approvati durante i governi quadripartiti e durante quelli centristi.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Non rifiuto mai la logica e la validità di quanto è stato fatto dai governi anteriori al centro-sinistra. Per noi i governi di centro-sinistra sono uno sviluppo di quello che è stato, non una frattura e una modificazione. Su questo punto non esito minimamente ad essere d'accordo.

Dicevo, dunque, che uno dei prodotti positivi è stato questo *choc* che ha portato a rivedere certe antiche posizioni. Ma è negabile, onorevole Zincone, che fino a poco tempo fa si chiedeva a gran voce lo smantellamento dell'I.R.I., o, più esattamente, si chiedeva la cessione di quella parte di industrie I.R.I. che erano attive all'iniziativa privata, e oggi invece si sente chiedere spesso l'assunzione da parte dell'I.R.I. di quelle che sono in difficoltà? Vi è stato un mutamento che è importante.

Ma lo scontro logico, concettuale su questo punto è tra questa maggioranza e i comunisti. Il problema vero, il problema di fondo è il modello della società verso la quale dobbiamo avviarci. Nessuno — ho detto — propone di ripristinare puramente e semplicemente la struttura di quello che è stato. Ma dove dobbiamo andare? Verso quale modello

di società? Questo è il punto; e non è un evadere dalla logica del decreto: è vedere di risolvere questa contestazione: se il decreto sia il segmento di una funzione.

Onorevoli colleghi comunisti, ma quale modello ci proponete voi? Parlo con le vostre parole. L'onorevole Pajetta ha scritto recentemente su *Rinascita*: i nostri modelli non sono immobili. Questo per me è importantissimo. I vostri modelli non sono immobili nella realtà? Perfettamente d'accordo. Ma il problema è questo: vi è un modello concettuale, vi è un traguardo concettuale verso il quale vi muovete? Rispondete voi stessi: no, non l'abbiamo, non sappiamo in che direzione andare. E per maggiore esattezza cito le stesse parole dell'onorevole Longo pronunciate proprio in quella conferenza stampa e ripetutamente richiamate: « I comunisti non hanno visioni generali da prospettare come punto di arrivo; hanno solo prospettive di azione e per uno sviluppo socialista della società italiana ». Non sappiamo dove vogliamo arrivare, non abbiamo posizioni generali, però vogliamo muoverci: se la logica ha un valore, come ci si può muovere se non si ha una direzione, se non si ha un traguardo? So benissimo che l'azione non risolve il problema del traguardo, ma l'azione deve avere un traguardo, un punto fisso per muoversi, altrimenti si corre il rischio di muoversi in circolo, di non sapere marciare in una direzione.

« I comunisti intendono lavorare — prosegue l'onorevole Longo — sulla società esistente per trasformarla, cercando di ridurre il potere dei monopoli al fine di far prevalere gli interessi collettivi della società, di far partecipare in maggiore misura le classi popolari ai poteri decisionali ».

È questa l'essenza della volontà comunista in politica economica, e non solo economica, in queste circostanze? Voi dite che noi siamo arretrati e conservatori. No, onorevole Busetto, su questo punto siete voi arretrati.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Le pare poco ridurre il potere dei monopoli?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. No, non mi pare poco. Se la logica, dicevo, è il bene comune, è la partecipazione in maggiore misura delle classi popolari al potere decisionale, io non posso non rilevare che le encicliche pontificie hanno largamente superato i punti ora indicati dell'onorevole Longo. (*Comenti all'estrema sinistra*).

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Longo ha rifiutato un discorso avveniristico, non finalistico. Intanto cominciamo col limitare i poteri dei monopoli. Ci accontentiamo

tiamo di questo, anche a costo di sembrare molto arretrati.

BORSARI. Non si può accettare che ci si dica: non sapete dove volete andare. Ella ha espunto dal contesto una sola frase e sa benissimo che questo non è un buon metodo.

GALLI, Relatore per la maggioranza. Voi dichiarate di non aver traguardi. Per parte nostra, noi operiamo per la realizzazione del nostro programma e diciamo che non abbiamo bisogno di mutuari principî da nessuno e che non abbiamo da unirci certo con nessuno per raggiungere i fini del nostro programma. La posizione della maggioranza è una posizione di mediazione, come è stato detto? No, rifiutiamo che questa maggioranza debba porsi come un elemento di raccordo fra qualche cosa che è al di fuori di sé, fra una posizione di sinistra e una posizione di destra, che noi cercheremmo, in modo evidentemente non originale, di mediare. Questo evidentemente non lo possiamo accettare, per ragioni molto chiare e molto logiche. Come possiamo mediare se abbiamo di fronte due relativi, se abbiamo di fronte gente che ci critica, ma che non sa dirci qual è il senso, qual è la meta? Noi oggi come maggioranza abbiamo un traguardo, abbiamo una posizione originale e se lo affermo qui non è per fare disquisizioni filosofiche (che pure hanno un loro valore, ma non in questa circostanza) ma perché la nostra non è più soltanto una posizione concettuale, non è più una posizione ideologica, è una posizione politica, è una posizione di politica economica, è il piano, che è uscito, onorevole Busetto, dalle disquisizioni astratte, e che è un documento presentato al Parlamento, non ancora formalmente, ma che nella realtà è di fronte al Parlamento italiano; e questa è una posizione politica che voi già rifiutate. E rifiutate questo preciso atto, questa concreta proposta senza contemporaneamente offrirci una alternativa, abbiamo visto, né concettuale, né ideologica, né tanto meno politica.

BUSETTO, Relatore di minoranza. Perché dice questo? Le manderò allora i documenti del partito comunista, le tesi congressuali.

GALLI, Relatore per la maggioranza. La ringrazio, specie se mi manda le pubblicazioni costose, perché le altre le ho. Ma non ho ancora finito.

Infine, il terzo punto: è il decreto-legge un momento di sutura, un momento di cerniera ed è valido in questo senso? Qui vi sono due posizioni. La posizione liberale: i liberali sono scettici, ma lasciano provare; ci dicono, i liberali, che se questo decreto avrà

successo, essi lo accetteranno, dicendo perfino che lo accetteranno anche se questo dovesse rafforzare il centro-sinistra. Non è una posizione di accettazione, non è una posizione di rifiuto, è una remissione, non avendo possibilità di proporre più valide alternative.

DE PASCALIS. È un modo per salvarsi l'anima.

GALLI, Relatore per la maggioranza. Vi è poi la posizione dei comunisti: il decreto — essi dicono — non ha senso e laddove un senso abbia, esso è da respingersi in primo luogo perché il decreto nella sua logica tende a ricostituire il profitto capitalistico e secondariamente perché lascia arbitro della spesa pubblica il Governo e manca quindi di linee di selezione precise e vincolanti.

Credo di avere ricostruito abbastanza fedelmente la ragione fondamentale di opposizione e di critica che ci viene dai colleghi comunisti. Vorrei dire brevemente alcune cose su queste posizioni politiche.

BUSETTO, Relatore di minoranza. Ella confonde fra profitto e meccanismo di accumulazione. Non sono la stessa cosa.

GALLI, Relatore per la maggioranza. Non confondo. Vorrei procedere secondo un primo e secondo un poi. Verrò anche a questo punto.

Il decreto non ha senso perché — ci dite — è largamente carente rispetto alle necessità e alle esigenze che la realtà economica e sociale ci pone.

Ho avuto modo di dire in Commissione e consentitemi di ripetere qui che bisogna scegliere fra due logiche fondamentali, la prima delle quali deve fare l'inventario più largo e più completo possibile delle esigenze del nostro paese. Fatto questo inventario, si constata evidentemente e facilmente che i provvedimenti, gli stanziamenti disposti dal decreto sono larghissimamente insufficienti, e si conclude: ecco, non ha senso, non ha validità. Oppure l'altra logica: cioè, il decreto è un momento, è un insieme di stanziamenti limitati, è un insieme di incentivi che si propone non di risolvere il grande problema delle totali esigenze (questione che richiama e riguarda il piano), quanto di mantenere vitale un tessuto produttivo economico e sociale sul quale sia possibile inserire le riforme. Questo non potete contestarlo qui, perché altrimenti contraddireste a quel che ha detto l'onorevole Longo nella conferenza stampa, quando ha affermato: « Vogliamo muoverci in questa realtà di oggi per poterla modificare ». Ma per poterla modificare non bisogna lasciarla degenerare: bisogna garantire una sua vitalità che possa essere elemento di sviluppo.

Secondo problema: il problema del profitto. Cito parole vostre: « I comunisti riconoscono in questo momento un posto al profitto, ma che questo avvenga nel quadro d'una programmazione democratica ». Ecco, onorevole Busetto, che io non confondo tra principio del profitto e livello del profitto o accumulazione. Ma non v'è dubbio che bisogna, in queste circostanze, in questo momento, salvare il principio del profitto per consentire che si rimetta in moto e si rilanci la macchina basata sul profitto.

Per quanto riguarda il livello del profitto, è un problema di altro momento temporale e concettuale. È un problema di piano, è un problema di politica dei redditi (e non rifaccio l'analisi che abbiamo fatta in altra circostanza), è un problema di riforma fiscale, così come ho richiamato nella relazione.

Infine — ultimo e forse più grosso problema — il problema delle linee di selezione. Il decreto non ci dà linee di selezione o — si dice — quelle poche che ci dà sono evidentemente (s'intende, a giudizio dei comunisti) sbagliate. E non si dice (qui almeno date-mene atto): accettate le nostre. Forse si dirà nel momento della discussione degli articoli; ma nella discussione generale si dice: cerchiamole insieme; si deve fare una ricerca diversa da quella che è avvenuta.

Io mi son permesso di scrivere nella relazione che, se si volesse non essere superficiali ma andare a fondo rispetto a questo problema delle linee di selezione, si metterebbero in gioco non soltanto i rapporti, la dinamica di questo decreto-legge, ma si metterebbero in discussione — alle ultime conseguenze logiche — i rapporti fra potere esecutivo e potere legislativo, fra il Governo e le Assemblee parlamentari.

Su questo ritornerò fra un istante. Vorrei prima chiudere questo problema della prospettiva. Se mi consentite dirlo, è l'eterno punto di debolezza da parte dei colleghi comunisti. Essi rifiutano ciò che noi proponiamo, ma non sanno offrire una prospettiva unitaria.

Ma vi è un altro punto di debolezza, ed è la ricerca delle distinzioni all'interno della maggioranza o all'interno della democrazia cristiana. Colleghi comunisti, credete che non sia possibile per noi ricambiare questa scortesia?

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Si tratta di rilevare un fatto oggettivo. Non è colpa mia se l'onorevole Pella non ha parlato come l'onorevole Sullo.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Questo conferma quello che sto dicendo. Voi non credete che, analizzando i discorsi che sono stati pronunciati dal vostro gruppo, sia possibile trovare delle differenze tra l'uno e l'altro?

Ebbene, credo che questo non sia corretto. Qui non dobbiamo andare alla ricerca di particolari posizioni per cercare di fare esplodere dall'interno, palesamente o surrettiziamente, delle contraddizioni; ma dobbiamo avere reciproco rispetto delle posizioni che ufficialmente vengono assunte. Ma questa è una piccola parentesi. Il problema è quello della ricerca comune. Non possiamo rinunciare a quello che abbiamo di certo, di politicamente definito, in nome di una ricerca. Non possiamo rinunciare a un traguardo, che per noi non è raggiunto, ma è configurato come avvio a un processo. Non è questo il modo di rispondere alle esigenze pressanti della realtà economica e sociale italiana; tanto più che questo processo è per voi estremamente difficile e voi non ci potete dare allo stato delle cose nessun contributo. Lo dico con le vostre parole: « Ognuno può trovare da sé i casi in cui siete rimasti anche voi sul terreno dell'azione corporativa e clientelare, più che promuovere un rapporto basato su un discorso politico che affrontasse le questioni di fondo. Ognuno può trovare da sé i casi in cui non vengono operate scelte decisive per l'azione a causa delle preoccupazioni di non rompere equilibri alla base e al vertice. È capitato così che in certi momenti avete lasciato coesistere più strategie e più tattiche, ma senza metterle a confronto aperto ». Sono parole dure, parole pubblicate dall'onorevole Ingrao su *Rinascita*.

Con questi atteggiamenti, quali possibilità concrete e in prospettiva ci vengono offerte? Quando ci si mette da un punto di vista di classe si può avere un'incisività; ma quando si vogliono interpretare le istanze degli operai, dei contadini, degli impiegati, degli artigiani, dei commercianti, dei piccoli e medi imprenditori, allora si uccide una logica, quella di classe, ma non si è in grado di iniziarne una nuova, per la contraddittorietà che in una vostra prospettiva queste posizioni comportano. Questo è il vostro dilemma di fondo. Fino a quando non lo risolverete, noi abbiamo il diritto di interpretare le accuse di insufficienza che ci rivolgete come un tentativo di coprire la vostra sostanziale incapacità.

Un altro vostro dilemma riguarda il potere. Torno al problema della selezione. Quando si accusa il decreto-legge di mancata selezione, quando si vorrebbero stabilire qui le

linee di selezione in modo vincolante, in un modo che consenta di stabilirle *a priori*, allora non è solo un tentativo, importante e pericoloso, di modificare la concezione costituzionale della nostra Repubblica democratica basata su alcuni principi. Vi è qualcosa di più, vi è il tentativo di partecipare al potere in modo sottile e abile e che appunto per questo desideriamo denunciare.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ella sta parlando contro la funzione del Parlamento! (*Commenti*).

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Contro una vostra concezione, colleghi comunisti, della funzione del Parlamento!

Del resto voi comunisti avete la vocazione del potere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non intendo elevare alcuna accusa, colleghi comunisti, parlando di questa vostra vocazione al potere, del resto comune a tutti i partiti. Ecco però la differenza...

BORSARI. ...che voi lo avete e non volete abbandonarlo! (*Commenti*).

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Ecco però la differenza: poiché vi è preclusa la partecipazione al Governo, nel quale la nostra Costituzione fa risiedere il potere esecutivo, allora cercate di trasferire una parte dei poteri del Governo all'Assemblea. (*Proteste del deputato Angelino*). Ripeto: poiché vi è preclusa la partecipazione al Governo, per molte ragioni che non è qui il caso di illustrare, allora chiedete una diversa collocazione del potere esecutivo, trasferendolo dal Governo al Parlamento. (*Proteste all'estrema sinistra*).

LEONARDI. Perché siamo furbi...

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Consentite a noi di dire che non siamo ingenui! (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

La Costituzione italiana ha stabilito un certo tipo di equilibrio tra i poteri. Si sta invece tentando (ecco il problema delle linee di selezione) di sostituire ad un governo con un proprio esercizio del potere esecutivo, da sottoporsi evidentemente al sindacato parlamentare, un comitato di Assemblea che non possa fare altro se non ciò che gli è minutamente prescritto dall'Assemblea. Siamo insomma di fronte a un abile tentativo di modificare la concezione repubblicana e democratica sulla quale è incentrata la nostra Costituzione.

Ci si potrebbe chiedere quale rapporto vi sia tra queste mie affermazioni e il provvedimento in esame. Una relazione vi è e deriva dal fatto che i comunisti, non riuscendo a

prevalere per la via dell'opposizione frontale, stanno cercando (do loro atto di questa capacità e furberia, ma sento il dovere di prendere posizione al riguardo) di modificare la loro linea di azione, calando lembo per lembo, momento per momento le loro tesi negli atti concreti che si offrono alla nostra considerazione. E poiché mi è sembrato (e sono certo di non essermi sbagliato) che si sia approfittato anche di questa circostanza per realizzare un passo avanti sulla via dell'attuazione di questo disegno, ho ritenuto mio dovere richiamare su ciò l'attenzione della Camera.

Concludendo, desidero confermare la logica limitata ma valida di questo decreto. Ho avuto modo di dire in Commissione e anche di mettere per iscritto che nessuno si aspetta da questo decreto-legge la risoluzione totale del problema strutturale. Vogliamo forse fare con un decreto-legge la riforma delle strutture? Nessuno lo ha mai sostenuto. Né vi è alcuno il quale pensi che da questo provvedimento possa immediatamente derivare la soluzione di tutti i gravi problemi della nostra economia. Ma da un senso di limite che abbiamo chiaramente tracciato, dedurne una invalidità, non è accettabile. Non è tutto, poiché questo limite riafferma la validità di tutto quello che sta prima di esso. Vi sono elementi complementari a questo decreto, vi sono impegni per il Governo, per l'amministrazione; senza una volontà politica, senza una forte tensione volontaristica ciò che è previsto da questo decreto-legge potrebbe essere vanificato. Vi sono degli impegni, dei doveri per il Parlamento, per noi stessi. Questo decreto deve esser l'inizio di un processo, un momento di una funzione; sta a noi ancor più che al Governo realizzare in modo valido e al più presto lo svolgimento di questa funzione. Vi sono impegni per gli operatori economici, senza il contributo dei quali è evidente che questo decreto-legge non può essere annullato ma certo può essere limitato.

Prevedendo una lunga discussione sugli emendamenti desidero ripetere le linee orientative che al relatore per la maggioranza serviranno per discriminare le proposte. Ho detto e ripetuto che il decreto-legge non intende innovare la legislazione sostanziale; tutti gli emendamenti perciò che proporranno di innovarla, sono, a mio parere, fuori della logica del decreto stesso. In secondo luogo è da ricordare che bisogna orientare i finanziamenti ai progetti già esistenti e che non hanno avuto modo di tradursi in opere per mancanza di mezzi finanziari; qualunque eventuale richiesta, quindi, che si ponesse al di fuori di que-

sta logica non potrà essere accettata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore per la maggioranza per il lavoro svolto, per la puntualità con cui ha seguito le fasi della discussione. Ringrazio il presidente della Commissione speciale onorevole La Malfa per la sollecitudine ed anche l'accuratezza impressa al nostro lavoro; ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, che non è possibile ricordare uno per uno data l'ampiezza della discussione.

Cercherò di essere, come l'ora comanda, molto sintetico, se possibile essenziale. Il provvedimento all'esame della Camera nasce da una discussione parlamentare oltre che dalle esigenze dettate dalla situazione alla quale in questo momento dobbiamo far fronte. Devo però osservare che non sempre la discussione sul provvedimento, così come è stato presentato all'Assemblea, ha ricordato le opzioni che erano state fatte dall'Assemblea stessa in sede di discussione generale. Talvolta oratori e gruppi politici si sono allontanati, nel dibattito, dalle tesi sostenute al momento in cui fu fatta la discussione preliminare da cui questo provvedimento nasce.

Era evidente che la discussione di un provvedimento di questa ampiezza portasse a riallacciarsi a valutazioni del passato e a discutere sulle origini e sulle responsabilità della crisi che dobbiamo fronteggiare. Vorrei però ricordare che da due anni stiamo discutendo in Parlamento di questi argomenti e stiamo puntualmente ripetendo le nostre tesi, contrapponendole, senza arrivare a una sintesi che ci possa fornire un orientamento per il futuro. Ho constatato che i vari gruppi politici hanno in qualche aspetto accostato le loro opinioni. Ma penso che non sia il caso di ritornare analiticamente su questo argomento e spero soltanto che, sedati gli animi a mano a mano che ci allontaniamo dai fenomeni o dalle cause che hanno determinato gli effetti ai quali dobbiamo porre rimedio, possiamo avere un giudizio sereno sulle cose; non tanto per accertare le responsabilità, ma per darci quelle indicazioni che ci eviteranno in futuro di ricadere in errori che possiamo aver commesso nel passato.

È certo però — mi si consenta di dirlo — che una previsione organica sul movimento delle principali grandezze economiche e quindi sulla compatibilità nell'impiego delle risorse avrebbe potuto evitare o attenuare l'inversione

congiunturale che è seguita a un così grande sviluppo, quale è stato quello cui abbiamo assistito in Italia dal 1960 fino al 1962. Se ciò non è accaduto, è proprio perché questo giudizio di compatibilità non è stato sufficiente, e ha lasciato il posto ad impulsi immediati, contingenti e slegati fra loro, spesso contraddittori.

L'essenza e l'insufficienza di questo giudizio di compatibilità tra le varie scelte la si trova in tutte le sedi nelle quali si può determinare in qualche modo la vita economica del paese. Credo che su questo punto nessuno sia esente da colpe e da responsabilità; e perciò quando noi ci rinfacciamo gli uni agli altri delle responsabilità, in base a visioni unilaterali, ci precludiamo la strada per guardare con serenità ed oggettività alle cose e soprattutto per evitare nel futuro al nostro paese ulteriori danni.

L'onorevole Giolitti, nel suo intervento nel dibattito, ha ricordato lo squilibrio monetario che si verificò fin dai primi mesi del 1963. Fu allora che divenne preminente rispetto ad ogni altra cosa la lotta all'inflazione, quindi l'adozione di una politica di stabilizzazione. Ma noi eravamo consapevoli fin d'allora, quando queste cose sono state enunciate, che ciò avrebbe potuto avere riflessi sull'andamento produttivo e sull'andamento dell'occupazione; respingemmo il dilemma inflazione-occupazione e adottammo una politica di stabilizzazione che fosse costantemente preoccupata dei temi e dei problemi della produzione e dell'occupazione.

Ricordo qui brevemente che in primo luogo siamo ricorsi a manovre creditizie e monetarie, usando lo strumento creditizio e monetario come uno strumento di stabilizzazione, ma non nel senso della riduzione. Io ho cercato più di una volta di ricordare dati e cifre a questo proposito ai colleghi, ma devo constatare — d'altra parte non me la prendo — che non sempre questi dati vengono adeguatamente giudicati e si ripropongono gli stessi giudizi della situazione.

Noi agimmo quindi fin da allora non nel senso della riduzione ma nel senso di riportare il ritmo di incremento dell'espansione creditizia a un tasso che fosse quanto più vicino possibile al ritmo di espansione dell'attività produttiva e all'aumento del reddito. Ricordo solo quattro cifre: nel 1964 noi abbiamo avuto un aumento dei depositi dell'8,8 per cento, e in quell'anno abbiamo avuto un aumento degli impieghi nei settori produttivi del 9,2 per cento. Si vede che proprio in una fase nella quale vi è stato l'uso dello stru-

mento creditizio ai fini della stabilizzazione, gli impieghi sono stati superiori percentualmente ai depositi.

Se andiamo a confrontare queste cifre con il 1963, dobbiamo constatare che nel 1964 i depositi si accrebbero del 16,1 per cento e gli impieghi del 23,6 per cento. E qui ci dobbiamo domandare: potevamo noi mantenere questo ritmo di incremento del credito? Potevamo noi mantenere questo ritmo di espansione del credito?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Anche se noi avessimo voluto mantenerlo, non avremmo con questo evitato di avere delle influenze sull'apparato produttivo; avremmo avuto cioè al tempo stesso l'inflazione e la disoccupazione. Ed è perché noi non ricordiamo mai a sufficienza, nel valutare questi problemi, che il nostro è un sistema economico aperto che deve fare i conti quotidianamente con la concorrenza internazionale; che deve misurarsi quotidianamente con il sistema economico degli altri paesi. Non ricordiamo mai a sufficienza che siamo inseriti in una politica di integrazione che ha il suo massimo di espansione nell'ambito della comunità economica europea, ma che si estende anche al di là della comunità economica europea stessa.

Se noi pensiamo, ad esempio, a quella che è oggi la trattativa in corso per il *Kennedy round*, che sta certamente facendo progressi, ci rendiamo conto della responsabilità che ci incombe per il fatto stesso che il nostro sistema economico è inserito in un sistema più vasto, affronta una politica di integrazione, in ogni caso, di rapporti vastissimi con tutti gli altri paesi.

Ora è chiaro che in queste condizioni una immissione ulteriore di liquidità attraverso il sistema bancario avrebbe reso sempre più competitiva la produzione straniera rispetto a quella italiana.

Allora la nostra produzione sarebbe entrata in crisi per la concorrenza estera sul mercato interno ed allora avremmo accresciuto il già grave fenomeno di *deficit* della bilancia dei pagamenti.

La seconda osservazione che vorrei fare è la seguente: la politica di stabilizzazione non ha usato soltanto lo strumento creditizio e monetario, ma ha usato largamente anche, ad esempio, lo strumento fiscale. E questo non è stato volto a diminuire la domanda globale,

ma è stato volto a diminuire, a scoraggiare alcuni consumi considerati non prioritari.

Si capisce che guardando agli effetti che possono essere stati prodotti sui singoli settori oggi, con la scienza di poi, noi ci lamentiamo che questo sia accaduto. Ma nel momento in cui dovevamo ricondurre la domanda globale entro proporzioni che si accostassero ancor più alle risorse disponibili, in quel momento era necessario che noi agissimo con lo strumento fiscale per cercare di operare questo accostamento dei due termini che si erano divaricati durante l'anno precedente.

E ricordo, per coloro che a proposito della inadeguatezza dello strumento fiscale hanno fatto dei rilievi, che noi questi mezzi che abbiamo sottratto attraverso lo strumento fiscale li abbiamo tutti adoperati non (come d'altra parte ci veniva consigliato) per ridurre, ad esempio, il *deficit* di bilancio, ma li abbiamo tutti utilizzati per accrescere investimenti a carattere produttivo.

E, se mi consente l'onorevole Trombetta (che non vedo qui presente) che si è intrattenuto su questi argomenti, devo dire che quando abbiamo fatto questa destinazione non l'abbiamo fatta per gli enti a partecipazione statale; basti pensare a tutti gli aumenti di fondi di dotazione per gli istituti di credito a medio termine per comprendere come queste disponibilità venivano ad attribuirsi per il finanziamento delle piccole e medie industrie.

Certo devo riconoscere (l'onorevole Sullo si è intrattenuto su questo argomento stamane) che lo strumento fiscale potrebbe agire più incisivamente o dovrebbe agire più incisivamente in situazioni del tipo di quelle che noi ci siamo trovati a fronteggiare. Ma bisognerebbe che avessimo un ordinamento fiscale diverso; un ordinamento fiscale che fosse poggiato su alcune, poche imposte manovrabili che ci consentissero, fatte alcune modifiche anche soltanto di percentuale di incidenza, di ottenere un effetto di natura economica.

Non è, purtroppo, ancora questa la realtà del nostro sistema fiscale; speriamo che possa esserlo nel futuro.

L'aver usato lo strumento creditizio e monetario con la prudenza di cui si è parlato e l'aver destinato ad investimento le somme assorbite con lo strumento fiscale invece che al finanziamento del *deficit*, fa sì che oggi è improprio parlare di recessione; possiamo e dobbiamo invece parlare di un rallentamento del ritmo produttivo. A questo punto dobbiamo, però, porci una domanda. Ho notato che, su questo tema, le critiche o i giudizi vengono dalle parti più diverse; stabilendo uno stretto

rapporto fra il rallentamento produttivo, il fenomeno della disoccupazione e la politica di stabilizzazione. Io pongo questa domanda, alla quale non ho sentito alcuna risposta da parte degli oratori che si sono succeduti nella discussione: può essere fatta una politica di stabilizzazione che non abbia un suo costo? Ma chi è capace di additare una politica di stabilizzazione che non faccia pagare qualche costo sul piano della produzione e della occupazione? Se vi è qualcuno in grado di suggerirne gli strumenti, sarò lietissimo di poter imparare.

Attraverso l'incrociarsi delle argomentazioni in questa e in altre discussioni, abbiamo potuto sentire giudizi di carattere negativo, ma non abbiamo sentito da alcuno indicare come si sarebbe potuto fare diversamente, in ogni caso non incidendo sulla produzione e sulla occupazione. Nessuno ci ha dato un'indicazione del genere. Abbiamo cercato di ridurre il costo di una politica di stabilizzazione, e ciò è tanto più vero se si tiene conto della portata del vuoto inflazionistico che si era creato nel 1963. Non c'è bisogno di ricordare le cifre, per non prolungare questo dibattito, ma dobbiamo, giudicando quel che accadde allora, guardare la portata della causa e, anche, la misura degli effetti che sono derivati dalla politica di stabilizzazione.

Da alcuni oratori — vuoi dell'opposizione, vuoi della maggioranza, vuoi in modo più aperto, vuoi in modo più velato — si è posta in discussione la scelta del momento nel quale si è messa a disposizione delle imprese una maggiore disponibilità. In modo particolare, di questo argomento si sono occupati, mi pare, l'onorevole Trombetta, l'onorevole Giolitti e anche l'onorevole Pella. Debbo subito dire che ciò non poteva avvenire alla fine dell'aprile 1964. Allora noi potevamo fare soltanto alcune enunciazioni, alcune previsioni per l'avvenire, poggiate, più che altro, su supposizioni, riguardanti l'andamento dell'economia durante l'anno. Allora, noi non conoscevamo ancora l'inversione che stava per determinarsi nella bilancia dei pagamenti. E, anche quando l'abbiamo conosciuta, i primi mesi nei quali abbiamo potuto avvertire questo fenomeno, siamo stati incerti se si trattasse di un fatto contingente ed occasionale o piuttosto di una vera e propria inversione di tendenza. Abbiamo potuto acquisire la sicurezza che si trattava di una inversione di tendenza quando, verso la fine dell'estate, abbiamo constatato che, per un certo numero di mesi, si manteneva un andamento che aveva rovesciato completamente l'andamento precedente. E fu, di-

fatti, alla fine dell'estate, durante il mese di settembre, che si venne formando, per effetto dell'inversione, quel saldo attivo della bilancia dei pagamenti, che fu messo, già allora, a disposizione delle aziende. Se, allora, queste disponibilità non furono assorbite, certo vi è un motivo, vi è una ragione; ed è questa una delle questioni sulle quali dobbiamo riflettere. Se ne è parlato abbastanza, ma spesso la si nega; e, negando il valore di questa impossibilità delle aziende di assorbire il credito che si metteva a loro disposizione, si nega il presupposto di alcuni provvedimenti che noi abbiamo adottato, come quello della fiscalizzazione degli oneri sociali, su cui molti oratori si sono intrattenuti. Io credo che nessuno, in fondo, voglia morire; che nessuno abbia deliberato di morire; e che nessuno, che abbia un'azienda nelle mani, abbia deliberato di veder fallire la propria azienda, di lasciarla morire. Ognuno vuole, per prima cosa, cercare di continuar a vivere e di prosperare. E se, nel momento in cui vi è la liquidità pronta, vi sono le disponibilità pronte, queste disponibilità non si utilizzano, è evidente che, se non si è deliberato di morire, vi è qualche altro motivo che lo impedisce. Qui entrano in discussione gli squilibri all'interno delle aziende che hanno stabilito un diverso rapporto fra i costi e i ricavi, rapporto che è all'origine, una delle origini o una delle cause, che hanno impedito l'immediata utilizzazione di queste disponibilità. Bisogna cercare la verità; dobbiamo cercare di arrivare a una consapevolezza dei termini reali del problema, altrimenti rischiamo continuamente di navigare nella contrapposizione di giudizi diversi e contrastanti e di stare nell'eterno dubbio che quella che noi riteniamo possa essere la causa di questo fenomeno, in realtà non lo sia. Questo riguarda il passato.

Vediamo adesso il quadro economico in cui si colloca il provvedimento che è oggetto della nostra discussione. Alcuni elementi di questo quadro sono stati o contestati o sminuiti oppure sono stati mal giudicati nelle loro cause.

Credo che sia nostro dovere, soprattutto ai fini del giudizio sul provvedimento che è dinanzi a noi, di verificare, ancora oggi, nel momento in cui parliamo, la validità dei presupposti su cui si basa il provvedimento che è oggetto del nostro esame. Questi presupposti, dai quali siamo partiti per portare avanti il provvedimento e presentarlo alla ratifica del Parlamento, riguardano: la situazione favorevole della bilancia dei pagamenti, il rallentamento della tensione dei prezzi, la liquidità disponibile sul mercato.

Vorrei dare alla Camera, perché se ne tranquillizzi, i dati recentissimi sulla bilancia dei pagamenti. Quelli del 1964 sono noti, non li ripeto. Il gennaio-febbraio 1965 presenta ancora un saldo attivo di 48 miliardi, ma il gennaio-febbraio 1964 presentava un saldo passivo di 180 miliardi.

Da che cosa deriva il saldo attivo di questi due mesi? Deriva dalle partite correnti, mentre per il movimento di capitali vi è un saldo passivo di 871 milioni. Nel gennaio-febbraio 1964 il saldo passivo invece derivava per 177 miliardi dalle partite correnti e per 3,5 miliardi dai movimenti di capitale.

Naturalmente siamo consapevoli — e qui mi riferisco a una delle argomentazioni che ha portato stamane l'onorevole Pella — che tale avanzo non può permanere nel tempo con lo accentuarsi dell'attività produttiva e che un conseguente più elevato ritmo delle importazioni ci farà tendere verso una posizione di equilibrio che è anche obiettivo di una politica di sviluppo. Inoltre, dobbiamo essere consapevoli che è questa situazione di saldo attivo che ci consente di realizzare il rilancio dell'attività produttiva. In fondo, come fu nel 1963 il *deficit* della bilancia dei pagamenti ad imporsi la politica di stabilizzazione, per tutte le conseguenze che poteva avere anche per la stabilità della nostra moneta sui mercati esteri, così oggi è la situazione attiva della bilancia dei pagamenti che è il principale supporto della nostra azione di rilancio economico.

Da parte liberale, e precisamente nel discorso dell'onorevole Trombetta, si è ancora fatta una contestazione: me ne dolgo perché conosco l'obiettività, che di solito ispira i giudizi dell'onorevole Trombetta. Si afferma che nel 1964 sono i capitali esteri, affluiti in Italia per la vendita all'estero delle nostre industrie, che hanno provocato il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Ho già avuto occasione di dire, proprio in questo ramo del Parlamento, che tutto ciò che è affluito in Italia nel 1964 per l'acquisto di pacchetti azionari ammonta da 100 a 150 miliardi, non di più di così, mentre l'attivo nella bilancia dei pagamenti nel 1964 è stato di 486 miliardi. Non si può dunque far risalire l'attivo della bilancia dei pagamenti alla vendita delle nostre industrie all'estero; facciamo piuttosto risalire sia al diverso andamento della nostra bilancia commerciale, in genere delle partite correnti, e anche al rientro dei capitali. La politica di stabilizzazione ha certamente servito anche a favorire il rientro dei capitali che erano stati esportati. E su

questa esportazione di capitali, in quel momento difficile per il nostro paese, non ho bisogno di pronunciare ancora una volta il giudizio negativo che ho già espresso dinanzi al Parlamento.

Inoltre, l'onorevole Trombetta ripete che il verificarsi di questo attivo della bilancia dei pagamenti dipende dalle vendite fatte sotto costo. Potrei citare dati statistici ma preferisco adoperare uno di quegli argomenti che vengono definiti *ad hominem*. Cioè, la stessa classe imprenditoriale nega di aver effettuato vendite sotto costo e afferma, invece, che le vendite fatte sui mercati internazionali sono la prova dell'efficienza del nostro apparato industriale. Possiamo discutere tutte queste affermazioni, ma mi sembra che questo giudizio dato dalla stessa classe imprenditoriale confermi l'errore di far risalire l'inversione della bilancia dei pagamenti alle vendite sotto costo. Probabilmente, anche attraverso quella via, si saranno ridotti i margini di profitto, si sarà creato un diverso equilibrio tra costi e ricavi nell'ambito delle aziende, ma non possiamo giungere a conclusioni di questo genere.

SERVELLO. In parte sarà dipeso anche dalla riduzione dell'importazione di materie prime.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Effettivamente questo si è verificato, ma prima ho detto che non possiamo prevedere nel futuro, riprendendosi l'attività produttiva, la stessa composizione attuale della bilancia dei pagamenti: il saldo attivo deve naturalmente tendere a diminuire; e in questo caso lo consideriamo un fatto positivo, non un fatto negativo.

Anche a proposito dei prezzi e del rallentamento della loro tensione, sono stati espressi dubbi. Condivido tutte le raccomandazioni alla prudenza che sono state fatte durante questa discussione, però una verifica di tale aspetto ci porta a concludere prima di tutto che quanto è avvenuto nel 1964 — anche se il dato statistico percentuale di aumento dei prezzi è minore rispetto al 1963 (però non si discosta gran che) — si è verificato in presenza di una diversa situazione della bilancia dei pagamenti: nel 1963 una bilancia dei pagamenti passiva, nel 1964 attiva. Infine, dobbiamo constatare che anche nei mesi di gennaio, febbraio e marzo questo rallentamento è continuato. Per esempio, i prezzi all'ingrosso, nel gennaio, hanno segnato una diminuzione dello 0,2 per cento; nel febbraio, 0,1 per cento; nel marzo, nessuna sensibile variazione. I prezzi al consumo hanno segnato un aumento di 0,5 in gennaio, di 0,2 in febbraio, di 0,3 in marzo.

Anche in questo riscontriamo una minore tensione rispetto a quanto si ebbe a verificare nei primi tre mesi del 1964. Ciò significa che il rallentamento nella tensione dei prezzi prosegue, nonostante vi sia stata, soprattutto per i prodotti agricoli, la inclemenza stagionale a determinare in alcuni settori qualche aumento. Indubbiamente, agiscono ancora spinte cosiddette postinflazionistiche in questa tensione dei prezzi: ma si tratta di spinte che, pensiamo, gradualmente dovranno attenuarsi.

In questo quadro, che mi sembra confermato anche dai dati statistici recenti, abbiamo inserito il provvedimento. Torno a riaffermare qui che il provvedimento ha cercato in larga parte — probabilmente in tutto non vi siamo riusciti, ma era anche difficile — di tener presenti le risultanze della discussione parlamentare svoltasi in febbraio.

La prima osservazione che si fa al provvedimento concerne la sua forma: il decreto-legge. In sostanza, si discutono i motivi di urgenza. Ebbene, devo dire che se vi è una situazione, un caso in cui non dovrebbero essere discussi i motivi di urgenza che hanno determinato il provvedimento è proprio questo. Di che cosa si trattava? Di inserire, come elementi propulsivi dell'economia, una serie di iniziative proprio nel momento in cui le imprese pubbliche e private adottano decisioni che poi influenzano l'attività per tutto l'anno. Se noi avessimo ritardato di uno, due, tre mesi, avremmo saltato questo periodo ed avremmo corso il pericolo di lasciare ancora per dieci o dodici mesi in una fase di stagnazione la nostra economia in attesa della nuova fase, delle nuove decisioni. Aggiungasi, poi, che le prime settimane della buona stagione sono le settimane che sono particolarmente propizie per l'attività costruttiva ed il Parlamento aveva indicato nel mese di febbraio l'esigenza di concentrare particolarmente nel settore dell'attività costruttiva in genere e dell'edilizia, in particolare, l'impiego dei mezzi che avremmo potuto mettere a disposizione.

L'efficacia ed anche la tempestività del provvedimento è, inoltre, provata dal ritmo più sostenuto degli ordinativi, soprattutto per il settore dei beni di investimento, ed anche dalle previsioni che fanno le imprese. Vorrei pregare i colleghi, se avranno la pazienza di farlo, di consultare anche gli ultimi dati diramati dall'« Isco » (*Mondo economico*), che denunciano appunto una diversa tendenza. Ma oltre quelli vi sono altri dati (per esempio nella stessa siderurgia) che denotano un incremento degli ordinativi.

L'altro aspetto che è stato discusso è quello quantitativo. Che cosa ci siamo proposti con questo provvedimento? Non ci siamo proposti di mettere in cantiere programmi nuovi: se lo avessimo fatto avremmo dovuto scontare il tempo necessario alla predisposizione dei mezzi finanziari, alla attribuzione degli stessi, alla progettazione ed alla applicazione di tutte le procedure. È stato ricordato qui il provvedimento adottato nel 1960. Ebbene, debbo ricordare che le somme stanziare da quel provvedimento, che fu fornito di mezzi attraverso una emissione di buoni del tesoro, sono state spese negli anni successivi con notevole ritardo rispetto alla fase cui il provvedimento era stato preordinato. Ora abbiamo adottato il criterio di finanziare programmi che erano già stati impostati, che avevano già ricevuto l'approvazione e di accelerare le procedure per la loro realizzazione. Qual è la somma complessiva impegnata da questo provvedimento? Possiamo calcolarla in 750 miliardi, dei quali 250 reperiti attraverso il Consorzio per le opere pubbliche e 500 disponibili a questo fine attraverso la Cassa depositi e prestiti.

Perché abbiamo adottato il ricorso al Consorzio di credito per le opere pubbliche? Abbiamo adottato questo sistema per graduare nel tempo, in relazione alle esigenze effettive, il ricorso al mercato finanziario, per evitare di congelare una parte di risparmio in una fase in cui non era necessaria per l'effettivo impiego. Il ricorso al Consorzio di credito per le opere pubbliche oltre che presentarci il vantaggio della unicità dell'organismo di intervento ci consente di emettere obbligazioni, senza turbare il mercato finanziario, in relazione alle effettive esigenze. Cioè in sostanza noi possiamo dare gli affidamenti, appaltare le opere, ma possiamo emettere le obbligazioni nel momento in cui è necessario fare i pagamenti. Questo sistema non toglie liquidità a tutto il resto dell'economia e lascia intatte le disponibilità finanziarie del mercato.

Fra gli impieghi 50 miliardi sono destinati all'agricoltura. Qui sono state avanzate molte critiche, e il giudizio si è appuntato al di là dei fini propri del provvedimento. Noi non ci ponevamo come fine la realizzazione della missione della situazione agricola, la riforma della gestione agricola né di risolvere problemi di fondo. Il Parlamento aveva detto: concentrate il più possibile nel settore della costruzione. Ebbene, anche nel settore agricolo abbiamo pensato alle costruzioni, dove eravamo sicuri che le somme fossero di imme-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

diato impiego. Le richieste del Ministero dell'agricoltura non erano di 50 miliardi; ma l'analisi dei progetti pronti ci ha portato a concludere che questa era la somma che poteva essere immediatamente spesa in relazione ai fini che noi vogliamo perseguire. Per quale ragione abbiamo aggiunto anche una certa disponibilità per il settore zootecnico? Perché il settore zootecnico ha direttissimo rapporto con i problemi che noi vogliamo risolvere, cioè dobbiamo tendere ad una sollecitazione degli allevamenti al fine di influire anche sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Gli altri 200 miliardi, come ho già avuto modo di dichiarare in Commissione, sono destinati all'edilizia scolastica, abitativa, ospedaliera, ai porti, alle autostrade. Le proporzioni, secondo quanto prevediamo in questo momento — ma bisognerà poi anche un po' adattarsi alla situazione oggettiva, alla preparazione dei progetti e via dicendo — possono essere all'incirca queste: 130-140 miliardi destinati alle autostrade e il resto suddiviso tra edilizia abitativa, ospedaliera, porti.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. È una fetta grossa che va alle autostrade.

INGRAO. Si tratta di una parte notevole.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. No, perché se ella somma (l'avrei detto dopo ma l'anticipo) ai 500 miliardi della Cassa depositi e prestiti, che sono tutti destinati all'attività edilizia in genere, delle più varie specie, questi 70-80 miliardi che dal finanziamento del Consorzio di credito per le opere pubbliche destiniamo alle opere edilizie e i 50 miliardi che vanno all'agricoltura, vedrà che veramente i 130-140 miliardi che vanno alle autostrade rispetto al totale generale non sono molti.

LEONARDI. Ma non sono 130 miliardi perché in base all'articolo 11 vi è la garanzia statale; e siccome ragioniamo non solo in termini di bilancio dello Stato ma anche in termini di risorse disponibili, questa garanzia statale certamente indirizzerà risorse disponibili del paese verso le autostrade, oltre i 130 miliardi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ma dipende da noi, non è fatale che questo avvenga.

Perché abbiamo adottato la garanzia dello Stato per le autostrade? Già era previsto un concorso del 50 per cento; ma restava scoperto un 20 per cento. Era tale il tempo che si spendeva per poter coprire con garanzia questo 20 per cento, che è risultato più conveniente coprire anche questo residuo 20 per cento con la garanzia dello Stato piuttosto che

stare a consumare carta tra i vari uffici. È questa la ragione fondamentale.

LEONARDI. Comunque, in questo modo si indirizzeranno risorse disponibili.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Però dipende da noi.

Per dovere di assoluta lealtà, devo anche dire ai colleghi che fanno una critica in questo senso, che le proporzioni che io ho indicato sono proporzioni prevedibili; ma può anche darsi che si destinino più somme a questo fine, come può darsi che se ne destinino di meno, in relazione alla preparazione dei progetti e alla prontezza dei vari consorzi che si occupano della costruzione delle autostrade.

Ma devo anche aggiungere che qui vi è effettivamente una differenza di opinioni, poiché vi sono alcuni i quali ritengono che non sia utile destinare mezzi a questo settore. Noi rispondiamo soltanto che vi è un programma che è stato approvato dal Parlamento, sia per quanto riguarda le autostrade dell'I.R.I., sia per quanto riguarda le autostrade cosiddette private. Noi non facciamo che realizzare questo programma approvato dal Parlamento fornendo i mezzi necessari e anticipando in qualche modo l'esecuzione.

GUARRA. Nel momento meno opportuno.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non è il momento meno opportuno, perché l'utilità delle autostrade in questo momento è che, trattandosi di grandi opere le quali possono essere appaltate per lotti contemporaneamente, esse ci mettono in condizione, nel momento in cui dobbiamo attivare il ciclo economico, di fare contemporaneamente una serie di attività: cosa che non si può verificare con lo stesso ritmo quando dobbiamo appaltare l'edificio scolastico del comune x o del comune y , oppure il lotto di case popolari. Sono cose utili e necessarie, ma noi dobbiamo ad un tempo realizzare i fini propri dell'edilizia ed ottenere il risultato di attivare il ciclo economico.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Non avete ottenuto in questo modo l'occupazione né le attività indotte — ed ella lo sa — perché le opere autostradali non hanno effetti moltiplicatori.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Basti pensare a quello che comportano le opere stradali in impiego di mezzi meccanici; ed ella sa che una parte della meccanica è sofferente proprio, per esempio, per la difficoltà di impiego di automezzi, basta pensare che cosa vuol dire l'impiego anche nel settore del cemento e nel settore della siderurgia. Perché vuole trascurare tutte queste cose?

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Non le trascurò, ma non sono gli effetti moltiplicatori necessari in una situazione grave quale è la nostra.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ella avrebbe ragione di fare questa critica se io le dicessi: vi sono 750 miliardi e li impieghiamo tutti in autostrade. Siccome mi pare che si tratti di una quota piuttosto limitata rispetto alla somma globale, non credo che la critica abbia un serio fondamento.

Un intervento dell'onorevole Raffaelli ed anche una affermazione, mi pare dell'onorevole Barca, mi riportano, un momento, al tema della Cassa depositi e prestiti.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Prima che si esaurisca il tema delle autostrade, vorrei chiederle: abbiamo un giudizio dell'amministrazione delle ferrovie su questo programma?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Forse ella intende fare riferimento al problema della compatibilità delle autostrade con lo sviluppo della rete ferroviaria e la economicità di gestione della rete ferroviaria. Indubbiamente su questo tema vi è una polemica in atto e vi sono anche alcune differenze di opinioni.

A noi pare, per quel giudizio che ci siamo potuti fare, che non si possa parlare, salvo il caso della nord-sud che è già stata realizzata — e non vedo come potesse non essere realizzata, perché un paese moderno non può fare a meno di un'opera di quel genere, soprattutto un paese che vuole sviluppare il turismo — di rapporti diretti di concorrenzialità, nel senso che l'esecuzione dell'autostrada comporta necessariamente una diminuzione del traffico ferroviario. Certo, il problema delle ferrovie che ella ha richiamato qui è un grossissimo problema per quanto riguarda la gestione del bilancio dello Stato e la pressione del disavanzo ferroviario sul bilancio statale e io spero di avere su questo tema la collaborazione della Camera per poterlo esaminare il più sollecitamente possibile.

La MALFA, *Presidente della Commissione*. Onorevole ministro, ha fatto questa osservazione non perché il giudizio dell'amministrazione ferroviaria debba essere decisivo dal punto di vista della politica di Governo, ma perché sia tenuto presente nelle scelte politiche.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Certamente.

Come dicevo, gli interventi di alcuni colleghi ci portano al tema della Cassa depositi e prestiti. Ho già fatto conoscere — credo — al

presidente della Commissione bilancio che sono sempre a disposizione per una discussione analitica dell'attuale andamento della Cassa depositi e prestiti, se questo può essere utile. Confermo questa mia disponibilità. Ma ci si chiede ancora quali saranno le disponibilità e perciò quali concessioni effettive potranno essere fatte.

Prima dell'emanazione del decreto-legge, proprio nei primi mesi dell'anno, abbiamo fatto concessioni, attraverso la Cassa depositi e prestiti, per 135 miliardi, di cui 82 per opere e 53 per ripianamenti dei disavanzi dei bilanci comunali. Che cosa prevedevamo? Prevedevamo di avere disponibili 400 miliardi, da destinare: 250 per i disavanzi dei bilanci comunali e 150 per nuove opere. Poi abbiamo dovuto prendere in considerazione i problemi posti da questo decreto-legge ed allora abbiamo cercato di liberare dalla destinazione al disavanzo dei bilanci comunali i 250 miliardi che erano disponibili a questo fine sui 400; mentre con atto legislativo si è autorizzata la Cassa depositi e prestiti a finanziare i disavanzi dei bilanci comunali con le giacenze dei conti correnti postali. Con questo provvedimento abbiamo potuto liberare 250 miliardi, come ho detto; pertanto, i 400 di cui parlavo prima restano integralmente destinati all'esecuzione di opere.

Possiamo quindi prevedere che nel complesso ammontano a 500 miliardi le concessioni che possono essere fatte durante questo esercizio finanziario; mentre 200-250 e forse anche 300 miliardi possono essere destinati per ripianamento dei bilanci.

La Cassa depositi e prestiti viene dunque assoggettata ad un grosso sforzo, e devo ricordare ai colleghi che ripercussioni ha ogni sforzo cui venga assoggettata la Cassa depositi e prestiti nel rapporto Tesoro-Banca d'Italia.

Alcuni nostri colleghi ci hanno domandato anche: a che cosa li destinerete? Pressappoco possiamo fare questa previsione: 140 per la edilizia popolare (la Cassa depositi e prestiti finanzia gli istituti per le case popolari, l'« Incis » e via dicendo), 120 per l'edilizia scolastica, 110 per opere igieniche, 130 per opere diverse.

Resta il tema della 167. La 167, secondo le sue norme, può essere finanziata tanto dal Consorzio di credito per le opere pubbliche (il decreto lo prevede) quanto dalla Cassa depositi e prestiti. Devo dire alla Camera che tutte le domande che verranno presentate, purché siano corredate dall'approvazione effettiva dei piani della 167f riceveranno il finanziamento dalla Cassa depositi e prestiti.

Una voce all'estrema sinistra. I 250 miliardi di cui ella parlava erano già destinati a coprire i mutui in disavanzo nella misura del 30 per cento.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* No, noi avevamo cominciato in un primo momento, per cercare di tamponare la situazione, a dare subito il 30 per cento per offrire qualche disponibilità. Adesso finanziamo sempre integralmente il disavanzo dei piccoli comuni, ma per i grandi comuni possiamo arrivare ad una percentuale che in questo caso, avendo questa disponibilità, potrà essere piuttosto elevata.

Questo tema meriterebbe un discorso a parte: qui mi limiterò a ricordare che la pressione indiscriminata che si esercita perché lo Stato copra sempre e comunque i disavanzi comunali significa contribuire a stabilire altrettanti ministri del tesoro per quanti sono i comuni d'Italia, i quali amministrerebbero denaro pubblico con la sicurezza che in ogni caso il disavanzo sarebbe ripianato dallo Stato. Ma allora si annulla la stessa idea di controllo della gestione della finanza pubblica! (*Applausi al centro e a destra*). Dobbiamo avere, tutti, il senso di responsabilità di richiamare maggioranze e minoranze consiliari ad essere su questo tema più responsabili, perché non si può consentire che si proceda in questo modo. (*Applausi al centro*).

Il collega Raffaelli, il quale conosce molto bene queste questioni perché fa parte della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, ha parlato degli investimenti in titoli come se si trattasse d'una sottrazione di mezzi ai bilanci comunali. Devo chiarire che gli investimenti in titoli, che si fanno con i mezzi della Cassa depositi e prestiti, utilizzano soltanto le riserve di liquidità che sono in attesa di essere erogate per mutui già assunti o per far fronte ad impegni a breve termine di altra natura. Per esempio, le disponibilità dei correntisti della Cassa depositi e prestiti vengono utilizzate attraverso impieghi in investimenti.

Si muove rimprovero perché la Cassa depositi e prestiti, in obbedienza al suo statuto, ha investito disponibilità in titoli. Ma se nel 1964 non avessimo avuto il coraggio di usare questo sistema, come avremmo fatto, data la situazione del mercato finanziario, a finanziare una serie di investimenti essenziali che hanno mantenuto quel certo livello di occupazione? Io sono pronto comunque a rispondere analiticamente di queste cose in Commissione bilancio, nella speranza che i colleghi si rendano conto che noi ci siamo regolati in base alla situazione economica.

In conclusione, i conti dell'onorevole Raffaelli non tornano. Egli ha detto: l'anno scorso avete dato 472 miliardi ai comuni per le opere e per ripianare i disavanzi, adesso ne date 400, dunque ne date di meno: perché avete fatto il decreto?

Ripeto che il conto non torna. Nel 1964 abbiamo dato 266 miliardi per i bilanci e 206 miliardi per le opere; nel 1965 abbiamo 500 miliardi per le opere e 250-300 per il ripianamento dei bilanci. La disponibilità della Cassa depositi e prestiti si è dunque quasi raddoppiata.

A proposito del finanziamento di queste opere l'onorevole Sullo ha introdotto questa mattina un argomento che non è nuovo e presenta sempre una certa suggestione. Egli ha detto che bisognerebbe modificare il bilancio, cioè bisognerebbe smetterla con il finanziamento delle opere a pagamento differito e cercare di inserire invece nel bilancio le somme necessarie per l'esecuzione delle opere. La posizione è certamente interessante. Quando ero sottosegretario ai lavori pubblici ho spesso constatato le difficoltà del sistema. Oggi che sono ministro del tesoro constato spesso cosa vuol dire, per quelli che saranno i nostri successori, questo complesso di oneri attraverso i quali veniamo continuamente irrigidendo il bilancio dello Stato. Ma quando ci si pone questo tema, dobbiamo porci anche una domanda: abbiamo noi la possibilità di accrescere il risparmio realizzato attraverso il sistema fiscale fino al punto da poter integralmente coprire questa massa di opere che abbiamo in questo momento davanti a noi? In secondo luogo, quale sarebbe la situazione dei residui passivi, dato il ritmo con il quale vengono eseguite le opere pubbliche, allorché tutte le somme fossero sul bilancio dello Stato e quindi fossero congelate?

Prospetto argomenti che dovranno essere riesaminati in futuro. Non potevamo esaurire questi temi così importanti in sede di approvazione di un decreto-legge di questa portata.

Ci si è anche chiesto: perché avete limitato al 31 dicembre la modifica delle procedure? E qualcuno ha osservato: se erano buone, dovevano essere valide per sempre; se non lo erano, non andavano fatte.

Devo dire che abbiamo pensato di stabilire quasi un incentivo, fissando il limite del 31 dicembre, perché i comuni potessero essere sollecitati ad agire con rapidità e perché la pubblica amministrazione potesse lavorare più speditamente, in modo da conseguire i fini anticongiunturali che caratterizzano questo provvedimento. Assicuro però i colleghi che si

sono occupati della questione e in particolare l'onorevole Sullo che le norme le quali si riveleranno utili ed efficaci saranno oggetto di un attento esame, in vista di una loro traduzione in norme permanenti. Sarà questa una buona occasione per sperimentare la possibilità concreta di incidere sulla pubblica amministrazione al fine di accelerare le procedure.

Quanto ho detto vanifica completamente le proposte avanzate da parte comunista e intese a modificare l'impostazione del provvedimento. Si è chiesto, ad esempio, che una parte dei fondi sia destinata al settore delle partecipazioni statali per investimenti in beni strumentali e macchine utensili; a tutto il sistema delle partecipazioni statali provvederemo però al di fuori delle disponibilità di questo decreto-legge, nell'impostazione del quale si è tenuto conto anche dell'esigenza di soddisfare per altra via il fabbisogno del settore delle partecipazioni.

Da parte comunista si è chiesto ancora che cento miliardi delle disponibilità previste dal decreto-legge siano destinati al finanziamento della legge n. 167. Il Governo invece ha ritenuto di non dover fissare limiti: questi finanziamenti potranno ammontare a 100, ad 80 od anche a 150 miliardi, ma non dipende da noi stabilirlo perché l'iniziativa non è nelle mani di coloro che dispongono dei finanziamenti, bensì in quelle di chi deve preparare i piani e presentarli per l'approvazione.

CIANCA. Le richieste dei comuni non vengono accolte!

INGRAO. L'iniziativa da parte dei comuni è già largamente in atto. Le resistenze, semmai, si incontrano al centro.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Ho detto tutte cose che ognuno può controllare, prima di tutto per la responsabilità che ho davanti al Parlamento e poi anche perché oserei sperare che in ordine a questi problemi ci si basasse non su fantasie ma su dati concreti. Ora, a parte le notizie più precise che potrà darle il ministro Mancini, desidero precisarle, onorevole Ingraio, che la Cassa depositi e prestiti ha sinora ricevuto un primo gruppo di richieste per un ammontare di 37-40 miliardi. Abbiamo cominciato a dare affidamenti per circa 25 miliardi e porteremo i provvedimenti già pronti, per un totale di 12 miliardi, all'esame del consiglio d'amministrazione dell'ente, che si riunirà la settimana ventura. A chi, come il comune di Roma, ha chiesto complessivamente 35 miliardi, abbiamo cominciato a dare affidamenti per 10, perché in realtà non tutti

i piani sono pronti. Se domani il comune di Roma fosse in grado di impiegare immediatamente i 35 miliardi, esso avrebbe un affidamento per 35 miliardi. Sotto questo profilo non vi sono remore di alcun genere: la strada è aperta. L'importante è di non congelare disponibilità perché altrimenti per fare una cosa che si farà domani non facciamo le cose che si possono fare oggi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si è chiesto anche un « coordinamento del credito sul piano regionale », ma sono parole messe insieme, che non hanno nessun concreto significato. Chi attua tale coordinamento e attraverso quali organismi? Oggi sono in funzione per la parte industriale gli istituti di medio credito, che funzionano e hanno una loro incidenza; utilizziamo dunque quegli strumenti.

Ancora da parte comunista si è invitato il Tesoro a « restituire » alla Cassa depositi e prestiti i 300 miliardi che questa le avrebbe prestato, in modo da poter corrispondere questa somma ai comuni per la costruzione di ospedali, scuole, strade. È una richiesta che non ha alcun fondamento ma sulla quale ritengo doveroso pronunziarmi, se non altro perché affermazioni di questo genere sono stale ripetute anche nella conferenza-stampa tenuta dall'onorevole Longo e dai dirigenti del partito comunista. Mi consenta però di rilevare, onorevole Ingraio, che un partito del quale noi non condividiamo le impostazioni, ma che pretende di presentarsi con serietà di fronte alla pubblica opinione, prima di esporre queste cifre, prima di fornire questi dati, si informa, magari chiedendoli allo stesso ministro del tesoro, che ha il dovere di darli e di metterlo in condizioni di non dire cose che non hanno alcun fondamento. Che cosa vuol dire « restituire » 300 miliardi alla Cassa depositi e prestiti? È un vaniloquio, poiché si tratta di problemi che in realtà non esistono, si tratta di una restituzione che non deve essere fatta poiché mai il Ministero del tesoro ha avuto prestiti dalla Cassa depositi e prestiti!

Si è detto: siano destinati ai comuni 127 miliardi per la fiscalizzazione. Possiamo fare la fiscalizzazione, e vi abbiamo provveduto con il finanziamento attraverso i buoni del Tesoro. Ma per il finanziamento del *deficit* dei comuni, ho già detto che è stata approvata dal Parlamento una legge che consente alla Cassa depositi e prestiti di fare ricorso al fondo dei conti correnti.

BORSARI. Si tratta di 350 miliardi, secondo quella legge cui ella fa riferimento.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ella non ha un'esatta misura delle disponibilità. Ho già detto prima che attraverso quelle disponibilità contiamo di poter intervenire per 250-300 miliardi.

Mi meraviglia ancora una volta che si organizzi una conferenza-stampa con tanta pomposità e solennità, e non si tenga conto che vi è una legge già approvata da un ramo del Parlamento (non so se il gruppo comunista abbia dato voto favorevole o contrario, non ho controllato i resoconti) e nel frattempo si dica: date i 127 miliardi della fiscalizzazione al fine del ripianamento degli oneri.

Dunque l'alternativa comunista in questa materia mi pare si sbricioli e mi pare altresì che a poco a poco si vada infrangendo attraverso una serie di cose che non sono state sufficientemente meditate.

Vorrei dire all'onorevole Roberti e ad altri colleghi che il provvedimento non va visto isolato, ma con una serie di altre cose che non fanno parte del provvedimento stesso. Dico questo perché in alcuni interventi di colleghi di varie parti è stato affermato: questo decreto-legge non è sufficiente, oppure non coglie tutti gli aspetti che dovevano essere effettivamente colti.

Non sono in grado di accettare l'ordine del giorno Roberti perché la sua motivazione e il giudizio sulla politica del Governo sono talmente negativi che la sua accettazione da parte del Governo rappresenterebbe una specie di suicidio.

ROBERTI. Non voglio il suicidio di nessuno; mi preme solo la parte sostanziale del mio ordine del giorno.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ripeto, non posso accettare il suo ordine del giorno. Ella però vedrà che una serie di postulati contenuti nel suo ordine del giorno trovano riscontro nell'attività di Governo.

Anche l'onorevole Giolitti, d'altra parte, si è intrattenuto largamente sul tema delle esportazioni. Anche a lui ricorderò che il sistema del rimborso I.G.E. fu migliorato nei mesi scorsi e funziona abbastanza. Il prolungamento dei termini del finanziamento in relazione anche al prolungamento dei termini per l'assicurazione dei crediti, è stato adottato con recenti decisioni contestuali a questi provvedimenti. Inoltre, in aggiunta al fondo di dotazione del medio credito si è trovata la possibilità di accrescere ancora le sue disponibilità in modo da consentire un ulteriore allargamento delle sue possibilità.

Abbiamo inoltre ridotto complessivamente del 75 per cento i premi di assicurazione.

A quei colleghi che si chiedevano: « Ma questi provvedimenti sono poi legati con la politica a lungo termine? », devo dire che, mentre abbiamo studiato e presentato questo provvedimento, abbiamo rilanciato la politica meridionalista con la nuova legge sulla Cassa per il mezzogiorno, che appresta disponibilità il cui impiego è già in alto; abbiamo presentato alla Camera la legge sui porti, che risolve uno dei problemi gravissimi della nostra situazione economica.

SANTAGATI. Dalla somma originaria, che si aggirava sui 700-800 miliardi, siamo scesi a 75 miliardi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Prenda notizia esatta della legge e vedrà che abbiamo inserito un finanziamento diretto sul bilancio dello Stato, abbiamo dato la possibilità di emettere obbligazioni. Inoltre, vi è una norma la quale autorizza il Governo, in relazione all'andamento delle entrate di poter accrescere anche gli stanziamenti esistenti, che è la norma che useremo per poter a poco a poco attuare il piano, a mano a mano che le disponibilità si accresceranno. Come fa ella a disporre oggi di un reddito che ancora non si è formato, e quindi di entrate ancora non prevedibili? (*Interruzione del deputato Santagati*). Il nostro è un vecchio paese, dove vi sono tanti problemi da risolvere, ed ella vorrebbe risolvere tutti i problemi dei porti italiani con una legge che impegna il bilancio per cinque anni.

Si tratterebbe di impegno contrario alla prudenza. È proprio quando si vuol fare il passo più lungo della gamba che si verificano quelle differenze tra domanda globale e disponibilità di risorse che poi si pagano duramente. (*Interruzione del deputato Ingrao — Richiami del Presidente*).

Onorevole Ingrao, questa osservazione che ella fa mi pare un po' ingiusta. Io ho fornito dati e cifre. Vi sono larghi impegni pubblici; ne vengono richiesti altri: qui io ho il dovere di richiamare il Parlamento al senso del limite, oltre il quale non si può andare. Il Parlamento poi può, con le sue leggi e con le sue decisioni, fare tutto quello che vuole; solo che non può fare cose irrazionali; solo che non può fare, a mio modesto giudizio, cose che possono danneggiare il paese.

ROBERTI. E i provvedimenti di ordine sociale?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Nel suo ordine del giorno vi è la parte riguardante l'addestramento professionale su cui mi impegno a richiamare particolarmente l'attenzione dei colleghi di Governo.

Concludendo questa parte, devo dire che nel predisporre questi provvedimenti a breve termine, abbiamo sempre tenuto presente l'azione a lungo termine ed anche il programma. Credo di poter dire che in questi provvedimenti a carattere congiunturale non vi è nulla che contraddica o contrasti con le linee del programma; abbiamo sempre fatto in modo che tutto questo si inserisse nelle linee già predisposte dal programma.

Qualcuno dei colleghi ha accennato ad un maggior uso dello strumento fiscale. Ne ho già parlato prima, riconoscendo l'inadeguatezza, la difficoltà del nostro sistema fiscale proprio ai fini di agire per la congiuntura. Devo ricordare, però, che di questo strumento ci siamo avvalsi proprio ai fini che ieri richiamava l'onorevole Giolitti, ai fini cioè di spingere verso livelli tecnologicamente più avanzati. Ricordo, per esempio, oltre le agevolazioni per l'edilizia, anche la legge per le fusioni e le concentrazioni. E, nell'ambito fiscale, abbiamo agito anche al fine di eliminare gli squilibri fra costi e ricavi. E abbiamo usato questo strumento per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ieri, l'onorevole Giolitti ha detto: « Quanto è diversa questa fiscalizzazione da quella che avevamo preventivato ! ». Effettivamente, vi è una differenza fra questo provvedimento e quello. Questo provvedimento lo abbiamo concepito limitato nel tempo al fine di garantire una certa stabilità dei costi in questo periodo. Naturalmente, l'accentuazione della fiscalizzazione degli oneri sociali va fatta gradualmente, comparativamente con le possibilità del bilancio statale e con l'adozione di alcune riforme fiscali, come ad esempio l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. Ho chiarito, stamane, mi pare, all'onorevole Sullo e anche all'onorevole Pella, che, in sede di Comunità economica europea, si è già stabilito che entro il 1968 dovrà essere approvata la legge per l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto.

La fiscalizzazione non ha il fine di far regali agli imprenditori, ma quello di contribuire a ricostituire, nell'ambito delle aziende, quelle condizioni di normalità da cui discendono, in una economia di mercato, sollecitazioni agli investimenti, all'ammodernamento tecnologico, all'aumento della produttività e, quindi, consentono di mantenere il livello di occupazione.

Qualcuno ci ha domandato perché non abbiamo incluso il settore del commercio. Non lo abbiamo incluso, perché ci sembrava che l'inclusione di questo settore non sarebbe stata coerente con le finalità che il provvedimento

vuol raggiungere. Il provvedimento vuol raggiungere un certo equilibrio dei costi aziendali al fine di promuovere gli investimenti. Evidentemente, gli investimenti sono promuovibili soprattutto da parte delle aziende industriali e delle aziende artigiane; molto più lenta è questa azione da parte del settore commerciale. Debbo dire, però, che, se questa fiscalizzazione dovesse diventare permanente e non più provvisoria, è chiaro che in quel momento tutte le aziende, comprese quelle commerciali, dovranno esservi incluse. D'altra parte, al commercio è stato possibile, in questi ultimi mesi, trasferire sui prezzi l'aumento dei costi, mentre questo non è potuto avvenire per i settori industriale e artigiano, che sono costretti dalla concorrenza internazionale.

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che, nell'impostazione del provvedimento, si è tenuto conto dell'esigenza di indirizzare la liquidità verso i settori che, avendo capacità produttive inutilizzate e forze di lavoro disponibili, possono immediatamente accrescere la produzione, evitando così il rinnovarsi di pressioni inflazionistiche. Ma, che ciò avvenga, dipende anche dalla saggezza con la quale affronteremo il difficile problema della distribuzione del reddito, su cui molto si è discusso. Su questo tema, mi sono state arbitrariamente attribuite opinioni. E quel che mi è stato attribuito è giudizio unilaterale. Si è, soprattutto, preso spunto da quanto io ho dichiarato all'assemblea della Confindustria. Non voglio far perdere tempo ai colleghi, ma devo dire che mi richiamo, per ciò che ho dichiarato all'assemblea della Confindustria, a ciò che è contenuto a pagina 38 del programma quinquennale (capitolo IV, paragrafo 9), ad alcuni periodi che sono contenuti in quel documento, in cui è chiaramente detto che cosa si vuol fare a proposito di distribuzione del reddito. Non si tratta, come risulta da questo documento, di agire in un sol senso, di agire in una sola direzione; non si tratta di ledere l'autonomia del sindacato, come qualcuno ha detto o come qualcuno ha voluto a noi attribuire, ma si tratta di inserire le decisioni intorno alla distribuzione del reddito in un ragionamento economico, il quale, come ha anche detto l'onorevole Giolitti (e gliene sono grato), stabilisca un nesso tra gli obiettivi del programma, gli investimenti, il risparmio e la distribuzione del reddito.

Si tratta, dunque, di un'impostazione seria dalla quale io credo chiunque voglia nell'ambito del sistema agire per correggerlo e per farlo funzionare più razionalmente e per rea-

lizzare quegli obiettivi di giustizia sociale cui ci siamo richiamati, non può certamente discostarsi.

L'onorevole Galli ha fatto una disquisizione di carattere ideologico così come sa fare lui: io mi limito a dire che vi sono colleghi i quali, mentre da una parte dicono di proporsi obiettivi di carattere limitato, nella scelta degli stessi si pongono contro il sistema nell'ambito del quale agiamo. Questa è la differenza, questa è la diversità. Non è che io mi lasci incantare quando l'onorevole Longo ci dice: ma noi non sappiamo dove andremo alla fine, per ora vogliamo questo. No, io valuto che cosa si vuole in questo momento, e quello che si vuole in questo momento, in cui abbiamo i problemi che abbiamo sul tappeto, è tale da agire contro il sistema che noi vogliamo modificare e riformare, ma che vogliamo mantenere nel suo quadro istituzionale. Questa è la differenza che separa l'estrema sinistra dalla maggioranza che attualmente ha la responsabilità del Governo. Noi dobbiamo agire nell'ambito di questo sistema, per correggerlo, modificarlo. Il programma agisce anche in questo, ma non possiamo accettare posizioni che, anche se non chiaramente, contribuiscono a smantellare il sistema stesso. Ecco la differenza che si manifesta anche nel giudizio sul tema che abbiamo al nostro esame.

Esprimo l'augurio che la Camera dei deputati voglia sollecitamente convertire questo decreto-legge per dare al Governo la possibilità di procedere nella sua azione anticongiunturale a sollievo della disoccupazione, per assicurare l'aumento del reddito e dell'occupazione. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di essere breve e ritengo di poterlo essere, dopo che su diversi argomenti è intervenuto il relatore per la maggioranza, che già aveva presentato alla Camera una relazione precisa, puntuale e persuasiva, e al quale perciò mi permetto di rivolgere il mio apprezzamento, e dopo che il ministro del tesoro ha toccato diverse questioni.

Mi riferirò unicamente alla parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Nel provvedimento vi è una parte che per semplicità definiamo di sveltimento delle procedure e un'altra parte di sostanza, che si riferisce alla politica dei lavori pubblici. Mi interesserò subito della prima parte e dirò che, pre-

sentando le proposte di sveltimento delle procedure, pensavamo di corrispondere a una esigenza che è largamente avvertita da tutti, nel Parlamento, nelle amministrazioni, nel campo degli operatori economici, nel paese.

Volevamo corrispondere a questa richiesta che è stata posta forse da tempo immemorabile, sapevamo che accogliendola non avremmo potuto fare opera perfetta, però sapevamo che occorre iniziare. E questo era il momento opportuno.

Ci sono state rivolte molte critiche immeritate, però si deve riconoscere che l'iniziativa per un discorso che realizzi finalmente quella aspettativa, è stata presa da noi in questo particolare momento. Sappiamo che — giustamente lo ha ricordato l'onorevole Colombo — questa prima sperimentazione ha valore immediato e contingente, ma sappiamo anche che da questa sperimentazione dovrebbe scaturire l'allargamento di un discorso conclusivo per toccare aspetti non affrontati con il provvedimento da noi presentato. Proprio per far presto — mi riferirò soltanto alle principali critiche che sono state mosse, soprattutto a quella relativa alla inesistenza di controlli — abbiamo ritenuto di dover scegliere questa strada.

Riguardo all'asserita inesistenza di controlli, il Governo — sempre secondo queste critiche — avrebbe soppresso tutto, ci saremmo presentati dunque come guastatori che tutto rompono e nulla lasciano in piedi, calpestando tutto ciò che di valido ancora esiste nella tradizione amministrativa del nostro paese. Ritengo che questa affermazione sia inesatta, poiché il Governo si è proposto di semplificare le procedure amministrative e non avrebbe dunque potuto raggiungere questo scopo se non avesse operato anche sui controlli preventivi e successivi che intervengono nel corso delle procedure amministrative e che necessariamente ne ritardano l'azione. Il Governo ha agito sotto la spinta di una necessità eccezionale e non partendo dalla persuasione della inutilità dei controlli interni ed esterni. Questo ho voluto dire anche se non ci sentiamo personalmente né politicamente disposti ad allinearci con coloro i quali esaltano un sistema che, pur essendo valido, presenta notevoli crepe.

La ragione per cui il decreto-legge ha temporaneamente limitato la sfera di competenza degli organi di controllo, è una ragione di ordine pratico, nel senso che, dovendosi accelerare al massimo le procedure amministrative, è stato necessario intervenire anche in quelle attività che per il modo solenne con

cui attualmente si esplicano, richiedono purtroppo un tempo tecnico spesso prolungato anche dall'enorme mole di attività imposta agli organi cui sono affidati questi compiti.

Questa constatazione ha posto il Governo di fronte ad una scelta: o accelerare le procedure concernenti l'amministrazione attiva, il che avrebbe soltanto di poco accelerato i tempi dell'azione anticongiunturale; o agire su tutti i procedimenti e perciò sull'attività degli organi consultivi e di controllo, interni ed esterni.

E' stata scelta, a mio avviso giustamente, questa seconda soluzione che si prospettava come la più idonea ad assicurare il raggiungimento dello scopo voluto dal Governo. Al tempo stesso si è mantenuto un sistema di controlli amministrativi, aggiunti a quelli giurisdizionali rimasti invariati, tale da impedire ogni arbitrio nell'esercizio dell'accresciuto potere decisionale, affidato agli organi amministrativi. Per assicurare questi effetti, il decreto ha agito in diverse direzioni, evitando la duplicazione dei pareri nei casi in cui essa esiste già nella legislazione vigente, sostituendo al parere di organi consultivi, vincolati all'osservanza di più o meno complesse formalità procedurali e gravati da un notevole lavoro, il parere di organi già esistenti o di speciali organi nuovi numericamente ristretti e con attribuzioni limitate al solo settore dei lavori in questione, affidando poi, quando ciò è sembrata possibile, determinate attività ad organi collegiali composti in modo da assicurare il concorso di competenze giuridiche e tecniche, così da raggiungere il risultato pratico di una decisione obiettiva e meditata anche sotto quei profili che sono valutabili di solito in sede di parere.

Le norme del titolo terzo rispecchiano chiaramente questo indirizzo. Infatti con l'articolo 12 si esige il parere del solo comitato tecnico-amministrativo sui progetti e sui contratti di competenza dei provveditorati alle opere pubbliche e del Magistrato per il Po quando il relativo importo eccede i cento milioni; esso conferma fino al limite di 500 milioni il sistema in vigore; oltre i 500 milioni sostituisce il parere del comitato a quelli del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore dei lavori pubblici. E' al riguardo da considerare che dei comitati tecnici fanno parte tra l'altro un avvocato dello Stato, rappresentanti del Consiglio superiore della sanità, degli altri ministeri, nonché altri funzionari dei servizi tecnici e contabili. La composizione cioè numerica e qualitativa dei comitati, la particolare conoscenza pratica da parte

dei relativi membri dei problemi singoli, la esperienza acquisita in molti anni di funzionamento, danno la massima fiducia sulla idoneità di tali organi ad esprimere un parere meditato e completo anche su lavori di importo elevato. D'altronde non va dimenticato che, quando l'opera presenti aspetti nuovi o delicati, è possibile l'avvocazione dell'intera pratica al Ministero, nel qual caso si può avere l'intervento dei massimi organi consultivi.

L'articolo 13 non modifica le norme concernenti la funzione consultiva del comitato tecnico della Magistratura delle acque, che già sostituisce senza limiti di valore il Consiglio di Stato ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'articolo 19, secondo comma, sugli appalti da eseguire a cura del Ministero prevede il parere di una commissione presieduta dal ministro e composta da elementi altamente qualificati (un consigliere di Stato, un avvocato dello Stato, un membro del Consiglio superiore, un rappresentante della ragioneria dello Stato). Tale commissione ha d'altronde una supervisione tecnica sui progetti cui i contrasti si riferiscono. Si è perciò rinnovato, anche su questo punto, con cautela ed in limiti strettamente necessari, per assicurare un effettivo acceleramento delle procedure.

L'articolo 22, infine, conferma implicitamente la necessità del controllo della Corte dei conti, limitandosi a stabilire che quando il provvedimento di attuazione di un'opera pubblica prevede spese distinte e tra loro non connesse, le quali possono perciò essere effettuate separatamente, la Corte dei conti ammette al visto il provvedimento limitatamente alla parte di spesa riconosciuta legittima. Con ciò vengono assicurate la competenza e l'efficienza dell'azione di controllo.

L'esame obiettivo del decreto-legge non legittima perciò, a mio avviso, l'affermazione di una incauta abolizione di pareri e di controllo, né giustifica il sospetto che il Governo abbia voluto sopprimere funzioni assolve da organi previsti dalla Costituzione e di alta tradizione ed autorità.

Si può aggiungere - a conferma di questo orientamento - che nel soppresso articolo 16, lo stesso Governo, preoccupandosi che l'attività attribuita ai capi compartimento dell'« Anas », in ordine ai progetti di importo non superiore ai 500 milioni, risultasse non confortata da un intervento consultivo, ha proposto - e tuttora propone - un emendamento inteso a stabilire che su tali progetti sia sentito l'ispettore di zona competente per territorio.

Altre questioni sono state poste, soprattutto quella che avremmo dimenticato, agendo al fine di ottenere lo sveltimento delle procedure, la parte che riguarda gli enti locali. Ne hanno parlato diversi oratori. Anche qui credo che alcune osservazioni possano smentire le critiche che sono state rivolte a quella parte del provvedimento che si occupa appunto di snellire ed accelerare le procedure tecnico-amministrative nei confronti degli enti locali. Si è rilevato che il provvedimento, mentre dedica largo spazio alla semplificazione dell'azienda statale, trascurerebbe l'esigenza importante di rimuovere gli ostacoli che intralciano l'attività degli enti locali.

È anzitutto noto che, nel campo delle opere pubbliche, l'azione degli enti locali si accompagna e si intreccia all'intervento statale, il quale per altro riveste forme assai complesse. Per queste lo snellimento previsto dal decreto-legge opera naturalmente in modo più appariscente. Tuttavia non deve sfuggire l'apporto sostanziale delle nuove norme alla soluzione dei problemi che si sono posti al Governo nello studio e nella ricerca di un sistema, che, nel pieno rispetto dell'autonomia locale, fosse in grado di fornire agli enti locali strumenti di azione non meno efficaci e adeguati di quelli messi a disposizione degli organi dello Stato.

Illustrare questo aspetto richiederebbe una ampia analisi di dettagli tecnici, che forse potrebbe far perdere di vista le linee essenziali, sulle quali è invece opportuno concentrare sinteticamente l'esposizione.

L'esperienza ha anzitutto rivelato che una delle maggiori difficoltà incontrate dai comuni nel settore dei lavori pubblici, consiste nell'attività tecnica necessaria alla progettazione delle opere, e ciò per varie comprensibili ragioni, che vanno dalla modesta organizzazione dei comuni più piccoli alle difficoltà finanziarie che impediscono il ricorso all'opera di professionisti. Tutto ciò si traduce naturalmente in ritardi proprio nella fase più importante dell'iniziativa assunta dall'ente locale, cioè l'impostazione concreta dell'opera pubblica, elemento questo indispensabile per conseguire il beneficio finanziario del contributo dello Stato.

Stabilire, come fa l'articolo 24 del decreto-legge, che le amministrazioni comunali e gli enti pubblici beneficiari del contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, possono chiedere di essere sostituiti nelle progettazioni dagli uffici del genio civile delle amministrazioni provinciali, significa indubbiamente aggirare un grosso ostacolo e porre le condizioni per una attività accelerata pro-

prio nel settore più delicato e attuale dell'intervento pubblico, quale è quello dell'edilizia popolare. Il concreto apporto dell'azione del Governo per gli enti locali non può sfuggire a chi colga l'importanza tecnica e sostanziale di varie altre norme. Certamente notevole è l'articolo 15, che dà facoltà ai provveditori alle opere pubbliche di disporre la concessione di contributi per un ammontare superiore a quello promesso, quando in sede di approvazione dei progetti si sia dimostrata la necessità di elevare la spesa per la esecuzione dell'opera fino al 15 per cento dell'importo promesso, o quando la maggiore spesa sia conseguenza di gara di appalto aggiudicata con offerta in aumento.

L'aspetto più immediato, e sul quale non occorre soffermarsi, è il vantaggio che deriva ai comuni dall'adeguamento del contributo statale, risparmiando ad essi i maggiori oneri finanziari ed evitando, quando i comuni siano nell'impossibilità di sostenerli, la rinuncia all'iniziativa assunta. Sul piano procedurale, poi, è indiscutibile l'utilità per gli enti locali di disporre di un sistema concretamente adeguato alle necessità del momento, elastico e semplificato qual è quello che la nuova norma delinea. È comprensibile infatti il valore di una disposizione che evita all'ente locale di doversi arrestare di fronte ai risultati di una gara di appalto che abbia portato a un aumento del prezzo, di rinnovare eventualmente gli esperimenti di appalto, di aggiornare, cioè di rifare i progetti quando le previsioni economiche siano superate all'atto della presentazione agli organi statali. Questi ultimi dispongono infatti, in virtù dell'articolo 15, della facoltà di accettare la nuova situazione e, senza l'indugio di rinnovati adempimenti, di adeguare ad essa il contributo statale.

Ma l'aspetto determinante che dimostra, a mio avviso, l'infondatezza dei dubbi sollevati ed offrirà agli enti locali, accanto ai benefici già visti, un appoggio, uno stimolo veramente risolutivo, incidendo alla base delle difficoltà finanziarie che massimamente si frappongono al loro operato, è costituito dalla garanzia dello Stato sui mutui occorrenti ai comuni, alle province, ai loro consorzi e ad altri enti pubblici, per la realizzazione delle opere pubbliche (articolo 5). Non si può certamente negare che un principio del genere lasci prevedere sul terreno pratico una notevole semplificazione dell'attività degli enti locali. La garanzia dello Stato, secondo l'articolo 5, diventa infatti automaticamente operante dopo 60 giorni dalle scadenze rateali, qualora il

debitore non abbia soddisfatto gli impegni assunti. Ciò significa evitare una complessa attività amministrativa, diretta a dimostrare, ad esempio, la necessità per l'ente di ottenere la garanzia in relazione ai cespiti tributari o patrimoniali di cui dispone e che possono essere delegati.

In questi accertamenti subentra il Ministero del tesoro, il quale commisura la garanzia alle effettive necessità, riducendola nella parte che può essere direttamente garantita dall'ente mutuatario con cespiti delegabili.

A questo punto, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su una questione che è stata vivacemente sottolineata e che fa parte, appunto, delle nostre proposte, e sulla quale sono stati fatti apprezzamenti diversi e notevolmente esagerati, quella cioè che si riferisce alla trattativa privata, per la quale sono state dette e anche scritte cose veramente sproporzionate. C'è chi ha detto infatti che la corruzione era alle porte, ed altri hanno addirittura parlato di « Fiumicino per decreto-legge ».

L'Italia è un paese dove si esagera sempre, dove in determinate occasioni i moralizzatori sono sempre pronti a dire la loro. Credo però che i toni drammatici che sono stati adoperati per questa questione non siano del tutto giustificati, mentre avrebbero potuto essere riservati eventualmente per altre occasioni. Ma, dato che vorrei chiarire in modo limpido la posizione del Governo, del ministro dei lavori pubblici e le intenzioni che ci hanno mosso su questa questione, richiamo l'attenzione della Camera con un discorso pacato e basato su dati obiettivi.

Senza volere mancare di rispetto a nessuno, mi è sembrato che molti di quegli allarmismi fossero soprattutto dettati dal fatto che gli allarmati non avevano letto le nostre proposte o non le avevano interamente meditate. Ed allora, proprio per riportare la questione nei giusti termini, vorrei anatomizzare questo articolo 17 che abbiamo presentato, confrontarlo con l'articolo 17 della Commissione e poi sottoporre alla Camera alcune conclusioni.

Prima questione: l'articolo 17, così come noi lo abbiamo presentato, precisa che il ricorso alla trattativa privata (ecco perché mi sono permesso di farle una interruzione ieri sera, onorevole De Pasquale) è consentito per l'appalto delle opere pubbliche di competenza dei provveditorati.

Allora è necessario chiarire quali sono queste opere e quale incidenza esse abbiano nei

confronti delle somme delle quali il Ministero dei lavori pubblici può disporre con questo decreto-legge. Ora, rientrano nella competenza dei provveditorati solo le opere che si realizzano a totale carico dello Stato e non, quindi, quelle che usufruiscono del suo concorso o contributo, opere che, come è noto a tutti, sono di competenza degli enti locali e degli altri enti pubblici beneficiari del contributo stesso. Si tratta, quindi, volendo analizzare ancora di più, dei fondi rimasti disponibili per noi sulla legge n. 640 per la eliminazione delle abitazioni malsane, dei fondi di bilancio che attengono all'edilizia pubblica in generale, e di quelli di bilancio per l'ordinaria amministrazione. Da questo appare, quindi, indiscutibile che, per quanto attiene ai riflessi finanziari, la portata della trattativa privata — quale proposta dal Governo — non poteva essere tale da generare tutte le perplessità che invece, purtroppo, l'articolo ha suscitato.

A questo punto, si potrà obiettare che il limitato ambito di applicazione poteva anche non giustificare l'introduzione di una norma tanto eccezionale. È però da considerare che, consentendo il ricorso alla trattativa privata ai provveditorati, si intendeva, in primo luogo, attuare in via sperimentale un sistema che, se avesse conseguito risultati favorevoli, avrebbe potuto poi trovare un campo di attuazione più vasto.

Sottolineo ciò anche per quella infatuazione che gli oppositori della mia proposta di legge hanno ostentato per i sistemi attualmente vigenti, alla quale personalmente non mi sentirei di aderire.

Poi vi è lo scopo di consentire il graduale passaggio dai tradizionali sistemi di appalto a quelli in via di approvazione presso la Comunità economica europea. Dare modo ai provveditori di prescegliere per i lavori attinenti all'edilizia pubblica e che rivestano in genere speciale importanza, sia dal punto di vista costruttivo che funzionale, le imprese particolarmente idonee.

GUARRA. C'è la licitazione privata.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo appunto facendo questo confronto. Ella è proprio fra quelli che portano i turboli alla licitazione privata.

Chiarito questo aspetto preliminare vorrei esaminare le modalità e i casi per poter addivenire alla trattativa privata, prima del decreto, e quelle che sono le modalità stabilite dal decreto e dall'emendamento presentato in Commissione, per trarre conclusioni che

spero saranno accolte ed apprezzate dalla Camera.

Secondo le modalità tradizionali, alla trattativa privata può farsi ricorso solo in casi tassativamente elencati nella legge sulla contabilità generale dello Stato (quando gli incanti e le licitazioni siano andati deserti) espletando le seguenti procedure: per le opere dei provveditori, parere del comitato tecnico fino a 500 milioni; autorizzazione preventiva del Ministero per le opere di importo superiore al 200 milioni. Per le opere di competenza dell'Amministrazione centrale: parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e parere del Consiglio di Stato.

Secondo la proposta governativa (di cui all'articolo 17) si consentì di fare ricorso alla trattativa privata, in tutti i casi, per le opere da eseguire a carico dello Stato, demandando per altro la deliberazione dell'aggiudicazione ad un organo collegiale idoneo per numero e composizione ad operare scelte obiettive, e disponendo, inoltre, l'immediata comunicazione della delibera adottata al Ministero, che doveva darne (e questo non c'è nell'articolo 17 della Commissione) notizia nel suo bollettino ufficiale. È un fatto importante questo della pubblicità per quanto riguarda gli appalti, la trattativa privata e la licitazione.

Venivano, quindi, superati i limiti indicati nella legge sulla contabilità generale dello Stato, ed inoltre il parere del Consiglio di Stato, quando richiesto, e quello del comitato tecnico-amministrativo negli altri casi, venivano sostituiti con quello di un organo collegiale deliberante.

Secondo il testo emendato, rimangono fermi i casi stabiliti dalla legge sulla contabilità generale dello Stato; occorre un decreto motivato che deliberi il ricorso alla trattativa privata e si sostituisce così il parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato a quello del Consiglio di Stato, quando richiesto.

In sostanza, fermo rimanendo l'assenso del Ministero dei lavori pubblici per i lavori di importo superiore a 200 milioni, nessun parere è necessario fino ai 500 milioni, mentre dopo tale somma occorre sentire l'avvocatura dello Stato.

Con il testo governativo l'acceleramento opera in due direzioni: eliminando il tempo occorrente per gli incanti e per le licitazioni private (in media, secondo la prassi, almeno due mesi considerando i soli atti formali del procedimento), e quello necessario per l'acquisizione del parere del Consiglio di Stato. Il nuovo testo non elimina la prima causa di

indugio e non offre, con la previsione del parere dell'avvocato distrettuale, la stessa brevità di tempo richiesta dalla deliberazione collegiale prevista nel testo governativo. E ciò non soltanto perché lascia ferma la necessità dell'autorizzazione ministeriale per le trattative private il cui importo sia compreso fra i 200 e i 500 milioni, ma anche perché l'avvocato distrettuale deve esporre per iscritto, mentre la Commissione si pronuncia immediatamente con deliberazioni che — dovendo essere motivate e verbalizzate seduta stante — sono rese di regola e diventano operanti il giorno stesso in cui l'organo è chiamato a decidere. È perciò evidente la maggiore celerità del sistema proposto dal Governo in entrambi gli aspetti in cui essa si manifesta; e l'abbreviamento appare tanto più importante se si consideri il carattere temporaneo della norma e la relativa brevità del periodo durante il quale è applicabile.

Non è poi esatto che la soluzione accolta nel decreto-legge rappresenti un sovvertimento del sistema e introduca in questo una discrezionalità non controllata né controllabile. È inevitabile, se si vogliono snellire le procedure in vigore, che si incida sul sistema attuale, modificandolo ove occorra, più o meno profondamente, ed in questo senso il provvedimento ha operato spostamenti di competenza, sostituzioni di pareri, alleggerimento di controlli che innovano rispetto al sistema in vigore assai più dell'articolo 17 e che sono stati tuttavia accettati senza eccepire un loro carattere sovvertitore ed eversivo. In realtà, ciò di cui si deve tenere conto è che le innovazioni rispettino alcuni principi fondamentali ed in particolare, per quanto riguarda la trattativa privata, che l'esercizio del potere conferito si svolga secondo forme che consentano di evitare la degenerazione della discrezionalità in arbitrio ed assicurino un intervento repressivo se ciò si verifici. A questa esigenza l'articolo 17 del testo governativo ha provveduto espressamente, affidando, come si è visto, la deliberazione ad organi collegiali altamente qualificati. Non può parlarsi, quindi, di eversione né di discrezionalità incontrollata, né, tanto meno, di un proposito più o meno palese di ottenere l'acceleramento delle procedure ad ogni costo, anche omettendo le necessarie cautele.

Non è infine valido l'appunto fatto al Governo di non aver considerato che, quando esistono ragioni di urgenza, il ricorso alla trattativa privata è già consentito alle norme in vigore. L'abbiamo considerato, ma abbiamo tenuto presente anche una urgenza di ca-

rattere generale in rapporto agli scopi che il decreto vuole raggiungere.

Tale appunto sarebbe accettabile se l'articolo 17 fosse preordinato allo scopo di provvedere volta per volta quando ricorra un'ipotesi di urgenza; esso consente per altro all'organo competente di valersi della trattativa privata non per una specifica ragione di urgenza, attinente a singoli casi (nella quale ipotesi sarebbe stato inutile inserire un'apposita norma nel decreto-legge), ma in base al diverso giudizio sull'opportunità di procedere col metodo della trattativa privata in quanto il ricorso a tale metodo concorra al raggiungimento degli scopi perseguiti dal provvedimento. La valutazione rimessa alla discrezionalità dell'organo amministrativo è perciò l'effetto di un apprezzamento nel quale il caso concreto viene considerato in un quadro assai più ampio, cioè in relazione non ad un interesse pubblico specifico, ma all'interesse generale costituito dal superamento dell'attuale congiuntura.

Questo, se si vuole, è l'aspetto più innovativo ed eccezionale dell'articolo 17, ma la stessa giustificazione del ricorso al decreto-legge, nel quale trova la sua spiegazione e la sua legittimazione.

Forse meno consistente (e passo alle parti più tecniche) è il rilievo secondo cui il Governo avrebbe generalizzato un sistema che ha causato le recenti dolorose esperienze. Sarebbe forse facile opporre che altrettanto dolorose esperienze ha purtroppo procurato il ricorso al pubblico incanto e alla licitazione privata, e che abusi e scorrettezze si insinuano più facilmente fra le maglie di un procedimento formalmente complesso e apparentemente perfetto.

Prescindendo però da queste considerazioni, è da chiedersi sotto quale profilo il testo della Commissione offra maggiori garanzie di quelle offerte dal testo governativo. A me sembra che le maggiori garanzie siano date dal testo governativo, il quale, per tutte le decisioni che riguardano gli appalti prevede un organo collegiale, e non una sola persona, cioè il provveditore.

Il testo della Commissione si affida, per quanto riguarda la deliberazione ed il parere, ad organi individuali; attribuisce al parere dell'Avvocatura distrettuale carattere meramente obbligatorio, e perciò implica la possibilità che il parere sia disatteso; non contiene l'obbligo di riferire al Ministero e di dare pubblicità alle delibere adottate; richiede il parere dell'Avvocatura distrettuale solo quando l'appalto riguardi lavori di importo superiore a 500 milioni; pone infine a carico

dell'organo amministrativo il solo obbligo di una motivazione che, nella massima parte dei casi, si ridurrà ad un semplice rinvio al parere dell'Avvocatura distrettuale, esonerando così di fatto il funzionario dall'onere e dalla responsabilità di un esame e di un apprezzamento approfonditi.

Il testo governativo, invece, si affida per la deliberazione della trattativa privata ad organi collegiali, nel cui seno è lo stesso avvocato distrettuale; affida all'organo collegiale il potere di decisione in ogni caso di ricorso alla trattativa privata; preclude ogni azione autonoma al provveditore ed alle altre autorità menzionate nel primo comma, quando la Commissione abbia deliberato; rende partecipe l'organo amministrativo della delibera collegiale ed investe perciò la sua responsabilità come membro del collegio; garantisce la pubblicità delle delibere che adottano la trattativa privata e l'obbligo di riferire al ministro opera come un indiretto controllo.

Sotto questi profili, il testo della Commissione semplifica più del consentito, senza neppure ottenere lo stesso acceleramento assicurato dal testo governativo.

Vorrei fare un'altra osservazione in ordine al testo proposto dalla Commissione. Mentre il testo governativo attribuisce alle commissioni in esso previste il potere di deliberare l'aggiudicazione, cioè di stabilire tra l'altro a quali imprese si devono affidare i lavori, il testo della Commissione consente invece ai provveditori di deliberare il ricorso alla trattativa privata, e cioè di stabilire se si debba procedere con questo sistema, o se ricorrano le ipotesi previste dalla contabilità generale dello Stato. In altre parole, stando alla lettera della norma, oggetto del parere e della motivazione non è l'affidamento dei lavori ad una certa impresa (cioè l'aggiudicazione) ma il solo ricorso alla trattativa privata. Così il funzionario competente rimane arbitro di scegliere l'impresa e poiché per effetto degli articoli 12 e 13 rientra nelle sue attribuzioni l'approvazione dei contratti, la sua attività nell'aggiudicazione è in questi casi del tutto priva di un sia pure implicito e indiretto controllo preventivo. Cioè, è avvenuto questo: per timore che l'articolo 17 del testo governativo conceda troppo al funzionario, la Commissione ha finito per concedere ancora di più.

SULLO. Non è esatto.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. So che la mia posizione non è identica alla sua.

SULLO. Le specificherò gli errori di impostazione quando discuteremo l'articolo.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ora, per le considerazioni che ho fatto, dovendosi scegliere tra la nostra proposta e quella della Commissione, vorrei chiedere di ritornare al precedente testo che offre maggiori e più sicure garanzie. Ma sulla nostra proposta sono stati avanzati dubbi e perplessità che dal campo strettamente tecnico e funzionale sono passati, con una certa disinvoltura, al campo politico e addirittura morale. E questo non può lasciarci indifferenti, anche se non è condiviso dal Governo. Se però le questioni che sono state poste non toccano il ministro dei lavori pubblici, esse potrebbero riflettersi, in un momento in cui abbiamo tutti bisogno di lavorare serenamente e liberi da sospetti e prevenzioni, sull'attività impegnativa, complessa e difficile di tutta l'amministrazione dei lavori pubblici, sui nostri provvedimenti e su tutti i funzionari. Per queste considerazioni, non condividendo gli allarmi e le esagerate preoccupazioni (ma nemmeno l'esaltazione implicita o esplicita della licitazione privata) espressi dagli oppositori della nostra proposta, ritengo giusto ed opportuno richiedere alla Camera di lasciare immutato il sistema tradizionale e di votare perciò anche la soppressione dell'articolo 17 del testo proposto dalla Commissione. Chiudiamo così momentaneamente questo discorso con l'impegno però di riprenderlo su tutte queste questioni, che sono molto delicate, in un periodo di maggiore tranquillità quando potremo vedere le cose più serenamente fuori degli stimoli di una polemica contingente.

Mi siano a questo punto consentite alcune considerazioni di ordine generale circa l'attività del Governo, anche se di questi problemi si è ampiamente discusso di recente in questa Camera, con la partecipazione degli stessi interlocutori, allorché si preparavano le linee che hanno poi dato sostanza al provvedimento.

Per la parte che si riferisce agli stanziamenti posso essere più breve, potendomi riferire all'intervento che ho avuto l'onore di fare in questa Camera al momento del dibattito in materia economica ed essendo diverse precisazioni state già date dal ministro Colombo per quanto si riferisce all'importanza delle opere che intendiamo finanziare, alla loro entità che è rilevante, e anche alla priorità rispetto alle indicazioni che vengono precisate dal programma.

Da parte dell'estrema sinistra, e in particolare dei colleghi comunisti, si è accusato il Governo e in modo particolare il ministro dei lavori pubblici (come ha fatto l'onorevole De Pasquale nell'intervento dell'altra sera) di es-

sere estremamente sensibile a certe richieste e a certi orientamenti. Poiché il discorso dei comunisti è stato ripetutamente rivolto, e con particolare insistenza, proprio al ministro dei lavori pubblici, ritengo di non usare scortesia nei confronti di altri oratori se mi soffermo su questi interventi, puntualizzando posizioni che a mio avviso devono essere corrette.

Le vostre posizioni, colleghi comunisti, sono state caratterizzate anche nel corso di questo dibattito da quella che non io, ma voi, nei vostri congressi, avete chiamato « doppiezza » di certe posizioni interne; una doppiezza caratteristica di una strategia che si fonda ancora su presupposti non chiari e densi di equivoci. Mentre lanciano accuse dirette a fare clamore circa la pretesa acquiescenza del Governo di centro-sinistra alla cosiddetta logica del profitto, reclamata dagli imprenditori privati, contemporaneamente i dirigenti del partito comunista, vestono, infatti, panni più moderni, come è accaduto nel corso dell'ultima conferenza stampa da loro tenuta, esprimendo riconoscimenti circa la necessità di tenere conto anche delle esigenze del settore privato, quale componente non secondaria di un sistema di economia libera, vale a dire di un sistema di mercato. E, inoltre, di non molto tempo fa un articolo pubblicato su *Rinascita* dal presidente del gruppo dei deputati comunisti, il quale sembrava volesse scavalcare (uso anch'io un termine cui i dirigenti del partito comunista ricorrono spesso nei confronti di altri schieramenti) le posizioni dell'onorevole Giorgio Amendola su questo problema, sostenendo che per i comunisti era chiaro che il riconoscimento dell'articolazione pluralistica della società italiana riguarda sul piano economico non soltanto le imprese artigiane e le piccole e medie industrie, ma anche i grandi complessi industriali che sono espressione di un elevato processo di sviluppo economico. Di qui anche il riconoscimento espresso in questo dibattito, da oratori del partito comunista, del fatto che una politica economica avanzata se vuole essere realistica ed efficace non può prescindere dal proporsi un problema di profitto per il settore pubblico come per quello privato.

L'onorevole Longo, nella conferenza stampa del 5 aprile, ha dichiarato di riconoscere un ruolo al profitto e alla proprietà privata dei mezzi di produzione. Sono le accuse, gli addebiti fatti questa sera dall'onorevole Busetto nei confronti dell'onorevole De Pascalis.

Si tratta di una posizione tattica del partito comunista, oppure di un convincimento teo-

rico e permanente? Se dobbiamo prestare orecchio alle dispute che su questo problema si svolgono in altri paesi, dobbiamo giungere alla conclusione che anche il partito comunista italiano, quando viene costretto sul terreno delle cose, deve inchinarsi alle leggi obiettive dello sviluppo economico. La differenza tra noi e i dirigenti del partito comunista sta nel fatto che per noi il riconoscimento spregiudicato di queste realtà obiettive si traduce nella volontà di proporsi un ruolo di direzione del processo economico affrontando le responsabilità derivanti dalla congiuntura per essere poi in grado di influire decisamente anche nel momento della ripresa dello sviluppo con la politica di programmazione; mentre i comunisti continuano ad ondeggiare contraddittoriamente tra una posizione di realismo politico e una posizione propagandistica, mescolando quello che vi è di nuovo in certe loro posizioni al molto che ancora vi è di antico.

È tipico di questa posizione, a mio avviso, l'appunto che essi rivolgono al Governo e al ministro dei lavori pubblici di prestare orecchio anche alle richieste del settore privato e di valutare, per gli interessi generali del paese, i punti di vista propri anche del mondo imprenditoriale.

Se si riconosce il pluralismo delle nostre strutture economiche e la complessità del loro processo di sviluppo, si cade in una manifestazione di settarismo quando poi si chiede al Governo di non tener conto di tutte le esigenze di ogni categoria produttrice, prescindendo dal merito delle richieste che è nella autonoma responsabilità dei pubblici poteri di vagliare con serietà per discernere ciò che è giusto da ciò che non lo è, ciò che è vantaggioso per tutti da ciò che, salvando l'interesse di una categoria, si traduce invece in un danno per la collettività; il che è quanto abbiamo fatto proponendo alcune misure di esenzione fiscale per l'edilizia privata, che, a nostro avviso, possono dare effetti positivi nell'interesse di certe categorie, ma anche nell'interesse dell'economia generale.

Queste cose, però, le hanno avvertite con maggiore senso di responsabilità i sindacati, che sono sempre pronti a sostenere e ad attuare una prassi di incontri — che possono diventare scontri — sul terreno concreto del confronto degli interessi e delle soluzioni ai problemi.

È stato portato un elenco delle richieste dell'A.N.C.E. Che cosa hanno fatto tutti i sindacati nei confronti di certe richieste di questo organismo? Vi sono stati sia per i sinda-

cati sia per il Ministero dei lavori pubblici momenti di particolare tensione nei confronti delle categorie imprenditoriali, ma ciò non toglie che, sebbene i costruttori si siano permessi il lusso di manifestazioni di attacco indiscriminato al Governo ed alla politica nel settore edilizio (ai quali ritengo però di avere dato una risposta adeguata), il Governo ha il dovere di vagliare attentamente le loro richieste per vedere se vi sono in esse posizioni che si possano giudicare positive.

Del resto, come ho detto prima, non diversamente ha fatto il segretario generale del sindacato edili della C.G.I.L., il quale, commentando sulla *Rassegna sindacale* del 17 marzo l'assemblea dell'A.N.C.E., ne criticava con durezza (come ha fatto anche il ministro dei lavori pubblici) gli atteggiamenti assunti riguardo alle riforme, ma aggiungeva di essere d'accordo con l'A.N.C.E. sulle richieste avanzate per lo snellimento delle procedure, su un punto cioè che rappresenta l'elemento centrale del decreto e di tutta la politica che si dovrà sviluppare in futuro nel settore dei lavori pubblici.

DE PASQUALE. Ma non per gli sgravi fiscali.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici non può pertanto essere più chiuso delle organizzazioni sindacali verso un importante settore quale è quello degli imprenditori edili, quando essi avanzino esigenze che siano giuste e valide anche per l'economia generale.

Di conseguenza assistiamo ad un divario fra il giudizio del partito comunista sull'ispirazione e sul merito delle misure anticongiunturali e le richieste delle organizzazioni sindacali, che congiuntamente sono venute dal ministro dei lavori pubblici e che, per quanto mi risulta, non hanno dichiarato di non apprezzare i provvedimenti che noi avevamo già presentato al Parlamento.

Leggiamo ad esempio nella relazione di minoranza queste testuali parole: « La tradizione keynesiana delle opere pubbliche o di sostegno dell'attività edilizia non è più adeguata ai problemi posti dalla nuova struttura di produzione e dei consumi dell'economia italiana ». In sostanza, vi è una posizione diversa soprattutto rispetto agli interventi che si sono svolti qui, e i documenti delle organizzazioni sindacali esprimono e sottolineano questa differenza. Infatti nella risoluzione del comitato direttivo della F.I.L.L.E.A. del settembre scorso, viene richiesta l'utilizzazione di tutti gli stanziamenti relativi all'edilizia pubblica (scuole, opere igieniche, sani-

tarie, stradali, ecc.) che è appunto ciò che noi abbiamo fatto.

DE PASQUALE. Non vi sono le autostrade.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Su questa questione delle autostrade non dovrei aggiungere nulla alle cose che sono state dette dal collega Colombo ma piuttosto fare un riferimento che l'onorevole Colombo non ha fatto in rapporto ai 130 miliardi. Nel programma Pieraccini vi è anche una previsione quinquennale, per quanto riguarda le autostrade, che mi sembra sia di 850 miliardi: siamo in quei limiti, oltre il richiamo alle leggi precedenti.

Ma, in relazione al settore delle autostrade, l'esperienza che ho fatto come ministro dei lavori pubblici qual è? Che in aula, nelle risoluzioni dei partiti si sentono cose molto severe nei confronti della politica autostradale. Però il ministro dei lavori pubblici è costretto a passare gran parte del suo tempo a ricevere delegazioni, non appartenenti ad un solo partito (poiché vi è una scomposizione dei partiti in delegazioni unitarie, che vengono da tutte le province italiane) delegazioni che richiedono autostrade, raccordi autostradali, o addirittura cose di tutt'altro genere. È una esperienza che abbiamo fatto tutti; stasera anzi, qui alla Camera, mi sono permesso di fare un'interruzione all'onorevole Angelino che criticava questa politica: gli ho ricordato infatti che ad Alessandria il consiglio provinciale all'unanimità si è battuto, ha mandato ordini del giorno, ha chiesto al ministro dei lavori pubblici di ricevere delegazioni per sostenere un'autostrada privata, la Torino-Piacenza. Voglio dire che dovremmo valutare anche questi aspetti di ciò che riguarda le autostrade: teniamone conto cioè per poter concludere che i partiti politici difficilmente riescono, su scala locale, comunale o provinciale, a resistere ad esigenze che devono pur avere una certa validità. Il che non significa che dobbiamo aprire le porte a tutte le richieste, ma serve soltanto a precisare i limiti di questa nostra posizione in merito alla politica autostradale.

Nell'ultimo documento — mi riferisco sempre a quelli della F.I.L.L.E.A. — si chiedevano, appunto come strumenti eccezionali della pubblica spesa, opere di edilizia scolastica, igienico-sanitaria, abitativa, mediante l'abbreviazione e lo snellimento delle procedure.

CIANCA. Non certo le autostrade!

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho detto che ella è venuto con una de-

legazione a chiedermi una autostrada da Roma a L'Aquila!

Dunque, nei documenti dei sindacati vi è un richiamo a quella tradizionale politica delle opere pubbliche e di sostegno dell'attività edilizia che la relazione di minoranza ha rifiutato. L'onorevole Barca ha ascritto, giustamente, a merito della maturità della classe operaia il fatto che essa non ponga più soltanto problemi rivendicativi ma li inquadri in un processo di trasformazione strutturale dell'economia. Di questa maturità, indubbiamente, va preso atto; e ne è manifestazione l'atteggiamento dei sindacati i quali hanno ripetutamente affermato il loro consenso ad una linea di trasformazione tecnologica, di razionalizzazione del settore delle costruzioni, senza nascondersi i complessi problemi di qualificazione e anche di limitazione dell'impiego di manodopera che questo processo comporta. Vi è, cioè, nei lavoratori e nelle loro organizzazioni la consapevolezza che l'avvenire dell'edilizia sia nella capacità di evoluzione tecnica e produttiva del settore e nella sollecitazione che i pubblici poteri debbano operare in questa direzione, nei confronti degli stessi imprenditori privati. La visione del Governo di centro-sinistra coincide con questa prospettiva. Ed è lungo questa linea che il Governo deve e intende operare: la linea della qualificazione, dell'intervento pubblico per stimolare concretamente il processo di razionalizzazione e di rinnovamento delle tecniche produttive delle aziende nel settore privato.

Ma, proprio perché abbiamo l'obbligo, come Governo, di mantenere fede agli impegni presi che devono consentire una rettifica essenziale della politica che in passato è stata fatta, proprio al fine di allargare anche l'intervento e la presenza di vaste categorie sociali in tutta l'area del nostro paese, dobbiamo approntare strumenti idonei a realizzare questa esigenza. E qui vengo, colleghi comunisti, alla legge 167, che è la questione principale che voi ponete per quanto riguarda le opere pubbliche.

Qualche tempo fa, rispondendo alla Camera ad alcune interrogazioni, fornii precisazioni in merito alla situazione della pianificazione delle zone per l'edilizia popolare ed economica, mettendo obiettivamente in evidenza i risultati positivi già raggiunti, nonché le remore e le deficienze rilevate; e riaffermai la ferma volontà del Governo di potenziare l'applicazione della legge 167, sia accelerando le procedure, sia fornendo ai comuni i mezzi finanziari per provvedere all'attuazione dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

piani. Ora, a parte l'azione amministrativa svolta al riguardo dal mio dicastero, il Governo ha fatto fronte a tale impegno con il decreto-legge 124 nel quale, per quanto riguarda la legge 167, sono contenute disposizioni dirette, appunto, ad agevolarne l'applicazione mediante norme di carattere sostanziale e procedurale. I provvedimenti di carattere sostanziale riguardano il finanziamento per l'acquisizione delle aree e per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, finanziamento a cui ho sempre attribuito carattere di assoluta priorità, in quanto esso costituisce un elemento indispensabile per l'attuazione dei piani, da cui dipende in gran parte la ripresa dell'attività edilizia e, quindi, del livello dell'occupazione operaia. Il decreto-legge stabilisce, appunto, che una parte delle somme ricavate — per la parte credito e anche per la parte consorzio e per la parte Cassa depositi e prestiti — deve essere destinata alla concessione dei mutui per il finanziamento dei piani della legge 167 e che tali mutui godano della garanzia dello Stato, senza la quale molti comuni, per la mancanza di cespiti delegabili, non avrebbero potuto beneficiarne; autorizza inoltre la Cassa depositi e prestiti fino al 31 dicembre 1966 a concedere mutui per le finalità suindicate sulla base della semplice domanda dell'ente mutuatario e del decreto di approvazione dei piani, estendendo anche a tali mutui la garanzia dello Stato.

Per quanto riguarda la parte procedurale, l'articolo 20 di questo disegno di legge sospende, per i piani di zona, l'applicazione dell'articolo 2, settimo comma, della legge n. 17 del 1962; riguardante il parere del Ministero della pubblica istruzione circa le attrezzature scolastiche, parere che costituiva un elemento di notevole ritardo nell'*iter* di approvazione. La rispondenza di tali piani alle esigenze dell'edilizia scolastica viene perciò assicurata attraverso diretti contatti tra i comuni e i provveditori agli studi in fase di formazione dei piani.

Un altro elemento — ecco il fatto importante nella discussione di questi giorni — di remora e di perplessità nell'applicazione della legge, era costituito dal giudizio di legittimità pendente dinanzi alla Corte costituzionale. Ora anche tale elemento è venuto a cadere perché la Corte, con decisione testé resa pubblica, ha riconosciuto la sostanziale validità della legge 167, limitando la pronuncia di incostituzionalità ad alcune norme, all'articolo 12...

ROBERTI. È incostituzionale tutta la legge. La legge è viziata di incostituzionalità per

due norme. Essa è stata approvata con un unico voto!

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Perché vogliamo fare una disputa su questo punto? La sentenza è stata pubblicata. Nella sentenza vi è una motivazione, vi è un dispositivo. La legge e vedrà.

Dicevo che la pronuncia di incostituzionalità riguarda soltanto alcune norme (articolo 12, prima parte del secondo comma; articolo 16, primo comma) che non incidono sul sistema della legge e il cui annullamento non avrà praticamente conseguenze rilevanti sul piano operativo.

In particolare, per quanto riguarda l'articolo 12, prima parte del secondo comma; retrodatazione di due anni per la determinazione dell'indennità di esproprio, resta fermo il criterio per cui nella valutazione del valore venale non si deve tener conto degli incrementi di valore dipendenti non solo dall'attuazione del piano, ma anche dalla sua formazione e resta fermo altresì l'ultimo comma dello stesso articolo che consente il ricorso a norme più favorevoli in materia di espropriazione.

Il 17 settembre 1964, parlando al Consiglio superiore dei lavori pubblici, dissi testualmente che «l'eccezione di incostituzionalità sollevata da alcuni proprietari espropriati e rimessa dal Consiglio di Stato al supremo consesso giudicante non aveva fermato né poteva fermare l'applicazione della legge». Tale mia affermazione suscitò commenti non favorevoli in diversi ambienti. Ora però che la Corte si è pronunciata e ha riconosciuto, come ho già detto, la validità costituzionale della legge, ogni polemica dovrebbe cessare e tutti dovrebbero prendere atto di questa realtà e dare lealmente la loro collaborazione per agevolare l'attuazione dei piani e contribuire così al superamento sfavorevole della congiuntura edilizia.

Una ulteriore opposizione non avrebbe ormai alcuna giustificazione, sarebbe assurda ed assumerebbe il carattere di un vero e proprio sabotaggio di una legge che il Parlamento ha approvato a grande maggioranza; che è stata considerata dal Governo come un elemento qualificante del suo programma e come un fattore determinante della ripresa edilizia; e che ora ha ricevuto la suprema sanzione della Corte costituzionale. È un fatto positivo che è giusto sottolineare questa sera al Parlamento, perché, a mio avviso, fa cadere molte artificiose e strumentali polemiche che si sono accese nel corso di questi ultimi tempi e consentirà a tutti noi, al Parla-

mento, al Governo, di affrontare al più presto, in una situazione di maggiore distensione e tranquillità giuridica e costituzionale, i problemi relativi alla legge urbanistica che dovrà essere al più presto presentata al Parlamento.

Il ministro Colombo ha parlato dell'entità dei finanziamenti ed io su questo non devo insistere o aggiungere parola.

Voglio soltanto concludere che in questo settore particolare dell'edilizia che è quello che rappresenta poi il punto centrale per quanto riguarda l'importanza finanziaria del provvedimento, possiamo ottenere buoni e positivi risultati. Abbiamo già a nostra disposizione un patrimonio notevole di progetti già andati o che andranno prossimamente in esecuzione grazie allo sveltimento delle procedure; abbiamo una amministrazione che, se non è efficiente per quanto riguarda il personale, è certamente sensibile ai problemi che abbiamo posto e che stiamo ponendo in questo momento nel paese; penso quindi che avremo dei consensi da parte di coloro i quali vogliono onestamente lavorare per superare questo momento particolare.

Come ministro dei lavori pubblici desidero soltanto esprimere l'impegno che il Ministero compirà tutti gli sforzi per non venir meno alle aspettative del paese dopo l'approvazione di questo provvedimento. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno, dei quali è già stata data lettura nel corso di questa seduta.

Qual è su di essi il parere del Governo?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Accetto l'ordine del giorno Franzo. Rilevo soltanto che la richiesta in esso contenuta è piuttosto imperativa per quanto riguarda il termine, poiché afferma tassativamente « non oltre l'esercizio finanziario 1966 ». Posso dire soltanto che il Governo farà di tutto per rispettare, possibilmente, questo termine, ma che se la situazione finanziaria non lo consentirà il Governo si ritiene in ogni caso impegnato alla prosecuzione dell'opera.

Ordine del giorno Roberti: ho soffermato la mia attenzione sulla lettera *b*) che, come l'onorevole Roberti sa, costituisce un impegno del Governo di realizzare almeno in sede centrale questi contatti. Per quanto riguarda la lettera *c*) ho detto prima che si tratta di un problema da esaminare, mentre la lettera *e*) concerne una questione che riconosco essere molto importante, purché non si insista sul termine « rapido ». Del resto, l'onorevole Roberti conosce la gravità del problema e sa

quanto sia difficile realizzare rapidamente quelle cose.

Il problema contenuto nelle lettere *f*) e *h*) forma oggetto della nostra attenzione e abbiamo già aumentato i contributi. Se sarà necessario faremo dell'altro. Mi sembra che in complesso una larga parte dell'ordine del giorno trova consenziente il Governo.

La lettera *a*) dello stesso ordine del giorno riguarda un problema legislativo e per giunta non limitato alla mia sola competenza.

L'ordine del giorno Nives Gessi concerne un problema che non conosco nella sua evoluzione attuale e sul quale ignoro l'opinione del ministro dell'agricoltura, al quale farò pervenire questo ordine del giorno perché lo esamini nel corso di una prossima discussione in Commissione o in aula.

Ordine del giorno Angelino: non comprendo che cosa dovrebbe contenere la relazione e, soprattutto, il termine dei 30 giorni. Infatti, le assunzioni di oneri per garanzie statali non sono eventi che maturano in 30 giorni, ma, caso mai, in un ben più lungo periodo di tempo. Quindi, mentre mi dichiaro disposto a dare tutte le informazioni su questo argomento, potrei inserire l'argomento stesso in una nuova relazione da presentare al Parlamento nel suddetto termine.

Circa gli ordini del giorno Minasi e Basile, che tendono ad impegnare parte delle provvidenze disposte per alcune finalità specifiche quali la coltivazione degli agrumi o la eliminazione delle baracche di Messina e di Reggio Calabria) ritengo che la loro accettazione non avrebbe significato, non potendo esso modificare le norme di legge; salvo, per quel che riguarda l'ordine del giorno Basile (che accetto a titolo di raccomandazione), quanto potrà fare il ministro dei lavori pubblici nei limiti degli stanziamenti disponibili del suo dicastero.

Accetto altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Zanibelli.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Franzo?

FRANZO. Non insisto. Poiché, per altro, all'inizio della seduta l'onorevole ministro del tesoro non era presente, desidero ripetere che dai dati statistici dello stesso Ministero delle finanze — trattandosi di un'opera demaniale — si è potuto accertare che con lo stanziamento di 2 miliardi non si possono iniziare e completare quelle opere che sono di primaria importanza ed esattamente: il primo stralcio

del nuovo canale della Baraggia, la sistemazione del superdiramatore Pavia ed il rifacimento dello scaricatore Crosetto, la cui realizzazione richiede invece uno stanziamento di 2 miliardi e 670 milioni. Se vogliamo affrontare il problema nella sua organicità dobbiamo, pertanto, reperire i mezzi per eseguire tutte tre queste opere complementari dell'Elena.

Aggiuntivamente a questo ordine del giorno, mi sono permesso di presentare all'articolo 35 un emendamento al fine di portare lo stanziamento relativo al canale demaniale Elena da 2 miliardi a 2 miliardi 670 milioni.

La domanda che le debbo fare è questa, onorevole ministro: ella può accettare subito il nostro emendamento aggiuntivo, oppure può darmi assicurazioni per una accettazione anche in un secondo tempo?

Ripeto che trattasi di un'opera di carattere demaniale. Il ministro Tremelloni dovrebbe essere d'accordo con noi perché si tratta di potenziare il patrimonio del Ministero di sua competenza.

Se ella infatti potesse darci l'assicurazione che entro la fine del corrente esercizio finanziario potranno essere reperiti i 670 milioni che sono sufficienti per completare questa terna di opere necessarie ad assicurare l'acqua ai produttori agricoli delle province interessate, ogni nostra ansietà sarebbe tranquillizzata, poiché potremo esser certi di giovare in tre modi al bene pubblico: 1) accrescendo il patrimonio demaniale; 2) aumentando la produttività agricola delle zone; 3) facendo introitare al Ministero delle finanze l'entrata corrispondente alla vendita delle acque.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti?

ROBERTI. Poiché il ministro respinge l'ordine del giorno nella sua impostazione, pur accogliendo varie delle richieste analiticamente formulate in esso, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Roberti, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Nives Gessi?

GISSI NIVES. Prendo atto dell'impegno del ministro del tesoro di trasmettere al ministro dell'agricoltura la richiesta di cui al nostro ordine del giorno e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angelino?

ANGELINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Minasi e Guido Basile non sono presenti, si intende

che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Zanibelli?

ZANIBELLI. Non insisto per la votazione, anche se ho sempre avuto qualche incertezza circa l'accettazione di un ordine del giorno come raccomandazione, perché non riesco a capire quale efficacia possa avere. Comunque quello che mi interessa è che il Governo abbia accolto il principio espresso nell'ordine del giorno, che cioè non s'intende ritornare ad una differenza di trattamento nel campo assistenziale tra lavoratori agricoli e lavoratori degli altri settori.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BASTIANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sulla situazione delle industrie Miliani e Fiorentini di Fabriano.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di sabato 10 aprile 1965, alle 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ARMAROLI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 marzo 1961, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato (1849);

CORRAO ed altri: Concorso internazionale per un piano di studi ed esecuzioni di saggi e rilievi per la progettazione di un manufatto di attraversamento dello Stretto di Messina (1279);

GIOIA ed altri: Concorso internazionale per un progetto di ponte sullo stretto di Messina; modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, servizio traghetto tra Mazara del Vallo e Kelibya (Tunisia) (1817);

NANNUZZI e PIGNI: Valutazione agli effetti dell'indennità di buonuscita dei periodi di servizio non di ruolo e dei periodi di studio e di perfezionamento legittimamente riconosciuti e legalmente riscattati (1586);

DE LEONARDIS ed altri: Propaganda per la valorizzazione dell'olio di oliva (1958);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

TAVERNA: Modificazione e integrazione delle norme dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1964, n. 1162, istitutiva di un'addizionale alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata (2107);

TAVERNA: Modifica al regime tributario degli appalti (2108);

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186);

— *Relatori:* Galli, *per la maggioranza;* Busetto, Raffaelli, Alpino, Goehring, Zincone, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

e della proposta di legge:

Senatori RUBINACCI ed altri: Proroga del termine per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont (*Approvata dal Senato*) (2246).

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Spina.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Chiedo che sia fissato un termine alla Commissione industria per l'esame della proposta di legge Lama, Foa ed altri (n. 571) sulla ricerca e coltivazione delle sostanze minerali.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta e mi riservo di decidere in proposito.

La seduta termina alle 21,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno accogliere i ripetuti appelli degli organi direttivi della stampa e disporre che gli uffici-stampa di tutti i ministeri e di tutti gli enti controllati dallo Stato siano affidati a giornalisti professionisti, con l'indiscutibile vantaggio di ottenere una auspicata maggiore funzionalità, di eliminare non necessarie interferenze e di attenuare il dilagante fenomeno della disoccupazione o sottoccupazione giornalistica. (10940)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono tuttora la realizzazione, con i contributi assegnati dallo Stato o raccolti tra enti e privati da un apposito comitato, della ricostruzione, nella stessa o in più sicura sede, della frazione Rochemolles del comune di Bardonecchia (Torino), andata distrutta anni fa da una grossa valanga.

Si chiede inoltre di conoscere se sia stato reso alle competenti autorità il rendiconto del predetto comitato e, in caso positivo, quale sia l'entità dei mezzi già erogati e di quelli erogabili per i fini segnati. (10941)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono tuttora l'assegnazione agli aventi diritto delle case costruite con il prevalente stanziamento dello Stato e contributi di enti e privati nel comune di Sauze di Cesana (Torino), per sostituire quelle bruciate nell'incendio del 14 luglio 1962, che distrusse gran parte del paese.

Si chiede inoltre di conoscere se con gli edifici costruiti potranno essere sistemate tutte le famiglie realmente e stabilmente residenti nel comune all'epoca del sinistro e private delle rispettive case, o in caso contrario quali criteri sono stati fissati per le assegnazioni. (10942)

FERRI GIANCARLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie delle quali si sono rese allarmate interpreti le amministrazioni comunali della zona e secondo le quali sarebbe in fase di progettazione la costruzione di un poligono militare permanente in località cir-

costante il Passo della Raticosa, in provincia di Bologna, e che tale costruzione comporterebbe il conseguente passaggio tra le strade militari del tratto di strada della odierna via provinciale Idice, tra la località Frassineta e il Passo della Raticosa, considerato:

che la costruzione di detto poligono causerebbe ingenti danni all'economia della locale vallata dell'Idice, specialmente nei riflessi del turismo, del commercio, dei traffici e del patrimonio forestale;

che tale paventata situazione sarebbe oltremodo pregiudizievole per gli interessi della vallata, tanto più che quest'anno si prevede l'inizio dei lavori per la sistemazione definitiva della strada provinciale Idice, in esecuzione del progetto di lire 769 milioni, di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, e perché la costruenda grande arteria di collegamento autostradale « tangenziale nord di Bologna », che sarà ultimata entro il 1966, innestandosi alla via Emilia in località Caselle di San Lazzaro di Savena, rappresenta l'ideale punto di congiunzione della città di Bologna con la vallata dell'Idice, alle porte della città e di grande bellezza naturale;

che la via provinciale Idice, collegante la via Emilia con il Passo della Raticosa con una lunghezza di chilometri 40, ha un andamento altimetrico favorevole, perché la pendenza massima dell'ultimo tratto è solo del 6 per cento e, pertanto, si presta ottimamente anche al traffico pesante;

che sin dal 1927 vi fu comunanza di intenti della cittadinanza e degli enti per costruire lo sbocco stradale della vallata dell'Idice al Passo della Raticosa e che, aperta finalmente la strada per la Raticosa pochi anni fa, si profila ora il pericolo che nuovamente venga chiusa questa vallata, le cui genti e la cui economia furono tanto tragicamente provate durante l'ultima guerra per l'attestarsi in essa della « linea gotica »;

l'interrogante chiede al Ministro della difesa se non intenda intervenire per sospendere, posto che rispondano a verità le notizie di progettazione diffuse, ogni progetto di costruzione di un poligono militare permanente in detta località, in considerazione degli incalcolabili danni che, in conseguenza di ciò, verrebbero arrecati alle popolazioni ed all'economia dell'intera valle. (10943)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia l'opinione del Ministro in merito alla denuncia sporta contro 19 studenti dell'università di Torino (tra cui alcuni diri-

genti di organizzazioni di categoria) in seguito alle agitazioni svoltesi nella scorsa settimana nelle università, ed anche in merito all'intervento della forza pubblica all'interno dei locali dell'università di Torino, in contrasto con una antica ed alta tradizione universitaria;

per conoscere, inoltre, se non si ritenga opportuno incoraggiare piuttosto che punire e reprimere ogni consapevole e democratica dimostrazione di attivo interessamento degli studenti di tutti i gradi di scuola ai problemi ed alla vita della loro scuola. (10944)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dare finalmente soluzione al problema, già sollevato dall'interrogante con interrogazioni del 24 novembre 1961 e del 7 dicembre 1962, della definitiva razionale sistemazione della strada internazionale della Valsusa, nel tratto fra Exilles e Salbertrand e precisamente in località Sarre la Voute, ove la strada medesima venne interrotta da una frana, nel corso delle disastrose alluvioni del giugno 1957, e ripristinata alla meglio con una deviazione ripida e pericolosa, sovente interrotta a ogni modesta nevicata e al conseguente primo intasamento del traffico.

Nella seconda delle interrogazioni citate si ricordava la protesta espressa, in occasione di una ennesima interruzione, dal sindaco di Oulx che, cinto dalla fascia tricolore, aveva proceduto con altri esponenti locali e cittadini volenterosi a sgombrare la strada. Si ricorda che nella risposta alla prima interrogazione dell'interrogante il Ministro parlava di studi ancora in atto per stabilire la preferenza fra due progetti prospettati, cioè una strada più in basso o una galleria profonda nel tratto franoso, e parrebbe che, dati gli anni ormai trascorsi, tale scelta dovrebbe essere stata fatta. (10945)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità che in uno dei reparti dello stabilimento Ansaldo-San Giorgio di Campi (Genova) siano state usate vernici e solventi che hanno provocato intossicamenti fra le maestranze.

In caso affermativo, quale azione sia stata svolta o si ritenga svolgere per ovviare a tali gravi inconvenienti che colpiscono la salute dei lavoratori, prima che le conseguenze diventino ancora più gravi o, peggio, irrimediabili. (10946)

FERIOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere in base a quali precise informazioni sia venuto nella determinazione di nominare, con recente provvedimento, il nuovo presidente dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Bobbio, in provincia di Piacenza, e per sapere, altresì, in particolare, da quale organo all'uopo qualificato sia partita la segnalazione.

Risulta infatti all'interrogante che il consiglio dell'azienda stessa nonché l'ente provinciale per il turismo e gli organi comunali competenti abbiano unanimemente proposto una diversa e medesima scelta, sulla base di criteri di competenza, per un migliore sviluppo dell'attività dell'azienda stessa. (10947)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non sia possibile sollecitare l'erogazione ai centri di rieducazione motoria della Croce rossa italiana, che si trovano in gravi difficoltà a continuare nella loro benemerita e disinteressata attività a favore di tanti infelici, dei richiesti contributi.

L'urgenza con la quale si sollecita questo intervento, di tipica competenza dello Stato, deriva anche dal fatto che i costi di gestione di tali enti sono, in questi ultimi tempi, notevolmente accresciuti per la nota situazione generale venutasi a creare in Italia.

Chiede, inoltre, l'interrogante, se il Ministro non ritenga urgente e opportuno adeguare le rette *pro capite* in atto, per ricoveri a tempo pieno, in misura proporzionale agli aumentati costi, in modo da alleviare le pesanti situazioni debitorie dei centri in questione. (10948)

D'ALESSIO E BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'elenco nominativo dei concessionari (enti o privati) di terreni nel demanio militare e l'ubicazione di ciascuna delle concessioni suddette. (10949)

BERLINGUER LUIGI E SANDRI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che siano stati destinati da parte dello Stato lire 200 milioni a favore di studenti stranieri in Italia, e, in particolare, se siano stati destinati 63 milioni di lire a favore dell'ufficio centrale degli studenti stranieri in Italia, e come siano stati utilizzati.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se i Ministri intendano promuovere iniziative in materia di assistenza degli studenti stranieri in Italia, e quali. (10950)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

TOGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere i motivi per i quali la conferenza dei servizi per il piano regolatore generale di Pisa, già convocata per il 5 aprile 1965 e rinviata, a seguito di proteste di enti che ne erano stati esclusi, al 5 maggio venturo, è stata con telegramma del 5 andante mese, precisamente dopo 5 giorni dal disposto rinvio, inusitatamente anticipata a lunedì prossimo, 12 aprile 1965.

L'inopportunità di tale decisione è dimostrata dal fatto che enti interessati al piano, quali le camere di commercio, industria e agricoltura di Pisa e di Livorno e l'Ente per lo sviluppo della zona portuale industriale Livorno-Pisa si sono venuti a trovare, come tempestivamente hanno fatto presente, nell'impossibilità di partecipare ai lavori, senza considerare, poi, la carenza degli organi amministrativi elettivi del comune di Pisa, perdurando la prolungata crisi comunale.

Gli stessi enti hanno, altresì, lamentato che la decisione di anticipare la conferenza non consente quell'adeguata necessaria preparazione, anche attraverso preliminari opportuni incontri con gli altri enti locali.

Poiché il piano regolatore generale in questione investe vitali problemi per lo sviluppo industriale ed economico delle province di Pisa e di Livorno, non può sfuggire che la conferenza, ove venisse tenuta senza la partecipazione di enti particolarmente e più direttamente interessati a tali problemi, non potrà sortire gli sperati frutti, ma potrà semmai, come è già stato segnalato al ministero, aumentare anziché risolvere le difficoltà ed i contrasti esistenti. (10951)

GENNAI TONIETTI ERISIA, ARMANI, RADI, TANTALO, COLLESELLI E FORNALLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga del tutto intempestive ed inattuabili le disposizioni date con circolare riservata n. 30 datata 5 marzo 1965 e pervenuta alle amministrazioni ospedaliere, tramite il medico provinciale, solo il 30 marzo 1965 in merito alla determinazione delle rette ospedaliere ed alla formazione dei bilanci di previsione per l'anno finanziario 1965.

Infatti le amministrazioni ospedaliere, in applicazione delle vigenti norme di legge, hanno tempestivamente, ed in ogni caso prima dell'inizio del corrente esercizio finanziario, deliberato sia le rette ospedaliere che i bilanci di previsione per l'esercizio 1965, tenendo particolare conto dei maggiori oneri per il personale derivanti dall'accordo Fiaro-sindacati del 10 dicembre 1964, nonché delle maggiori spese

di gestione risultanti dagli indici del costo della vita e di quelle programmate dalle singole amministrazioni per assicurare il più efficiente funzionamento dell'assistenza.

Le rette ospedaliere 1965 sono state doverosamente comunicate prima dell'inizio dell'esercizio finanziario agli enti assicurativi ad evitare la possibilità di contestazioni e di impugnative da parte degli enti stessi per decorrenza di termine.

Le nuove disposizioni, di cui alla circolare ministeriale surrichiamata, pongono delle limitazioni e delle condizioni il cui accoglimento creerebbe, soprattutto a tanta distanza dall'inizio dell'esercizio, un grave disordine amministrativo e funzionale per cui appare evidente la necessità che i bilanci e le nuove rette siano approvate così come deliberate dalle amministrazioni, considerato anche che nuovi oneri, non previsti in sede di determinazione delle diarie, si stanno già profilando.

D'altra parte, quanto prospettato dalla circolare ministeriale, e cioè di consentire in via eccezionale l'approvazione dei bilanci in linea contabile quando le rette non sono contenute in determinati limiti, appare priva di significato ed in ogni caso di contenuto pratico.

Alla stregua delle considerazioni di cui sopra, gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere quali provvedimenti il Ministro della sanità ritenga di dover adottare per ovviare a quanto sopra. (10952)

BERLINGUER LUIGI, ROSSANDA BANFI ROSSANA E NATOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che il Consiglio nazionale delle ricerche ha elaborato un nuovo progetto di « contratto tipo » per regolare lo stato giuridico ed economico del personale scientifico e tecnico del Consiglio nazionale delle ricerche.

In considerazione del fatto che era stato già elaborato un primo progetto di contratto-tipo - in merito al quale gli interroganti avevano presentato un'interrogazione il 28 ottobre 1964, rimasta senza risposta - giudicato negativamente, pare, dallo stesso Ministro per la ricerca scientifica, gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità la notizia che il suddetto Ministro stia costituendo una commissione per lo studio di uno stato giuridico ed economico del personale ricercatore e tecnico, quali poteri si intendano dare a questa commissione, e quali tempi si prevedano per una soluzione organica del problema. (10953)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

BOLOGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, venuto a conoscenza del modo coraggioso con cui una bimba di sei anni ha salvato dalle fiamme i suoi fratellini minori mettendo a rischio la sua stessa vita (vedere *La Stampa* di Torino dell'8 aprile 1965 sotto il titolo: « Bimba salva i due fratelli: è morente »), non intenda premiare quel gesto anche con il conferimento alla bimba di una decorazione al valor civile.

L'interrogante, inoltre, prendendo occasione dal fatto sopra menzionato, chiede di conoscere se il Governo abbia già studiato o si riprometta di studiare l'eventualità di istituire una Giornata nazionale del decorato al valor civile; e ciò non solo per onorare coloro che furono giudicati degni di tale pubblico riconoscimento, ma anche per stimolare nel popolo le virtù del coraggio, dell'abnegazione, dell'altruismo e per far apprezzare da tutti i cittadini l'alto valore, anche in tempo di pace, del sacrificio della propria vita a favore e in difesa del prossimo. (10954)

DI PRIMIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere per quale ragione gli agenti di custodia del penitenziario della Badia di Sulmona non godano della giornata di riposo, di cui al decreto 25 marzo 1961. (10955)

SANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di indire, nella tornata elettorale di questa primavera, le elezioni nel comune di Sestu (Cagliari), che è sotto gestione commissariale per le vicende a cui è andato incontro con le elezioni del 22 novembre. (10956)

ALESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di esentare dall'imposta di consumo sui materiali di costruzione edilizia quelle case di tipo popolare e ultrapopolare destinate ad abitazione propria di lavoratori che, dopo molti sforzi e prestando soprattutto la loro opera personale, riescono a realizzare una modesta abitazione ad uso esclusivo della loro famiglia.

L'interrogante ritiene quindi giusto abolire l'imposta di consumo sui materiali edilizi destinati a tal fine e considera questo provvedimento tra i più urgenti nel quadro della politica sociale inaugurata dal Governo. (10957)

ALESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali ragioni spingono l'A.C.E.A. a non applicare le condizioni generali di fornitura dell'energia elet-

trica, nei confronti di quegli utenti che, per necessità di lavoro e di gestione o per motivi aziendali, sono costretti a chiedere tale fornitura in corrente ad alta tensione invece che a bassa.

Va rilevato che nei contratti di adesione non è contemplata questa differenza di trattamento, e che il regolamento delle condizioni generali deve essere accettato senza alcuna eccezione e riserva. (10958)

DE FLORIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intendano intervenire immediatamente presso le direzioni delle industrie ubicate nella media valle del Basento affinché provvedano all'assunzione della manodopera locale.

Nella cittadina di Salandra, in cui era viva la speranza che le nascenti industrie avrebbero quanto meno attenuato il problema gravissimo della disoccupazione, vi sono state manifestazioni popolari con la partecipazione di cittadini di ogni ceto, ed assemblee dei sindacati ed ordini del giorno votati all'unanimità dal consiglio comunale per protestare contro il criterio discriminatore per cui nessun operaio di Salandra viene assunto, perché si afferma privo di quella qualificazione professionale, per cui tuttavia sono stati tante volte chiesti e promessi dei corsi, mai realizzati. (10959)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrispondano a verità i fatti denunciati dall'associazione stampa subalpina all'ispettorato del lavoro di Torino nel febbraio 1964 e ripresi da recenti pubblicazioni giornalistiche, fatti che rifletterebero irregolarità ed illegalità commesse dalla R.A.I.-TV. a danno di propri collaboratori in violazione del contratto nazionale di lavoro giornalistico e di vigenti disposizioni di legge, irregolarità che danneggerebbero, oltreché il personale direttamente interessato e la categoria dei giornalisti, anche gli istituti di previdenza e assicurazione.

Per sapere quale sia stata la risposta e la eventuale azione svolta in merito dal ministero del lavoro e della previdenza sociale e dai suoi organi provinciali.

Per sapere se sia vero che in alcuni casi la R.A.I.-TV. abbia pensato di risolvere tali situazioni irregolari protrattesi per molti anni con semplice licenziamento degli interessati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

Per sapere, infine, se non si reputi opportuno che gli enti di Stato non abbiano il dovere di dare il buon esempio in fatto di rispetto delle leggi e dei regolamenti. (10960)

BOVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se il ministero delle finanze non ritenga di dover tempestivamente intervenire per la sospensione degli atti esecutivi per il pagamento delle imposte, così come è stato fatto per 21 comuni della provincia di Reggio Calabria ai sensi della legge n. 739, per tutti i comuni della fascia jonica con particolare riguardo al comune di Caulonia, maggiormente colpito dalle avversità atmosferiche, nell'attesa degli accertamenti tecnici già in corso di attuazione.

I danni derivati dalle trombe d'aria, dalle libecciate, grandinate e alluvioni, verificatesi con ricorrenza nella quasi totalità dei comuni della fascia jonica delle province di Reggio e Catanzaro alle colture olivicole ed agrumicole sono tali da giustificare l'intervento tempestivo del ministero, così come fatto per tanti altri comuni della regione calabrese.

L'urgenza è giustificata dall'exasperazione degli agricoltori delle zone, contro i quali si sta per procedere coattivamente alla vendita dei propri beni, i quali speravano di poter in parte rifarsi con il reddito dell'annata in corso, che è venuto meno, della quasi assoluta mancanza di reddito degli anni precedenti. (10961)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi il comune di Borgone di Susa sia stato escluso dai contributi per l'edilizia scolastica di recente approvati e per sapere se non si reputi invece tale comune meritevole di considerazione particolarmente urgente, atteso che:

a) l'attuale scuola si trova sistemata in vetusto edificio soggetto a pericoli di crolli (in parte già verificatisi);

b) tale situazione è già stata segnalata circa otto anni or sono dall'amministrazione comunale, la quale ha rivolto regolare domanda di contributo per la costruzione di nuovi edifici;

c) l'attuale stato di cose presenta caratteri gravi e urgenti di pericolo per l'incolumità degli alunni e del personale.

A parte le suddette considerazioni, l'interrogante chiede inoltre se, attesa l'antichità dell'edificio, esso non sia annoverato tra le opere alla cui conservazione sono impegnati particolari istituzioni alle dipendenze del ministero della pubblica istruzione. (10962)

CAIAZZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, nonostante le assicurazioni date dal sottosegretario Lucchi alla Camera dei deputati nella seduta del 23 marzo 1965, siano da ritenere attendibili le notizie secondo cui il ministero sarebbe orientato verso la revoca del provvedimento col quale — in ottemperanza a precise disposizioni di legge — sono state concesse ad alcune imprese le autolinee già gestite dalla fallita Società Marozzi, orientamento che dovrebbe ritenersi determinato dall'azione intimidatrice di scioperi eversivi, organizzati allo scopo di coartare la volontà della pubblica amministrazione, e ciò al fine precipuo di estendere arbitrariamente l'ambito di operatività di alcune imprese pubbliche, già gravemente deficitarie. (10963)

ISGRÒ. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per un'adeguata inclusione del porto di Olbia nel programma di potenziamento dei porti industriali e per la valorizzazione ed il potenziamento del porto commerciale.

Si sottolinea inoltre l'esigenza di mantenere e potenziare la linea marittima Olbia-Civitavecchia e la sollecita istituzione delle linee marittime Olbia-Genova e Olbia-Livorno. (10964)

PATRINI, BIAGGI NULLO, COLLEONI, RAMPA, BUZZI, FABBRI FRANCESCO E BORGHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali iniziative intendano ovviare all'incorreggibilità che si verifica nei confronti degli enti locali per quanto riguarda i finanziamenti per l'edilizia scolastica. Infatti gli enti locali che hanno già usufruito di contributi dello Stato, possono ottenere nuovi benefici per il completamento delle opere in corso, mentre gli enti locali che hanno provveduto con propri mezzi finanziari ad iniziare opere nello stesso settore, pur trovandosi nell'impossibilità di completarle, allo stato dei fatti, non possono usufruire del necessario concorso dello Stato. (10965)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere quale sia il pensiero del Governo sulle gravissime

dichiarazioni, recentemente riportate dalla stampa, del presidente di una delle commissioni di censura dei film (che è anche l'avvocato generale della Corte di cassazione) e secondo le quali:

1) « la legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali 21 aprile 1962, n. 61 (pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* 28 aprile 1962, n. 109), sembra fatta a bella posta per l'esclusiva tutela degli interessi economici dei produttori, anziché per la tutela del buon costume »;

2) « il primo grave difetto consiste nell'aver chiamato a far parte della commissione persone che non possono non essere portavoce delle categorie alle quali appartengono e dalle quali sono state designate per tutelare i loro interessi. Sembra difficile, infatti, che si possa pretendere che i componenti designati dai produttori non siano inclini alla tolleranza, onde evitare ai loro colleghi la perdita di decine e spesso centinaia di milioni, e i rappresentanti dei registi si mettano, salvo casi estremi, in attrito con i produttori, dai quali dipende il loro lavoro, e contro i loro colleghi che hanno diretto il film, e che i giornalisti corrano il rischio di far perdere agli editori contratti pubblicitari vantaggiosi con le case di produzione »;

3) « le commissioni di censura sono quelle che il Parlamento e i partiti al Governo hanno voluto che fossero e che funzionano presentando quei difetti che avrebbero dovuto essere preveduti, se non sono stati voluti, quando la legge fu emanata »;

4) « tutto è predisposto perché i film siano giudicati con la massima larghezza, perché i produttori possano tranquillamente operare all'ombra del "nulla osta", considerando come assolutamente estrema l'ipotesi di essere sottoposti a procedimento penale dopo che sono muniti di un siffatto talismano ».

« Pur in queste condizioni, gli interroganti chiedono poi di sapere se il Governo non ritenga urgente, e strettamente doveroso, rivolgere un appello alle stesse commissioni di censura circa il loro compito istituzionale, che consiste non nella tutela degli interessi economici della produzione, ma nella tutela degli interessi generali morali del popolo italiano. (2408) « GREGGI, CALVETTI, GHIO, SGARLATA, SORGI, TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, dell'interno, del bilancio, del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere quali sono i motivi che continuano a far ritardare l'emanazione dei provvedimenti previsti all'articolo 3 della legge 5 dicembre

1964, n. 1269, provvedimenti da emanarsi da parte della direzione generale dei servizi per la finanza locale dipendente dal ministero delle finanze, la quale peraltro necessita per il completamento degli atti di sua pertinenza del concorso degli altri uffici dipendenti dai ministeri chiamati a partecipare alla raccolta dei dati ed all'espletamento delle formalità di loro competenza.

« Come noto, l'articolo 3 della precitata legge, ormai promulgata da oltre quattro mesi, non ha ancora avuto pratica applicazione e non sono state così determinate le quote dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dovute dall'E.N.E.L. ai comuni, alle province, alle regioni, alle camere di commercio, industria e agricoltura, nonché alle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo.

« Il predetto lamentato ritardo influenza negativamente in modo assai grave i bilanci degli enti precitati, soprattutto perché aumenta sensibilmente l'aggravio per interessi passivi sulle anticipazioni, cui gli enti in parola debbono ricorrere per supplire alla corrispondente mancata entrata ed aggrava in particolare proprio i bilanci di quelli fra gli enti che si trovano in maggiori difficoltà, in particolar modo quindi quelli montani. Inoltre non consente in genere a tutti gli enti di formulare nei loro bilanci attendibili previsioni di entrata per lo esercizio finanziario in corso ormai iniziato da quasi un quadrimestre.

« Infine l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui il Ministro delle finanze non abbia sinora ritenuto di provvedere con estrema urgenza — così come la situazione richiede — ad autorizzare almeno il pagamento di acconti a favore degli enti locali, nei limiti delle quote presumibilmente dovute, così come gliene dà facoltà il secondo comma del già citato articolo 3 della legge, comma appositamente inserito per rendere possibile un sollecito intervento nelle more del perfezionamento degli atti formali previsti, richiamati nella prima parte della presente interrogazione.

(2409)

« GHIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza di quanto avviene alla casa dello studente dell'università di Roma, occupata nel passato dai borsisti che chiedevano di gestire direttamente la casa stessa.

« In considerazione dell'esistenza in proposito, a norma della legge 16 dicembre 1930, n. 1863, di un consorzio della casa dello stu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 APRILE 1965

dente di Roma, gli interroganti chiedono ai Ministri se non intendano chiedere al Consiglio di amministrazione del consorzio — attraverso i loro rappresentanti — di concludere l'esperienza di gestione O.N.A.R.M.O. per affidarne l'amministrazione al Consiglio dell'opera universitaria dell'ateneo romano, integrata da tre rappresentanti dei borsisti. (2410) « BERLINGUER LUIGI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del bilancio, per conoscere se — in relazione alla stretta connessione tra opere portuali e produttività — non intendano assegnare i contributi per opere marittime e portuali, recentemente disposti, onde risolvere, da un lato, la grave situazione delle infrastrutture portuali e, dall'altro, per fronteggiare la sfavorevole congiuntura, a quei porti nei quali gli investimenti eliminino oneri insorti ed insorgenti ed incentivino nuove produzioni.

« In particolare, l'interrogante fa presente gli elevati effetti produttivistici che si creerebbero nel porto commerciale ed industriale di Venezia, ove venissero accolte le reiterate istanze degli enti locali, del provveditorato al porto e del consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Marghera.

« Dette istanze si giustificano per i seguenti motivi:

1) salvaguardia del centro storico e monumentale della città di Venezia con la deviazione dei traffici pericolosi;

2) apertura del porto-laguna di Venezia alle navi di grande tonnellaggio cui oggi è impedito l'ingresso a causa dei bassi fondali;

3) incentivazione di immediati investimenti previsti, con sicurezza, in un minimo di 84 miliardi;

4) previsione di ulteriori futuri investimenti (circa 400 miliardi nei prossimi anni) negli oltre 3 mila ettari di terreno della terza zona industriale di Porto Marghera.

(2411) « GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di intervenire con urgenza al fine di affrontare in maniera radicale il problema del risanamento dei Sassi di Matera, riproposti in maniera clamorosa e drammatica all'opinione pubblica in seguito ai notevoli crolli di abitazioni avvenuti in data 4 aprile 1965.

« Tali crolli non costituiscono fenomeni isolati, ma sono l'allarmante manifestazione di una situazione generale di fatiscenza di tutti i rioni, in cui la deficiente manutenzione

generale e la chiusura di case con le conseguenti infiltrazioni di acque e la mancata aerazione degli immobili, hanno prodotto estese lesioni.

« In tal modo varie centinaia di famiglie vivono in ambienti non solo vergognosamente malsani, ma anche seriamente pericolosi.

« Questi cittadini attendono da anni in tali condizioni una casa decente, mentre il problema del risanamento dei Sassi rimane nella sua interezza.

(2412) « DE FLORIO, AMENDOLA GIORGIO, CATALDO, GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali criteri il ministero della pubblica istruzione assegna ai provveditorati agli studi i fondi per i trasporti scolastici.

« Risulta agli interroganti che alla provincia di Sondrio è stata assegnata per il corrente esercizio una somma notevolmente inferiore alle necessità più immediate e che in ogni modo essa è proporzionalmente inferiore a quella assegnata ad altra provincia dell'arco alpino.

« Chiedono inoltre di conoscere esattamente gli importi assegnati alle singole province della Lombardia, del Veneto e del Trentino Alto Adige.

(2413) « DELLA BRIOTTA, ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se mai sarà che, accanto all'autostrada del sole destinata, pur con tutte le riserve nei tempi e nei modi di attuazione, a rompere il secolare isolamento della Calabria, non si voglia provvedere a rivedere le due litoranee, quella tirrenica da Reggio Calabria a Battipaglia, e quella jonica da Reggio Calabria a Taranto, allargandone le carreggiate per farne delle superstrade.

« E se mai sarà che, oltre alla « strada dei due mari » che già unisce il Tirreno allo Jonio, da Santa Eufemia Lamezia a Catanzaro Lido, si abbiano a realizzare, sia sul versante nord che sul versante sud, delle trasversali che facciano perno agli allacciamenti con l'autostrada del sole; in tal modo non è chi non veda si verrebbe a risolvere definitivamente, in diversi punti della Calabria, il congiungimento dei due mari, attraverso arterie di rapido scorrimento, con innegabile beneficio per lo sviluppo e l'incremento delle attività agricole-forestali, industriali e turistiche della Regione. (2414) « REALE GIUSEPPE ».